



COMUNE DI SCICLI

Provincia di RAGUSA

Valutazione Ambientale Strategica

RAPPORTO PRELIMINARE AMBIENTALE

Collaboratori:

Il Sindaco

Geom. Mario Marino

Ufficio comunale di Piano

Ing. Andrea Pisani

Assessore all'Urbanistica

Geom. Vincenzo Giannone

Rapporto Ambientale e Studio di Incidenza (Consulente Società Studioland)

Arch. Fabrizia Bernasconi

Il Rappresentante legale di Studioland

Dott.ssa Viviana Spadaro

INDICE

0. INTRODUZIONE	3
0.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	
0.2 METODOLOGIA UTILIZZATA NELLA REDAZIONE DEL RAPPORTO	
0.3 LA CONSULTAZIONE E LA PARTECIPAZIONE E GLI ATTORI DA COINVOLGERE	
0.4 PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE DEFINITIVO	
1. IL PIANO	13
1.1 DESCRIZIONE DEI CONTENUTI DEL PUC	
1.2 RAPPORTO CON ALTRI PIANI	
1.3 INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI DEL PIANO	
1.4 ANALISI DELLE INTERAZIONI	
2. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE	90
2.1 DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE	
2.2 LA SCELTA DEGLI INDICATORI	
3. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	103
3.1 ESAME DEGLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	
3.2 ANALISI DI COERENZA	
4. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE	110
4.1 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE	
4.2 MATRICE DI VALUTAZIONE	
5. ORGANIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI	112
5.1 SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE	
6. IL MONITORAGGIO	114
6.1 DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO DEL PIANO	
VALUTAZIONE DI INCIDENZA PRELIMINARE	

0. INTRODUZIONE

0.1 Quadro normativo di riferimento

L'applicazione della Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi, comunemente conosciuta come “Valutazione Ambientale Strategica” (VAS), ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi.

L'approccio innovativo introdotto dalla direttiva sulla VAS è individuabile in diversi aspetti. Da un lato la valutazione ambientale viene effettuata su un piano/programma in una fase in cui le possibilità di apportare cambiamenti sensibili sono ancora concrete e fattibili, e non limitate come spesso avviene quando la valutazione è effettuata su un progetto per il quale decisioni come l'ubicazione o la scelta di alternative sono ormai poco modificabili. Dall'altro lato è attribuito un ruolo fondamentale alla consultazione, effettuata in più fasi sia con le autorità ambientali competenti (soggetti competenti in materia ambientale, come definiti dalla normativa nazionale) per il piano/programma in esame sia con il pubblico interessato. I pareri e le opinioni espressi nell'ambito della consultazione favoriscono la condivisione degli obiettivi e delle scelte, migliorano sia da un punto di vista ambientale che sociale ed economico il piano/programma, rendono il processo di costruzione del piano/programma trasparente ed informato. Tale Direttiva è stata recepita nell'ordinamento giuridico nazionale dal D. Lgs 152/2006, come modificato dal D. Lgs 4/2008. Ai sensi del D. Lgs sopra menzionato, la valutazione ambientale strategica si applica a tutti i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

Ai fini dell'elaborazione del Rapporto Ambientale è previsto che, sulla base di un Rapporto Preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano, il proponente e/o l'autorità precedente avviano le consultazioni sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano, con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale.

Di seguito lo schema della normativa di riferimento:

Normativa comunitaria

Dir. 85/337/CEE del 27 giugno 1985

Dir. 97/11/CE del 3/3/1997

Dir. 2001/42/CE del 27 giugno 2001

Dir. 79/409/CEE del 2 aprile 1979 (V.I.)

Dir. 92/43/CEE del 21 maggio 1992 (V.I.)

Normativa statale

L. 8 luglio 1986, n. 349
D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377
D.P.C.M. 27 dicembre 1988
(Art. 40) L. 22 febbraio 1994, n. 146
L. 3 novembre 1994, n. 640
D.P.R. 12 aprile 1996
(Art. 71) D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112
D.Lgs. 20 agosto 2002, n. 190
D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152
D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4
D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 (V.I.)
D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 (V.I.)
D.M. 3 aprile 2000 (V.I.)

Normativa regionale

Decr. Ass. dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente 07.07.2004 n.748
Decr. Ass. dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente 24.01.2005
Avviso relativo all'applicazione del D.Lgs. n. 152/2006
L.R. 16.12.2008 n. 19
L.R. 14.05.2009 n. 6
Delibera Giunta Regionale 10.06.2009 n. 200
L.R. 29.12.2009 n. 13
D.P.R.S. 08/07/2014 n. 23
L.R. 13 agosto 2020, n. 19 approvato con DA n.271 del 23/12/2021.

0.2 Metodologia adottata e proposta per la VAS del PUG

Il Rapporto Ambientale è il documento fondamentale del processo di VAS. Si tratta di un documento in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma (art. 5 comma 1 Direttiva CE/42/2001).

Il Rapporto Ambientale ha lo scopo di fornire elementi a supporto dell'attività di pianificazione e pertanto non si tratta di uno strumento di verifica a posteriori delle scelte di governo del territorio comunale. Per essere efficace, la Valutazione Ambientale connessa al Rapporto Ambientale viene svolta come un processo interattivo, durante l'intero percorso di elaborazione del piano, a partire da una valutazione preventiva del documento preliminare, per procedere poi verso la sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione del piano. In particolare il Rapporto Ambientale, nel corso delle diverse fasi del processo di formazione del piano:

- acquisisce lo stato e le tendenze evolutive dei sistemi naturali e antropici per la costruzione di un quadro conoscitivo completo delle loro interazioni a supporto del processo decisionale (analisi del contesto);
- assume gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e di sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'Amministrazione intende perseguire con il piano (definizione degli obiettivi);
- valuta, anche attraverso modelli di simulazione, gli effetti sia delle politiche di salvaguardia sia degli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative (individuazione degli effetti del piano);
- individua le misure atte ad impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte di piano ritenute comunque preferibili, sulla base di una metodologia di valutazione per un confronto tra le diverse possibilità (localizzazioni alternative e mitigazioni);
- illustra in una dichiarazione di sintesi le valutazioni in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, con l'eventuale indicazione delle condizioni, anche di inserimento paesaggistico, cui è subordinata l'attuazione di singole previsioni; delle misure e delle azioni per il raggiungimento delle condizioni di sostenibilità indicate, tra cui la contestuale realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione (valutazione di sostenibilità);
- definisce, nei casi specifici individuati, i fattori di pressione e gli indicatori necessari ai fini della valutazione quantitativa e della predisposizione di un sistema di monitoraggio degli effetti del piano, con riferimento agli obiettivi ivi definiti ed ai risultati prestazionali attesi (monitoraggio degli effetti).

Le fasi della VAS.

La VAS è avviata dall'Autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o del programma ed è effettuata durante lo svolgimento del processo stesso, quindi anteriormente all'approvazione del piano o programma.

Elaborazione del rapporto ambientale

Per i piani e programmi da assoggettare a VAS, il proponente e/o l'Autorità procedente elabora un rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma ed entra in consultazione con l'Autorità competente e con i soggetti competenti in materia ambientale al fine definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale. Il Rapporto Ambientale, la cui redazione spetta al proponente o all'Autorità procedente, costituisce parte integrante del piano o programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione. Nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito di applicazione territoriale del piano o programma. Le informazioni da fornire nel rapporto ambientale sono indicate nell'Allegato VI del Decreto.

Svolgimento delle consultazioni

Il Rapporto Ambientale dà atto della consultazione della fase di scoping ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti.

La proposta di piano o programma, con il rapporto ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso, sono comunicati all'Autorità competente e messi a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché abbiano l'opportunità di presentare le proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

Valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti della consultazione

L'Autorità competente, in collaborazione con l'Autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, le obiezioni e i suggerimenti presentati durante la consultazione, ed esprime il proprio parere motivato. L'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano o programma per l'approvazione e tenendo conto delle risultanze del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, alle opportune revisioni del piano o programma.

Decisione e informazione sulla decisione

Il piano o programma ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o approvazione del piano o programma.

La decisione finale è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale o sul Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si può prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

Sono rese pubbliche sui siti web delle Autorità interessate:

- il parere motivato espresso dall'Autorità competente,
- una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma, come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, le ragioni per le quali è stato scelto il piano o programma adottato alla luce delle alternative possibili individuate;
- le misure adottate in merito al monitoraggio.

Monitoraggio

Il monitoraggio assicura il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti ed adottare le opportune misure correttive.

Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Il piano o programma individua le responsabilità e le risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio.

0.3 La consultazione, la partecipazione e gli attori da coinvolgere

Questo paragrafo riprende i contenuti della Relazione Preliminare di Piano redatta dal Prof. Trombino.

Il processo di Valutazione ambientale strategica incrocia quello di redazione, adozione ed approvazione del PUC.

La consultazione si è rivolta ai soggetti che, ai sensi del Decreto 4/2008, sono competenti in materia ambientale (autorità definite nel par. 3, art. 6 Dir. 2001/42/CE e lettera s, co.1, art. 5, D. Lgs. n. 152/2006).

Il progetto di PUG si basa sulla analisi e interpretazione delle diverse componenti che definiscono il territorio di progetto. Tali studi, insieme agli ulteriori contributi derivanti dagli studi di settore descritti nel precedente capitolo, hanno consentito di definire un quadro conoscitivo sufficientemente articolato ed approfondito, sul quale fondare le scelte del piano.

La disponibilità di studi approfonditi che riguardano quasi tutti gli aspetti della realtà scilitanca consentono di ridurre al minimo, in questa sede, la descrizione del territorio.

In particolare per gli aspetti relativi alle caratteristiche fisiche si fa riferimento allo Studio geologico ed allo Studio di compatibilità idraulica; per gli aspetti riguardanti l'utilizzazione del suolo e le presenze di interesse naturalistico si rinvia allo Studio agricolo forestale ed allo Studio di incidenza ambientale; per gli aspetti urbanistici, demografici e socioeconomici si rinvia allo Studio demografico e socio economico.

Di seguito viene quindi riportata solamente una sintetica descrizione delle questioni emergenti nel territorio scilitano, ripresa identicamente dal documento strategico di indirizzi, elaborato nel 2020 dalla Amministrazione comunale con la consulenza del DASU del Politecnico di Milano denominato “Scicli rigenera. Un manifesto per la città di domani”, solo in parte contenuto nello Studio socioeconomico. Tale documento contiene infatti una assai efficace ed approfondita analisi dei diversi sistemi che compongono il territorio scilitano ed una chiara e condivisibile individuazione dei problemi emergenti, che si ritiene giusto che entrino a far parte dell'apparato conoscitivo del nuovo Piano.

L'ascolto e la partecipazione

Oltre alla fase di ascolto seguita per la predisposizione delle Direttive del PRG, nel 2014/15, della quale si è detto, una successiva fase di ascolto si è svolta attraverso una serie di incontri tematici con interlocutori privilegiati e parti sociali, organizzate dalla Amministrazione comunale con il supporto del DASU nel giugno 2020.

Sono state raccolte in questa occasione una trentina di proposte provenienti da semplici cittadini, Associazioni e gruppi politici. Dalle proposte, formulate sulla base di questionari specificamente predisposti, è emersa l'immagine di una città intenta ad accogliere le innovazioni che offre la pianificazione contemporanea: una città in generale più “verde”, più capace di preservare lo spazio

necessario a future progettualità, di curare il paesaggio e il territorio urbanizzato, di favorire politiche per la sostenibilità ambientale in termini di mobilità e qualità dei servizi.

In generale obiettivi emersi dalla fase di ascolto e condivisi dall'Amministrazione Comunale prevedono:

- lo stop al “consumo di suolo”, prendendo atto della natura del suolo quale bene comune e risorsa non rinnovabile;
- la riqualificazione e la rigenerazione urbana, incentivando il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente. In particolare si individua la necessità di una ridefinizione dei “margini” urbani, il completamento o la nuova perimetrazione delle previsioni non ancora attuate del precedente piano con l’obiettivo generale di porre un freno alla dispersione edilizia nel territorio rurale e in coerenza con il trend di crescita della popolazione residente;
- la salvaguardia e la valorizzazione del territorio naturale (reti ecologiche), agricolo e rurale;
- la razionale distribuzione dei servizi e delle attività produttive;
- la predisposizione di una mobilità più razionale, efficiente e sostenibile;
- il sostegno all’attrattività della città e del territorio;
- la capacità di rispondere alle sfide del cambiamento climatico, rafforzando l’impegno alla sostenibilità ambientale.

Va sottolineato che molte delle proposte avanzate, oltre a definire in termini generali gli obiettivi che il nuovo piano deve perseguire, contengono anche importanti contributi conoscitivi nonché prefigurazioni spaziali degli interventi da prevedere nel piano.

Si citano tra gli altri il contributo della Associazione Esplorambiente, riguardanti la opportunità di valorizzare, attraverso percorsi didattici, le antiche carcare presenti nel territorio comunale, delle quali si fornisce una dettagliata mappatura.

Nel 2021, a seguito del formale avvio delle attività di progettazione del PUG, si è svolta infine la fase della comunicazione ed ascolto prevista dall’art. 26 c. 3 della L.R. 19/2020.

Nell’Avviso, con il quale si è dato avvio alle consultazioni, è stato specificato che sarebbero stati presi in considerazione, senza la necessità di una loro riproposizione, i contributi pervenuti a seguito della precedente consultazione pubblica.

Tutti i contributi pervenuti, compresi quelli che si riferiscono a interessi di carattere privatistico, saranno tenuti nella dovuta considerazione nel progetto definitivo del PUG.

0.4 Proposta di indice del Rapporto Ambientale definitivo

Direttiva 42/2001/CE (Allegato I) D. Lgs. n. 4/2008 (Allegato VI)	Proposta contenuti del RA	cap.
a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;	<u>Quadro di riferimento progettuale</u> Obiettivi di piano	1
	<u>Quadro di riferimento programmatico</u> Piani e programmi sovraordinati	1
b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;	<u>Stato dell'ambiente</u> Profili generali del territorio di area vasta e il Sistema Ambientale: <ul style="list-style-type: none"> • Popolazione e territorio • Tutela e protezione ambientale • Sviluppo sostenibile • Acqua • Mobilità • Aria • Rifiuti 	2
c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;		3
d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.		3

e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;		3
f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua., l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;	<u>Effetti del piano sull'ambiente</u>	4
g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;	<u>Misure di mitigazione e di compensazione</u>	4
h) sintesi delle ragioni della scelta alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste;	<u>Scelta delle alternative</u>	5
i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;	<u>Monitoraggio</u>	6
j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.	<u>Sintesi non tecnica</u>	

PROPOSTA DI INDICE

0. INTRODUZIONE

- 0.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO
- 0.2 METODOLOGIA UTILIZZATA NELLA REDAZIONE DEL RAPPORTO
- 0.3 LA CONSULTAZIONE E LA PARTECIPAZIONE E GLI ATTORI DA COINVOLGERE
- 0.4 PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE DEFINITIVO

1. IL PIANO

- 1.1 DESCRIZIONE DEI CONTENUTI DEL PUC
- 1.2 RAPPORTO CON ALTRI PIANI
- 1.3 INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI DEL PIANO
- 1.4 ANALISI DELLE INTERAZIONI

2. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE

- 2.1 DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE
- 2.2 LA SCELTA DEGLI INDICATORI

3. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

- 3.1 ESAME DEGLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE
- 3.2 ANALISI DI COERENZA

4. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

- 4.1 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE
- 4.2 MATRICE DI VALUTAZIONE
- 4.3 MISURE DI MITIGAZIONE

5. ORGANIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI

- 5.1 SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

6. IL MONITORAGGIO

- 6.1 DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO DEL PIANO

VALUTAZIONE DI INCIDENZA PRELIMINARE

SINTESI NON TECNICA

1. IL PIANO

1.1 Descrizione dei contenuti del PUG

Questo paragrafo riprende i contenuti della Relazione Preliminare di Piano redatta dal Prof. Trombino.

Il progetto di PUG, coerentemente con i principi enunciati e al fine di corrispondere alle esigenze della comunità insediata, esplicitate negli atti di indirizzo, si prefigge i seguenti obiettivi programmatici:

- contenere il consumo di suolo, limitandolo a quello strettamente necessario per attivare processi di crescita economica durevoli e sostenibili;
- temperare le esigenze di ulteriore valorizzazione a fini turistici dei nuclei antichi di Scicli con l'esigenza di mantenere inalterata, ovvero ulteriormente migliorare, la loro immagine storizzata;
- adeguare il patrimonio edilizio di antica origine agli standard abitativi attuali ed alle specifiche destinazioni ammesse, nel rispetto dei modelli tipologici tradizionali;
- completare ed ampliare il tessuto edilizio senza compromettere i rapporti spaziali fondamentali che si instaurano tra pieni e vuoti e che concorrono a definire l'immagine complessiva del paese;
- creare le condizioni per lo sviluppo delle piccole attività produttive artigianali, dando i necessari mezzi per esprimersi alle energie ancora in parte latenti;
- elevare il livello di infrastrutturazione (sia per quel che riguarda i servizi, che gli impianti a rete), ricorrendo solo in casi estremi alle pratiche espropriative, ma affidandosi, ogni qualvolta possibile e consentito, alla iniziativa privata;
- prevenire, attraverso adeguati interventi infrastrutturali e specifiche indicazioni normative, i fenomeni di dissesto idrogeomorfologico che interessano anche alcune aree urbane;
- valorizzare le risorse culturali connesse alla presenza di aree di elevato interesse archeologico e naturalistico, creando le infrastrutture necessarie per la loro fruizione;
- minimizzare, attraverso una progettazione accorta, responsabile e condivisa, i possibili effetti ambientali negativi derivanti dalla attuazione delle previsioni del PRG improntando la nuova progettazione urbanistica ai principi della sostenibilità ambientale;
- togliere alla Amministrazione comunale il ruolo di unico protagonista delle trasformazioni urbane, che non può più interpretare, assegnandole invece un ruolo di regista delle trasformazioni urbanistiche, orientato a massimizzare gli interessi pubblici e a garantire il bene collettivo.

La metodologia seguita nella progettazione del Piano ha consentito di individuare, in seguito all'analisi puntuale delle componenti del territorio, le potenzialità alla trasformazione, che sono diventate linee strategiche di intervento del Piano.

Con il Piano Operativo preliminare si avanzano successivamente scelte di pianificazione coerenti con gli obiettivi strategici, che, sebbene non definite compiutamente, definiscono comunque un quadro operativo che, per alcune sue parti può anche avere, come si specificherà nel seguito, valore giuridico.

Indirizzi e limiti della progettazione del Piano

Il Documento preliminare del PUG è stato progettato sulla base delle conoscenze dello stato di fatto e di diritto descritte nell'elaborato A1, e tenendo conto delle indicazioni emerse dallo studio della carta della trasformabilità del territorio.

Tra i vincoli progettuali, particolarmente condizionanti delle scelte del Piano sono stati: - le prescrizioni contenute nel Piano paesaggistico della provincia di Ragusa, che identificano le aree soggette a tutela nel territorio comunale suddividendole in tre livelli di trasformabilità;

- le prescrizioni contenute nei vigenti Piani stralcio di bacino e di unità fisiografica costiera, che identificano, all'interno del territorio comunale e sulla costa, numerose ed estese aree soggette a pericolosità idrogeologica e geomorfologica;

- le previsioni della Carta Natura redatta dall'Assessorato Territorio ed Ambiente in attuazione delle Direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli", che identifica parti consistenti del territorio comunale come ZSC e ZPS;

- le prescrizioni riguardanti l'area della Riserva Naturale Orientata della Foce dell'Irminio;

- le prescrizioni contenute nel Piano di gestione delle aree di rete Natura;

- le indicazioni contenute nella cartografia del Sistema Informativo Forestale regionale dell'ARTA relative alle aree percorse dal fuoco ed alla presenza di aree boscate;

- le indicazioni contenute nella Pianificazione regionale settoriale sovraordinata descritta nella Relazione A1.

Per il livello comunale sono stati presi in considerazione:

- gli strumenti di varia natura specificati nella Relazione A1;

- le previsioni contenute nel Piano Regolatore Generale vigente;

- le previsioni planivolumetriche contenute nei Piani di lottizzazione e negli strumenti attuativi approvati e convenzionati e/o in corso di attuazione;

- i programmi ed i progetti di opere pubbliche approvati dalla Amministrazione in conformità e/o in variante al PRG vigente;

- le previsioni contenute nelle varianti approvate successivamente alla approvazione del PRG.

Riguardo a queste ultime va precisato che nel Documento preliminare sono state tenute in considerazione, per quanto possibile, anche le varianti in itinere amministrativo, la più gran parte delle quali riguardano richieste di riclassificazione di aree sottoposte nel PRG a vincoli espropriativi.

1.2 Rapporto con altri Piani e Programmi

Questo paragrafo riprende i contenuti della Relazione Preliminare di Piano redatta dal Prof. Trombino.

Di seguito si riporta l'elenco dei Piani e Programmi ritenuti pertinenti al Pug con una sintetica descrizione del loro contenuto. Sulla base di queste considerazioni si procedere all'analisi dell'interazione tra il Pug ed i piani e programmi rilevanti.

- a. Piano Paesaggistico Regionale
- b. Piano per l'Assetto Idrogeologico
- c. Piano di Tutela delle Acque
- d. Il Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia
- e. Piano Regionale di gestione del rischio alluvioni
- f. Piano Regionale per la lotta alla Siccità (PRLS)
- g. Piano Regolatore Generale degli Acquedotti
- h. Piano Territoriale della Provincia di Ragusa
- i. Piano Forestale Regionale.
- j. Piano di gestione delle aree di Rete Natura 2000
- k. Piano regionale dei Parchi e delle Riserve
- l. Piano regionale dei materiali di cava e dei materiali lapidei di pregio (Piano cave)
- m. Piano Regionale dei Trasporti
- n. Il Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (PEARS)
- o. Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti
- p. Il Piano Regionale di coordinamento per la Tutela della qualità dell'aria ambiente
- q. Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto
- r. Piano Regionale Antincendio Boschivo

a) Piano Paesaggistico Regionale

Il piano, previsto dal vigente Codice dei Beni culturali, è articolato in Sicilia in un documento di Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) approvato con D.A. 21 maggio 1999 n. 6080 e di 17 piani d'Ambito, che ne dettagliano le previsioni.

Nel documento di PTPR approvato sono contenuti indirizzi programmatici e pianificatori, direttive e prescrizioni; i primi hanno valore di conoscenza e di orientamento per la pianificazione comunale, le direttive e prescrizioni devono invece essere assunti come riferimento prioritario per la pianificazione comunale che, ai sensi di quanto disposto dall'art. 3 delle Norme di attuazione, deve adeguarsi alle previsioni del piano paesaggistico entro diciotto mesi dalla sua approvazione.

Il piano, basato su una attenta valutazione dei valori paesaggistici e culturali del territorio, definisce un regime normativo orientato alla tutela ed alla valorizzazione del territorio, che va integralmente recepito nel nuovo piano.

Nello stesso piano sono identificati con apposita schedatura e normati i beni culturali ricadenti nel territorio.

Il Comune di Scicli è poi interessato dal Piano Paesaggistico della provincia di Ragusa (Ambiti regionali nn. 15, 16 e 17) redatto ai sensi dell'art.143 del D.Lgs. 22.01.2004, n.42 e s.m.i., approvato con D.A. n.1346 del 5 aprile 2016.

Il Piano Paesaggistico suddivide il territorio degli Ambiti ricadenti nella provincia Ragusa in Paesaggi Locali, individuati, così come previsto dal comma 2 dell'art. 135 del Codice, sulla base delle caratteristiche naturali e culturali del paesaggio.

Nel territorio di Scicli sono individuati due specifici paesaggi locali:

n.9 "Irminio" che interessa l'area tra il fiume omonimo e la borgata di Donnalucata e nel quale ricade la Riserva della Macchia Foresta della Foce del Fiume Irminio, area SIC della Foce dell'Irminio (livello di tutela 3).

n. 10 "Scicli" che interessa il centro urbano e la borgata di Sampieri e il restante territorio comunale.

Nel paesaggio locale 10 rientrano nel livello di tutela 1 i seguenti sottoambiti di paesaggio

10a Centro urbano di Scicli. Aree di interesse archeologico comprese. Il Piano prescrive la "conservazione del tessuto urbano, recupero e restauro conservativo del patrimonio edilizio, mirati al recupero del significato e del ruolo della città storica e del rapporto con i costoni rocciosi con le caratteristiche abitazioni in grotta; – mantenimento dei margini della città. E' da salvaguardare la forma urbana e il rapporto consolidatosi nel tempo tra città e pendici rocciose e paesaggio, nonché le relazioni morfologiche e ambientali del paesaggio urbano e del rilievo. Non sono consentiti interventi di nuova edificazione esterni al perimetro attuale della città storica, in contiguità con questo. Non sono consentite sopraelevazioni dell'edificato esistente che alterino la percezione d'insieme".

10b Paesaggio costiero edificato di Sampieri e Marina di Modica Il Piano prescrive " recupero paesaggistico, riqualificazione urbanistica e ambientale delle aree di espansione mediante interventi di razionalizzazione degli spazi con il necessario inserimento di aree a verde, viali alberati, con particolare attenzione all'utilizzo delle tecniche e materiali tradizionali dei rivestimenti delle cortine architettoniche; – miglioramento paesaggistico e potenziamento della rete ecologica tramite la previsione di fasce perimetrali di alberi di alto fusto appartenenti alla vegetazione autoctona e/o storizzata"

10 c Aree di interesse archeologico Convento della Madonna delle Milizie, Arizzi, Trippatore, Grimaldi, Fondo Longo, Bosco Pisana, Roccasalvo. Valentino, C.da San Biagio

10 d. Paesaggio del Torrente Corvo, Cavamata, Fondo Longo, Cava Pizzicucco. Aree di interesse archeologico comprese

10 e Paesaggio dei territori coperti da vegetazione di interesse forestale (vegetazione forestale in evoluzione di cui al D.Lvo 227/01)

Sono soggetti al Livello di Tutela 2 i seguenti sotto ambiti:

10f Paesaggio agrario a campi chiusi dell'altopiano orientale. Aree di interesse archeologico comprese

10g. Paesaggio di Cava Trippatore, Cava Labbisi-Cava di Mele-Cava Cugno, Cava della GisanaSerra d'Amenta, Cava di S. Maria La Nova, Fiumara Modica – Scicli, Cava San Bartolomeo. Aree di interesse archeologico comprese

10h. Paesaggio della pianura costiera sottoposta a forte pressione antropica di pantano Spinasanta, Punta del Corvo e Marina di Modica. Aree di interesse archeologico comprese

10i. Collina della Croce e colline circostanti l'abitato di Scicli. Aree di interesse archeologico comprese

10l. Aree archeologiche di C.da Cava Gisana (vincoli indiretti)

Sono soggetti al livello di Tutela 3 i seguenti sotto ambiti

10m. Aree archeologiche di San Biagio, Castelluccio, C.da Bruca, C.da Bellamagna, C.da Cava Gisana, C.da Pisciotto, Via S. Bartolomeo

10n. Tratto di costa tra Sampieri e Marina di Modica.

10o. Paesaggio delle aree boscate e vegetazione assimilata.

Le previsioni del Piano Paesaggistico Regionale riguardanti il territorio di Scicli e precisamente la perimetrazione dei livelli di tutela sono state visualizzate nella Carta dei vincoli allegata al PUG.

AMBITO 17 - Rilievi e tavolato ibleo



b) Piano per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, di seguito P.A.I., è redatto ai sensi dell'art. 17, comma 6 ter, della L. 183/89, dell'art. 1, comma 1, del D.L. 180/98, convertito con modificazioni dalla L. 267/98, e dell'art. 1 bis del D.L. 279/2000, convertito con modificazioni dalla L. 365/2000.

E' lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, gli interventi e le norme d'uso riguardanti la difesa dal rischio idrogeologico del territorio siciliano. Il piano, articolato per bacini, è finalizzato alla identificazione delle criticità relative all'assetto morfologico ed idrogeologico del territorio ed alla definizione di un adeguato regime di tutela.

La redazione del Piano è stata preceduta dalla redazione del Piano Straordinario per l'assetto idrogeologico, approvato con D.A. n. 298/41b del 4/7/00, con il quale erano stati individuati nel territorio siciliano n. 57 bacini idrografici principali, individuando per ciascuno di essi le principali criticità.

Gli obiettivi del Piano vengono così enunciati:

- a) attenuare il dissesto, contenendo l'evoluzione naturale dei fenomeni entro margini tali da poter garantire lo sviluppo della società,
- b) perseguire l'equilibrio sostenibile tra l'ambiente e le esigenze di sviluppo socio-economico (...),
- c) ridurre e/o mitigare le condizioni di rischio idraulico e di rischio di frana nelle aree individuate nel P.A.I., mediante un sistema coordinato di interventi strutturali e di interventi non strutturali,
- d) assicurare la compatibilità degli strumenti di pianificazione e programmazione urbanistica e territoriale con le caratteristiche dei sistemi idrografici e dei versanti,
- e) promuovere interventi diffusi di sistemazione dei versanti (tecniche di ingegneria naturalistica,
- f) promuovere la manutenzione delle opere di difesa e degli alvei, quale strumento indispensabile per il mantenimento in efficienza dei sistemi difensivi e assicurare affidabilità nel tempo agli stessi,
- g) promuovere la manutenzione dei versanti e del territorio montano, con particolare riferimento alla forestazione e alla regimazione della rete minuta di deflusso superficiale, per la difesa dai fenomeni di erosione, di frana e dai processi torrentizi.”

Nell'ambito di tali piani sono enucleate le parti del territorio interessate da criticità idrogeologiche o geomorfologiche, identificate come aree di pericolosità e aree di rischio; le indicazioni relative alle prime devono essere tenute in conto nella pianificazione urbanistica, le indicazioni relative alle aree di rischio sono invece immediatamente applicabili nella gestione del territorio.

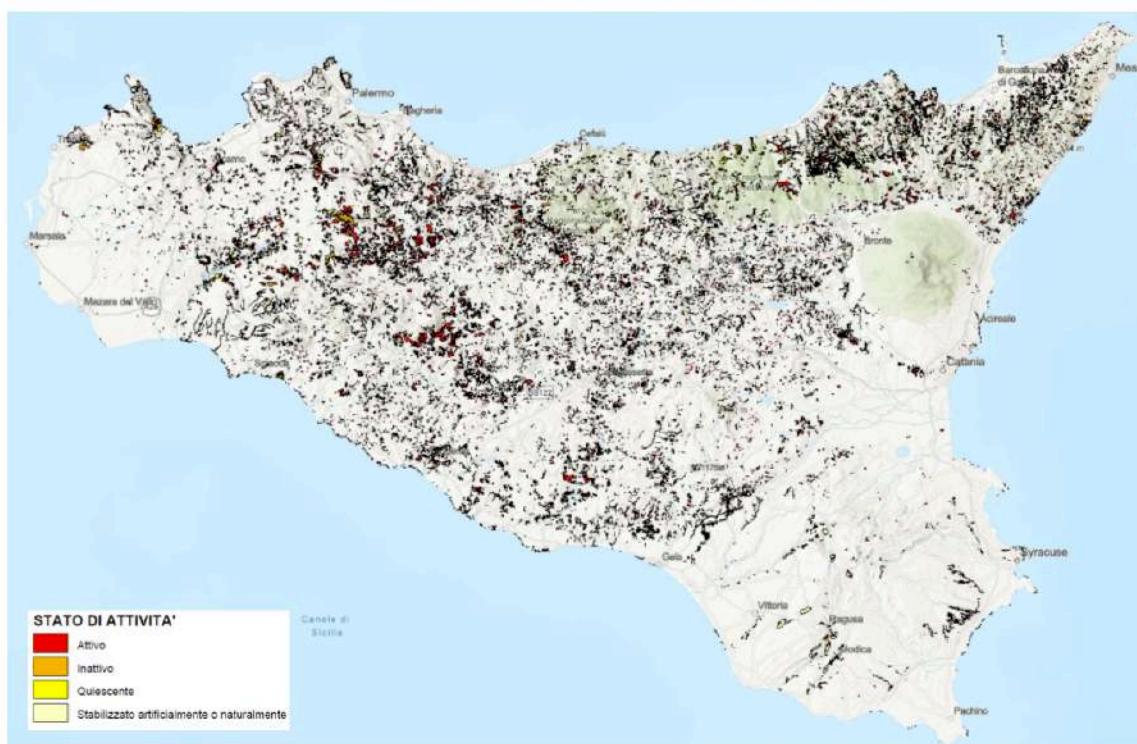
Il Comune di Scicli rientra nei Bacini Idrografici n. 082, 083 e 084, i cui Piani sono stati approvati con D.P.R. nn. 530 e 535 del 20/09/06. Nel territorio comunale sono individuate numerose aree soggette a pericolosità e rischio geomorfologico, nonché a pericolosità e rischio idraulico, che vengono assoggettate a particolari limitazioni.

Il centro storico di Scicli è interessato nelle parti marginali da vaste aree di pericolosità geomorfologica e da aree di rischio R4 molto elevato, identificate dal Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) vigente a causa della particolare morfologia del territorio e dal fatto che le abitazioni sono realizzate sotto le ripide e scoscese pareti delle cave che solcano ed attraversano per la intera lunghezza l'area urbana storica.

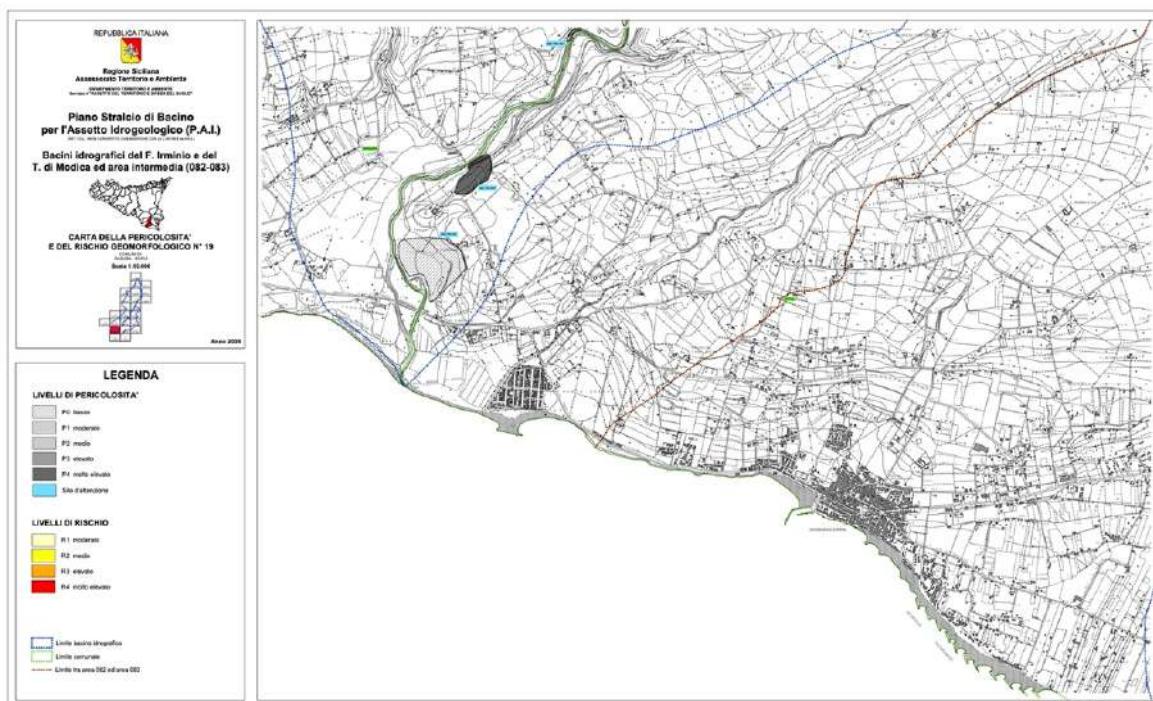
Le previsioni del PAI relative al “Bacino Idrografico del Fiume Irminio (082), dell’Area territoriale tra il Bacino del Fiume Irminio e del Torrente Modica (F. Scicli) e Bacino del Torrente di Modica (083), e dell’Area territoriale tra il Torrente Modica e Capo Passero (084) relativo al territorio del Comune di Scicli”, sono state aggiornate per gli aspetti geomorfologici con D.S.G. n 28 del 19.02.2021.

Infine con D.S.G. n 13 del 11.01.2024 sono state aggiornate le previsioni del PAI per gli aspetti idraulici dell’Area territoriale tra i Bacini del Torrente di Modica e Capo Passero (084) in cui ricadono i Comuni di Scicli (RG) e Modica (RG).

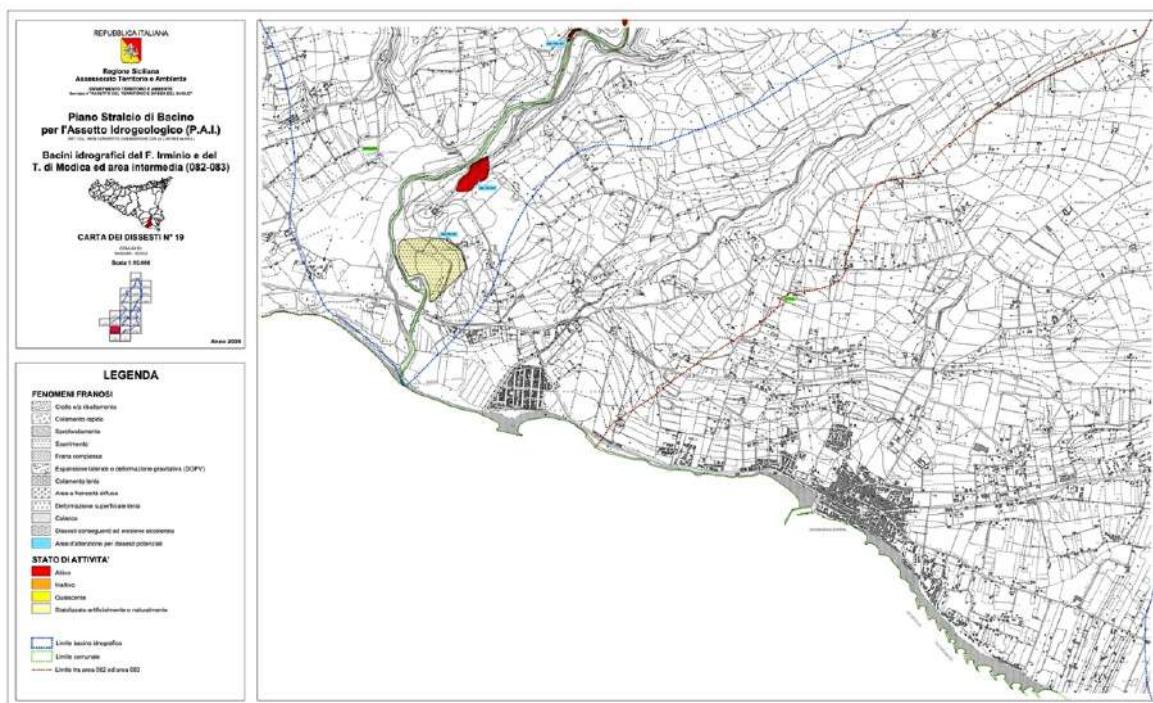
Le previsioni del P.A.I. relative al territorio di Scicli sono state visualizzate nella Carta dei vincoli allegata al PUG.



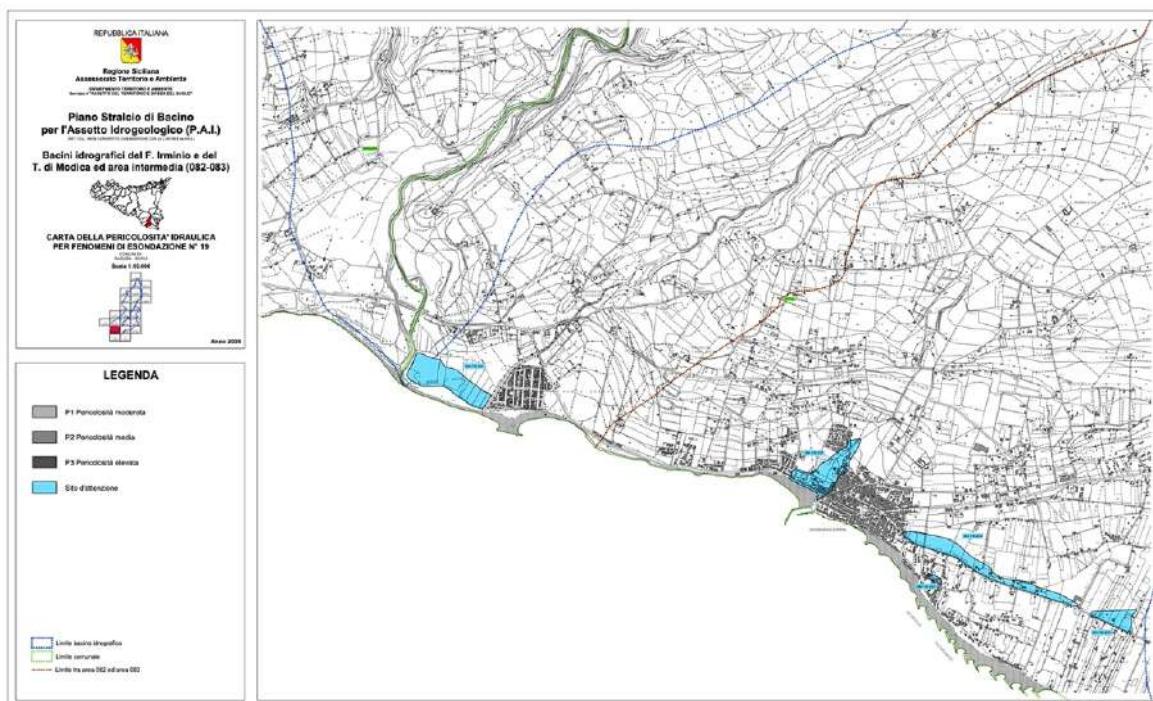
Dissesti Geomorfologici: fenomeni franosi (fonte: Piano di Assetto Idrogeologico - PAI)



Carta della pericolosità e del rischio geomorfologico



Carta dissesti



Carta della pericolosità per fenomeni di esondazione

c) Piano di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), previsto all'art. 121 del D. Lgs 152/2006, si configura quale piano di settore attuativo della pianificazione distrettuale. Il PTA rappresenta lo strumento di pianificazione regionale per le strategie di azione in materia di acque (acque interne - superficiali e sotterranee ed acque costiere), nonché per garantire nel lungo periodo un approvvigionamento idrico sostenibile.

Esso contiene, oltre agli interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi di cui alla parte terza del stesso D. Lgs 152/2006, le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

L'aggiornamento del Piano di Tutela della Sicilia, la cui seconda fase di consultazione pubblica della valutazione globale provvisoria è stata avviata nel mese di dicembre del 2022, ed attualmente in corso, prevede il riesame e l'aggiornamento dei contenuti del PTA attualmente in vigore (edizione 2008) approvato, ai sensi dell'art.121 del D.lgs152/06, dal Commissario Delegato per l'Emergenza Bonifiche e la Tutela delle Acque - della Presidenza della Regione Siciliana con ordinanza n.333 del 24/12/2008.

Il PTA (ed. 2008) definisce la perimetrazione di 121 corpi idrici complessivi ed il relativo stato ambientale, a seguito di tipizzazione e monitoraggio, così distinti: a) n. 37 corsi d'acqua; b) n. 3 laghi naturali; c) n. 31 serbatoi artificiali; d) n. 12 acque di transizione; e) n. 24 tratti costieri di acqua di mare; f) n. 14 acque costiere di isole minori.

Per quanto concerne la valutazione del rischio ambientale delle acque superficiali, il PTA considera anche quello connesso alle derivazioni idriche e l'aggiornamento dei metodi di determinazione del deflusso minimo vitale (DMV), al fine di garantire il mantenimento del deflusso ecologico (DE) nei corpi idrici superficiali (cfr. "Direttiva deflusso ecologico" dell'AdB).

Per quanto attiene la qualità delle acque, il monitoraggio dello stato chimico ed ecologico risulta eseguito su:

corpi idrici fluviali

corpi idrici lacuali

corpi idrici sotterranei

corpi idrici di transizione

corpi idrici marino-costieri

acque superficiali destinate alla produzione di acque potabili acque destinate alla vita dei molluschi

acque destinate alla vita dei pesci

acque idonee alla balneazione.

Il PTA, dunque, sulla scorta dei risultati del monitoraggio, si prefigge l'obiettivo principale di raggiungere lo stato "buono" della qualità ecologica dei vari corpi idrici, anche mediante la riduzione delle pressioni antropiche presenti nel territorio, quali ad esempio:

-scarichi urbani;

-nitrati di origine agricola e prodotti fitosanitari; scarichi industriali e siti contaminati;

-consumi della risorsa idrica.

Il Piano di Tutela delle Acque aggiorna la programmazione delle misure al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità. In particolare, ai sensi della Dir. 2000/60/CE occorre:

- impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- agevolare un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;
- mirare alla protezione rafforzata ed al miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie;
- assicurare la graduale riduzione dell'inquinamento delle acque sotterranee e impedirne l'aumento e contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Il PTA vigente, adottato con Ordinanza del Commissario delegato - Presidente della Regione siciliana – del 27 dicembre 2007, nel processo di aggiornamento recepisce e aggiorna, oltre alla nuova tipizzazione e classificazione dei corpi idrici, anche le misure del Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia (PdG) alla luce della più recente caratterizzazione dei corpi idrici e della normativa più recente. La funzione del Piano è quella di prevenire e tutelare dal rischio di inquinamento il territorio della Regione siciliana ed in particolare i corpi idrici superficiali e sotterranei.

Il Piano contiene anche il programma delle azioni che devono essere realizzate in una prima fase per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di qualità dei corpi idrici ricettori.

Il territorio comunale di Scicli rientra parzialmente nel “Bacino idrografico B29 del Fiume Irminio” e nel B30 Bacini minori tra Scicli e Capo Passero .

Con riferimento alle acque sotterranee rientra nel Bacino dei Monti Iblei, corpo idrico Ragusano.



d) Il Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia

Il Piano di Gestione del distretto idrografico è previsto dalla Direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000, recepita nell'ordinamento italiano con il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, finalizzato alla protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione e delle acque costiere e sotterranee. Gli Stati Membri individuano i singoli Bacini Idrografici presenti nel loro territorio e li assegnano a singoli Distretti Idrografici. Per ciascun Distretto lo Stato membro provvede a far predisporre un Piano di Gestione (ex art. 13 ed Allegato VII Direttiva 2000/60/CE), comprendente un Programma di Misure di Base e Supplementari, che tiene conto dei risultati delle analisi prescritte dall'art. 5, allo scopo di realizzare gli obiettivi ambientali di cui all'art. 4.

Il Piano di Gestione ed il Programma di Misure sono riesaminati ed aggiornati entro 15 anni dall'entrata in vigore della Direttiva comunitaria e, successivamente, ogni sei anni. Gli Stati membri individuano l'Autorità competente, per l'applicazione delle norme previste dalla Direttiva all'interno di ciascun Distretto Idrografico presente nel loro territorio.

Il Distretto idrografico della Sicilia comprende i bacini della Sicilia, già bacini regionali ai sensi della Legge 18/05/1989, n. 183 (n. 116 bacini idrografici, comprese e isole minori), ed interessa l'intero territorio regionale (circa 26.000 Km²).

L'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia è stata istituita con legge regionale 8 maggio 2018 n. 8, in attuazione dell'art. 63 comma 2 del decreto legislativo 152 del 2006, ed è stata individuata quale soggetto competente all'adozione del Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia.

La Direttiva si attua attraverso un processo di pianificazione strutturato in 3 cicli temporali: "2009-2015" (1° Ciclo), "2015-2021" (2° Ciclo) e "2021-2027" (3° Ciclo), al termine di ciascuno dei quali è richiesta l'adozione di un "Piano di Gestione".

Il PdG, entrato nel III Ciclo di Pianificazione (2021-2027), è stato adottato dalla Conferenza Istituzionale Permanente con la Delibera n. 7 del 20/12/2021. Esso codifica 82 corpi idrici sotterranei 256 "corpi idrici fluviali", 23 "laghi e invasi e invasi artificiali", 16 "corpi idrici di transizione" e 65 "corpi idrici marino costieri" attualmente "tipizzati" attraverso monitoraggio di ARPA Sicilia secondo lo stato ambientale (ecologico e chimico)

Il Piano costituisce un approfondimento del Piano di Tutela delle Acque alla luce dei contenuti di altre pianificazioni (P.A.I., Rete Natura 2000, Piano regionale dei parchi e delle riserve, ecc.) in una visione olistica del ciclo delle acque e del loro utilizzo, in un'ottica di un uso multiplo della risorsa, senza tralasciarne l'aspetto economico e sociale, evidenziando gli aspetti legati ai costi di produzione della risorsa nonché alle tariffe applicate.

Rilevata l'esigenza di intervenire per evitare il deterioramento delle acque dolci nel lungo periodo, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, il piano propone un programma di interventi volto a garantire la gestione e la protezione sostenibili delle fonti di acqua dolce superficiali e delle acque sotterranee, nonché la protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento provocato da alcune sostanze pericolose, nell'ambito di una politica globale per la protezione delle acque dolci.

Il Piano persegue gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, fondata sui principi di precauzione e

dell'azione preventiva, sul principio della correzione, anzitutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente.

Il comune di Scicli ricade nel Bacino idrogeologico Monti Iblei, avente le caratteristiche di seguito descritte.

Acque superficiali. Dal punto di vista idrografico, il territorio comunale di Scicli ricade nel settore occidentale del cosiddetto "bacino idrologico dei Monti Iblei", la cui principale caratteristica è quella di avere bacini che sfociano nel Mar Mediterraneo.

Le acque di scorrimento superficiale raccolte dai bacini, prima si incanalano nei solchi impluviali e poi, rispettando l'ordine gerarchico degli stessi, nelle valli dei corsi d'acqua principali. Questi sono corsi d'acqua a regime torrentizio, dove il ruscellamento delle acque negli alvei avviene soltanto in occasioni di eventi eccezionali di precipitazione ed in ogni caso in modo continuo, ad esclusione della stagione estiva, soltanto per i più estesi bacini del Fiume Irminio e del Torrente di Modica. L'idrografia d'insieme di tutto il territorio comunale è abbastanza sviluppata e difatti si riscontra un fiume, dei torrenti, delle cave e dei valloni che solcano i vari tipi di terreno. Procedendo da Ovest verso Est le varie aste fluviali, circa 32, che si sviluppano sono approssimativamente elencate:

- Fiume Irminio;
- Cave interposte tra il Fiume Irminio e il Torrente di Modica;
- Torrente di Modica;
- Cave interposte tra il Torrente di Modica e il Torrente Petraro.

Alcune aste fluvio-torrentizie fanno capo ad ampi bacini estesi anche oltre i confini amministrativi, come il Fiume Irminio e suoi affluenti, il Torrente di Modica e suoi affluenti ed il Torrente Petraro e suoi affluenti.

Il bacino idrografico del fiume Irminio si estende per una superficie di circa 254 km² e ricade interamente nella provincia di Ragusa, nella Sicilia sudorientale. L'altitudine massima di 986 m s.l.m. coincide con Monte Lauro, da cui il Fiume Irminio trae origine. Oltre che il centro abitato di Ragusa, interessa i comuni di Giarratana, il cui centro abitato ricade anche esso nel bacino, e, in misura minore anche Scicli, Modica, Monterosso Almo e Buscemi.

A Scicli segna il confine geografico con il comune di Ragusa ed è individuabile con la parte terminale del suo corso fino alla foce, nei pressi di Plaja Grande.

Il bacino idrografico del fiume Irminio comprende quattro corpi idrici significativi (IT19RW08201, IT19RW08202, IT19RW08203, IT19RW08204), ai sensi del decreto 131/2008, tre dei quali (IT19RW08201, IT19RW08202, IT19RW08204) inclusi nella rete ridotta di monitoraggio e nel POA. Nessuno degli affluenti è indicato come significativo ai sensi di tale decreto. Il territorio è soggetto a pressioni antropiche rappresentate da diversi scarichi civili, attività agricole/vivaistiche e zootecniche.

Il tratto che interessa direttamente il territorio del comune di Scicli è rappresentato dal corpo idrico IT19RW08201 Tipo 20IN9N –definito “a rischio”.

Con una lunghezza di 30 km, che va dallo scarico dell'impianto di depurazione di Ragusa fino alla foce, questo corpo idrico attraversa territori caratterizzati da una morfologia ed un uso del suolo piuttosto eterogenei. Anche il letto del fiume presenta consistenti variabilità: la metà più a monte scorre profondamente incassata tra le formazioni calcaree dell'altipiano ibleo, in un territorio caratterizzato da colture estensive, incolti e pascoli; l'altra metà scorre in una valle più aperta, dove sono presenti varie attività agricole. Nello specifico, a valle di contrada Castelluccio, a seguito di

varie derivazioni, tra cui quella del Consorzio di Bonifica di Scicli, il corso d'acqua risulta prevalentemente privo di deflusso per comparire nuovamente poco a monte della foce. Per tali ragioni la stazione di monitoraggio Castelluccio, scelta per gli EQB, è stata posizionata proprio in contrada Castelluccio, quasi a chiusura del tratto dove viene garantito il deflusso.

Nel corso del 2017 il deflusso è stato rilevato tutto l'anno sia nelle stazioni più a monte (Castelluccio e Cafeo) che in quella più a valle (Foce T1), sebbene il corpo idrico sia tipizzato come intermittente. È necessario, pertanto, un approfondimento sul regime naturale del flusso del corpo idrico ed in particolare va chiarito se la permanenza del flusso è dovuta alla presenza dello scarico del depuratore di Ragusa o se non si tratti invece, come sembrerebbe dalle osservazioni effettuate durante il monitoraggio, di un corpo idrico perenne, almeno in alcuni suoi tratti, con un'occasionale intermittenza dovuta dagli eccessivi prelievi.

Cave inter poste tra il Fiume Irminio e il Torrente di Modica. Due sono le cave inter poste tra il Fiume Irminio e il Torrente di Modica e sono il Vallone Piano Grande e il Vallone di C.da Currumeli-Donnalucata. Il Vallone Piano Grande sfocia ad Ovest del centro edificato di Plaja Grande e si snoda in direzione NE-SO. Ha origine in C.da Casa Valata, alla quota di 220 m s.l.m. circa, e si estende per 9 km circa in direzione NE-SO con un tracciato quasi rettilineo. L'alveo, che incide per tutta la sua lunghezza terreni marnosi, tranne nei pressi della frazione di Plaja Grande dove risulta canalizzato prima di sfociare in mare, raccoglie le acque piovane di C.da Fondo Oliva, di C.da Cudiano e delle aree adiacenti al vallone stesso.

Il Vallone della C.da Currumeli-Donnalucata si delinea in direzione NNE-SSO e sfocia nella periferia Ovest di Donnalucata. Raccoglie le acque pluviali delle C.de Bommacchia, Spinazza, Currumeli, Dammusi e all'altezza di C.da Cannamara presenta un alveo pensile che prima sovrasta e poi attraversa aree urbanizzate (non protette) che ne sbarrano e/o ostacolano il deflusso verso la spiaggia di Ponente di Donnalucata.

Bacino Scicli e bacini minori fra Irminio e Scicli. Il bacino si estende per una superficie di circa 140 km² e ricade nella porzione sud-orientale della parte meridionale della Sicilia nei territori comunali di Ragusa, Modica e Scicli. Comprende un solo corpo idrico individuato come significativo ai sensi del decreto 131/2008.

Il corpo idrico, per il piano di prima caratterizzazione finalizzato alla redazione del Piano di Tutela, non essendo inserito tra i significativi, non ospitava alcuna stazione di monitoraggio. Non si hanno pertanto dati pregressi. Il torrente Passo Gatta nasce nei pressi della città di Modica dalla confluenza dei torrenti Pisciotto, San Liberale e Passo Gatta. Nel tratto compreso tra Modica e Scicli prende il nome di Fiumara di Modica, da Scicli fino al mare è denominato Torrente di Modica. Il Torrente di Modica rappresenta il corso d'acqua più significativo sia per l'estensione del suo bacino sia perché attraversa da NNE a SSW la parte centrale del territorio comunale, lambendo la parte Ovest dell'abitato di Scicli.

Le aste fluviali, che attraversano i centri abitati di Modica e di Scicli, sono interessate da arginature artificiali, da briglie e salti di fondo e ricevono i reflui dei depuratori di Modica e di Scicli. Nel Piano di Gestione 2010, in sede di codifica dei corpi idrici significativi, ai sensi del decreto n.131 del 2008, è stato attribuito a questo corso idrico il codice 20IN9N, nel quale il numero 9 indica la morfologia fortemente modificata (HMWB). Ciononostante, questo corpo idrico non è presente nell'anagrafica dei HMWB del SINTAI. Sul corpo idrico è presente una stazione di monitoraggio dal 2012 per lo stato chimico e per i 327 parametri chimici e chimico-fisici a supporto dello stato ecologico.

Nel 2017 il corso d'acqua ha mostrato elevata variabilità di portata, con livelli notevoli nel periodo invernale e primaverile, rapida diminuzione del flusso nella tarda primavera fino all'asciutta totale in estate. Nel 2018 il corpo idrico nel mese di aprile è andato in asciutta, che si è protratta fino a fine agosto. Pertanto, è da chiarire la naturalità del regime del flusso del corpo idrico, poiché, l'interruzione in un anno particolarmente secco, quale il 2017, è un evento atteso. Meno comprensibile è l'assenza di flusso già da aprile del 2018, anno nel quale si sono registrate precipitazioni abbondanti e talvolta catastrofiche a partire dalla primavera.

Complessivamente la sua asta si sviluppa per una lunghezza di 27,2 km, di cui 12 Km circa in territorio di Scicli. Presenta pendenze comprese tra 2,7% e 1,3%.

Dopo un breve tratto montano nella parte più a Nord, seguono un tratto vallivo, tra C.da Fiumelato e C.da Genovese, ed un tratto terminale di pianura.

Il tratto vallivo, denominato "Fiumara", si sviluppa su terreni alluvionali più o meno terrazzati in passato intensamente coltivati, mentre il tratto terminale, lungo circa 3 km, presenta un alveo che incide e si sovraimpone ai paleosuoli di pianura costiera, sfociando nel Canale di Sicilia a 3 km circa ad Est di Donnalucata.

I suoi affluenti in territorio di Scicli sono: Cava Maria, Cava Mangiagesso, Vallone di C.zo Cavadduzzo, Cava Sant'Antonino, Vallone di C.da Milocca, Cava S. Maria La Nova e Cava San Guglielmo, Cava San Bartolomeo e Vallone Purromazza, Vallone di C.da San Marco, Vallone Arcieri, Vallone di C.da Palazzola, Cava Pizzicucco. I più importanti anche per la morfologia del centro storico e di tutto il centro urbano sono Cava Santa Maria La Nova. È un'incisione che si origina in C.da Cava Gucciardo del territorio di Modica e si sviluppa in direzione NE-SO incuneandosi negli strati rocciosi miocenici con profondità sempre maggiore verso SO. Collettore naturale delle acque provenienti da alcune contrade tra cui C.da Quartarella e C.da Spana, dopo aver ricevuto in destra la Cava di San Guglielmo, attraversa l'abitato di Scicli, qui arginato artificialmente ed in alcuni parti coperto, per confluire nel Torrente di Modica.

Cava San Bartolomeo. Inizia come depressione naturale alla quota di circa 345 m s.l.m. in C.da Bugilfezza, in territorio di Modica e si sviluppa per una lunghezza di circa 11 km. Dopo aver ricevuto le acque meteoriche provenienti dalle C.de Calamirieri, Celestri, Alì, Cannamara, Catteto, Purromazza, e tramite il Vallone Purromazza, quelle di Torrepalombo, si riversa nella valle dell'abitato di Scicli, qui arginato artificialmente ed in alcuni parti coperto, confluendo nel Torrente di Modica. L'incisione del torrente aumenta in profondità e con valori sempre crescenti a partire da C.da Purromazza.

Cava Pizzicucco. Ha origine in C.da Timpa Rossa e dopo un percorso di 3 Km circa confluisce nel Torrente di Modica nei pressi di C.da Palmentella. Nel tratto centrale presenta dei versanti ripidi ed incassati nei sedimenti carbonatici della F.ne Ragusa. Raccoglie le acque meteoriche della località d'origine, di C.da Scala Marina e di C.da Genovese.

Cave interposte tra il Torrente di Modica e il Torrente Petraro. Procedendo da Ovest verso Est parecchie sono le aste fluviali sfocianti direttamente a mare. Si ricordano la Cava delle C.de Ritegno-Arizzi e la Cavamata, il Vallone di C.da Bruca, il Torrente Corvo, il Vallone di Costa di Carro, la Cava Trippatore ed il Vallone di C.da Gorgo del Pero, l'Impluvio tra Casa Penna e Torre Samuele, il Vallone di C.da Scalozzo, il Torrente Petraro e la Cava Labbisi.

Di seguito si descrivono dettagliatamente gli impluvi più importanti.

Cava delle C.de Ritegno-Arizzi e Cavamata. Sono due profonde incisioni naturali in seno agli strati rocciosi della F.ne Ragusa che hanno un tracciato quasi parallelo e rettilineo nella loro parte mediana. I due torrenti raccolgono le acque meteoriche provenienti dalle C.de Ritegno, Cavamata, Trillalici e Pagliarelli, riversandole in C.da Arizza dove i loro alvei, per l'antropizzazione dei luoghi, risultano poco evidenti o sepolti, rendendo pertanto vulnerabile la zona sotto l'aspetto delle inondazioni e/o degli allagamenti.

Vallone di C.da Bruca. Nel Vallone di C.da Bruca si riversano le acque meteoriche di Cozzo Fondo e di C.da Forca, a Nord di C.da Bruca e di Cava d'Aliga. Il tratto terminale dell'alveo è sepolto dalle sabbie costiere, altresì ostacolato da manufatti che ne impediscono il regolare deflusso verso il mare delle acque di subalveo, diventando un'area vulnerabile in caso di piogge di forte intensità.

Cava Trippatore. La Cava Trippatore ha origine in C.da Passo Salina. Il tracciato, poco tortuoso nella parte alta e sub-rettilinea nella parte terminale, si estende per circa 5 km incidendo la formazione carbonatica. Sbocca nella spiaggia di Costa di Carro, ad Ovest di Sampieri. Raccoglie le acque delle aree a monte di Passo Salina e quelle di C.da Guarnieri e di C.da Raspullo. Affluente in sponda dx è il Vallone di C.da Gorgo del Pero.

Impluvio tra Casa Penna e Torre Samuele e V.ne Scalonazzo. L'impluvio tra Casa Penna e Torre Samuele dopo aver inciso, per circa 0,6 km e in linea retta, la formazione calcarea, sbocca nella piana ove insiste una pineta, adiacente il Villaggio Renelle, a metà tra Sampieri e Pisciotto. Il V.ne di C.da Scalonazzo è lungo circa 2,9 Km e si snoda pressoché NNE-SSO.

Torrente Petrarо. Il Torrente Petrarо nasce in territorio di Modica dalla confluenza della Cava Cugno con la Cava di Mele ove più a valle, in sponda idraulica dx, vi affluisce la Cava Labbisi. Sia la Cava Labbisi sia il Torrente Petrarо segnano il confine orientale tra il territorio di Modica e quello di Scicli.

La rete di monitoraggio, individuata nel Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia approvato nel 2010, è stata allestita per il monitoraggio dei 256 corpi idrici superficiali significativi ai sensi del decreto 131 del 2008, per ciascuno dei quali è prevista almeno una stazione di monitoraggio. Nel terzo ciclo di pianificazione dei 256 C.I. significativi, ben 71 scorrendo su formazioni appartenenti alla Serie Gessosa-Solfifera presentano una salinità elevata e, pertanto, attualmente, non possono essere soggetti a classificazione dello stato di qualità per mancanza di strumenti di valutazione idonei e, di conseguenza, difficoltà di identificazione delle condizioni di riferimento. Dai rimanenti 185 C.I. sono stati, inoltre, esclusi dal monitoraggio 5 effimeri.

Nel Piano di gestione del distretto idrografico terza pianificazione compaiono tra i corpi idrici monitorati il fiume Irminio e il torrente Gatto (Fiumara di Modica). Di seguito sono riportate le schede relative allo stato chimico ed ecologico dei due fiumi. Su entrambi i due corpi idrici vengono rilevate pressioni legate allo sviluppo urbano e alle attività agricole.

Gli interventi proposti dal Piano per il miglioramento della situazione ecologica e qualitativa sono relativi alla riduzione degli scarichi, al miglioramento delle modalità di depurazione delle acque e alla riduzione dei pesticidi usati in agricoltura.

Acque sotterranee

Le acque sotterranee ricadono nel bacino idrogeologico dei Monti Iblei

Sulla base delle conoscenze geologico-strutturali e geocheimiche, l'area dei Monti Iblei può essere suddivisa in due settori principali: un settore Sud-occidentale, per buona parte costituito dalla provincia di Ragusa e un settore Nord-orientale, in buona parte coincidente con la provincia di Siracusa e in minima parte con la provincia di Catania.

Settore Sud-occidentale "Ragusano". Si tratta di una struttura omogenea dal punto di vista geologico, costituita dalla stessa successione carbonatica e con simili caratteristiche idrogeologiche. La circolazione idrica sotterranea in questo settore presenta aspetti e caratteristiche diverse, in relazione ai litotipi affioranti.

Questo settore è stato suddiviso in due corpi idrici: il corpo idrico Ragusano e la Piana di Vittoria. Corpo Idrico Sotterraneo Ragusano (ITR19IBCS03). Occupa il settore più occidentale dell'Altipiano Ibleo. E' delimitato dal Fiume Tellaro ad Est, mentre ad Ovest il limite diviene indefinito per effetto della presenza delle sovrastanti coltri plio-quaternarie. Al di sotto di tali coperture il corpo idrico costituisce l'acquifero profondo prevalentemente confinato dalle marne della Formazione Tellaro, localmente in connessione idraulica con il soprastante acquifero quaternario per effetto di strutture tettoniche.

L'andamento delle piezometriche indica che la direzione preferenziale del flusso delle acque sotterranee è verso Ovest nella parte settentrionale e centrale, verso SE nella porzione sommitale del bacino, mentre nella parte centrale e meridionale le acque sotterranee si muovono in direzione SW seguendo il corso del Fiume Irminio. Lungo la fascia di transizione dai litotipi carbonatici terziari ai terreni quaternari della Piana emergono alcune sorgenti per effetto di soglia sovrapposta. Fra queste la sorgente Cifali e Passolatello con portate medie sui 30 l/s.

Sono note numerose manifestazioni sorgentizie a mare, in prossimità della costa da Caucana a Donnalucata e Sampieri. La ricarica dell'acquifero avviene direttamente attraverso le piogge efficaci, mentre nel settore della piana Ispica-Rosolini l'alimentazione dell'acquifero, confinato dalle coperture marnose della Formazione Tellaro, avviene indirettamente dalle infiltrazioni provenienti dai settori settentrionali affioranti.

Numerosi sono i pozzi scavati e/o trivellati (al fine di utilizzare le acque per uso irriguo, domestico, igienico e assimilati, industriale od altri usi. Si contano, ufficialmente dichiarati all'Ufficio del Genio Civile, circa 2200 ma il totale è sicuramente maggiore poiché numerosi sono quelli abusivi non dichiarati.

I pozzi più vecchi sono ubicati lungo la fascia costiera dove durante gli anni cinquanta e sessanta sono stati scavati a mano e a largo diametro (1-2 m), profondi tra 2 e 20 m e con portate che variano da poco meno di 1 l/s ad oltre 20 l/s. Quivi la falda acquifera captata è superficiale ed è costituita dai depositi di pianure costiere e dalle alluvioni.

I pozzi trivellati, a partire dagli anni sessanta sono presenti in tutto il territorio seppur si nota una maggiore densità a Sud dell'abitato di Scicli. Il diametro è compreso tra 300 e 350 mm, sono profondi da 10 m fino a 250 m. Più rari sono i casi in cui si è raggiunta la profondità di circa 300 m. Le portate oscillano da poco meno di 1 l/s fino a circa 20 l/s. La falda interessata è quella della sequenza carbonatica oligo-miocenica profonda.

Piano operativo per le acque marino costiere

Nell'ambito delle attività di monitoraggio dei corpi idrici necessario per l'aggiornamento del Piano del distretto idrografico Sicilia l'Arpa si è impegnata ad effettuare attività di monitoraggio, ovvero

campionamento ed analisi di determinati tratti marino costieri e corpi idrici (CI) superficiali e sotterranei, al fine di pervenire ad un quadro generale coerente ed esauriente dello stato ecologico e chimico delle acque siciliane. Per ognuna delle tre tipologie di acque, è stato predisposto uno specifico POA (Piano Operativo delle Attività) che nel caso delle acque marino costiere prevede il monitoraggio 5 di sorveglianza e operativo dei CI marino costieri della Regione Sicilia ai sensi del D.Lgs 152/2006 e successivi Decreti attuativi, con relativo cronoprogramma e quadro economico dei costi inerenti

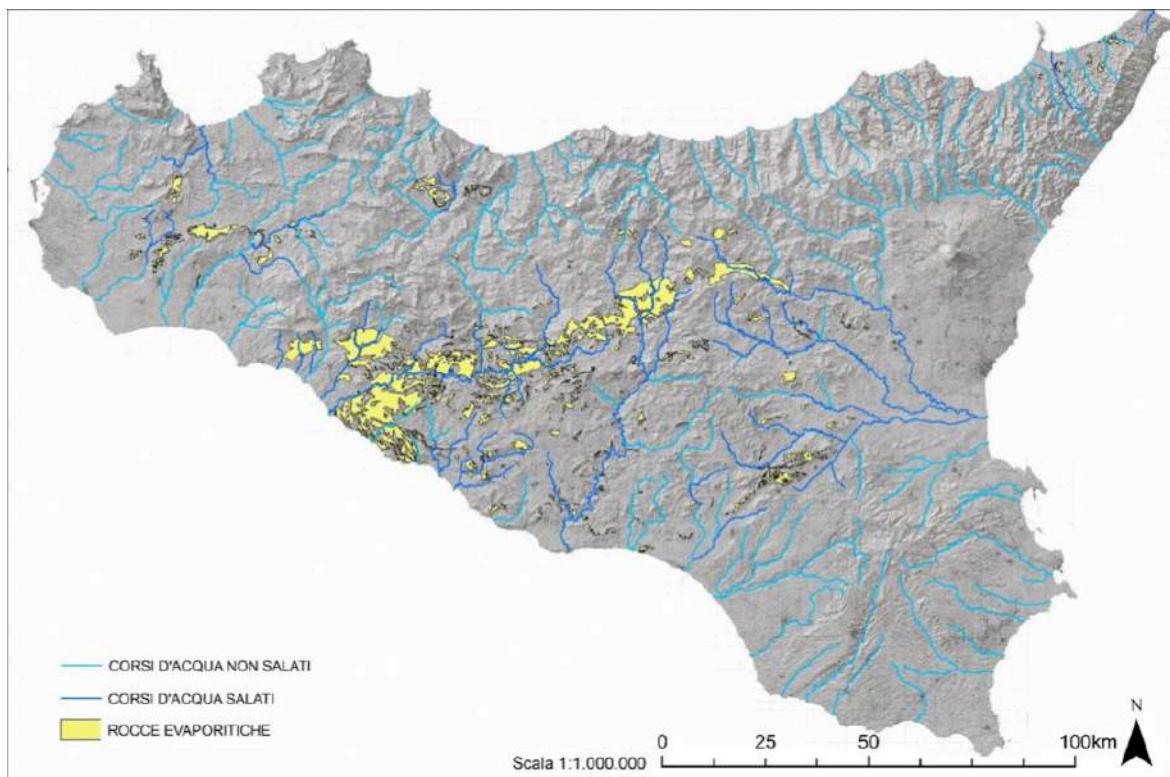
Lungo i 1300 Km della fascia costiera siciliana sono stati individuati 30 corpi idrici rappresentativi della situazione generale sui quali viene effettuato il monitoraggio. In particolare, dei 30 corpi idrici omogenei, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., 19 di questi sono soggetti a monitoraggio di sorveglianza ed i restanti 11 sono soggetti a monitoraggio operativo. Il monitoraggio operativo è realizzato nei corpi idrici "a rischio" di non raggiungere il buono stato ambientale entro i termini stabiliti dalla normativa. E' caratterizzato da una scansione più frequente dei campionamenti ed è finalizzato a stabilire lo stato dei corpi idrici identificati "a rischio", valutare qualsiasi variazione dello stato di tali corpi idrici risultante dai programmi di misure ed a classificarne lo stato di qualità. La fascia costiera di Scicli ricade nel corpo idrico 23 denominato Ragusa - Punta Braccetto, e il monitoraggio è di tipo operativo. Il corpo idrico 23 si estende tra le provincie di Caltanissetta e Ragusa. Comprende i comuni di Gela, Acate, Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Modica. Il tratto di costa ricade nella tipologia geomorfologica delle pianure di dune. In esso insistono i bacini idrologici del Fiume Gela, Fiume Acate, Dirillo, Fiume Ippari, Torrente Grassuolo, Fiume Irminio e Torrente Passo Gatta. Sul tratto costiero in oggetto il centro urbano principale è Gela, cittadina provvista di un porto di piccole dimensioni.

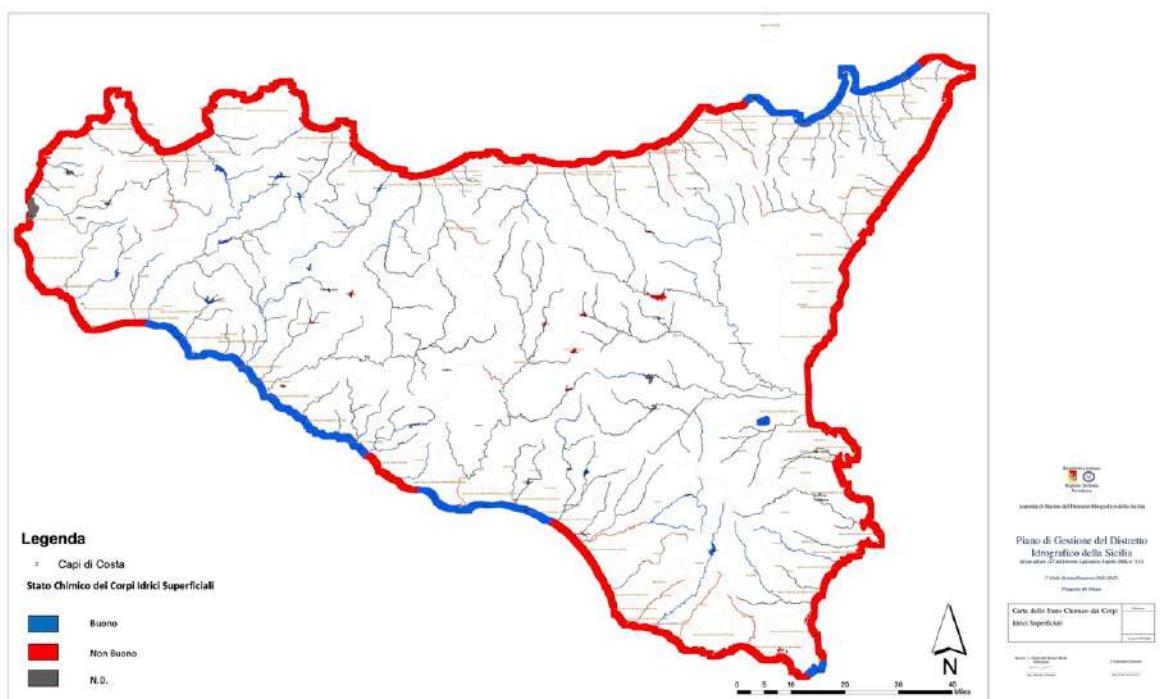
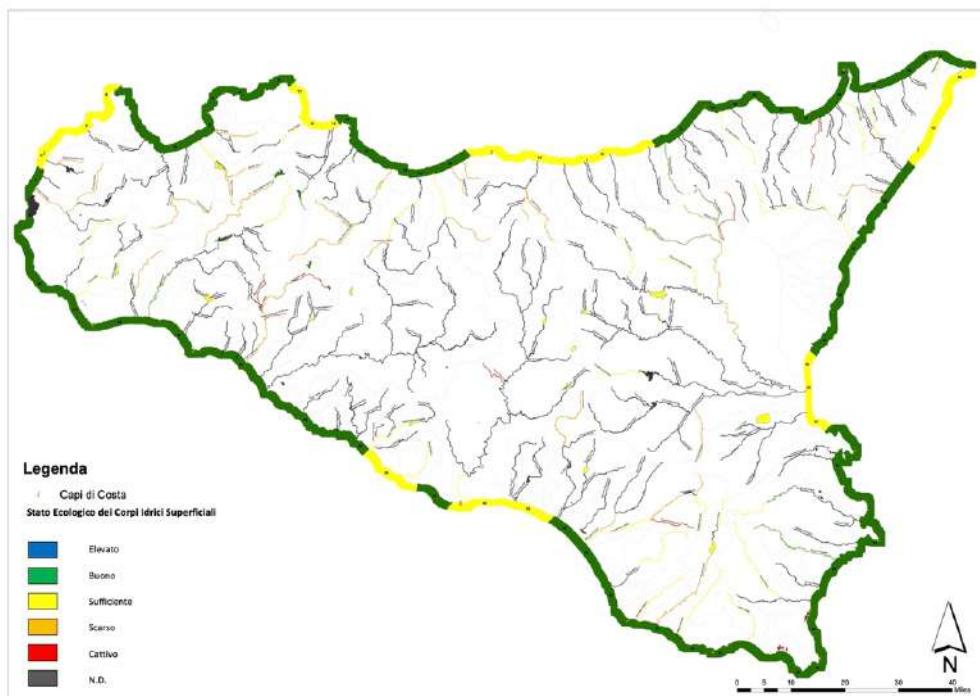
La classificazione dello stato ecologico dei corpi idrici marino costieri è effettuata sulla base della valutazione degli elementi biologici (EQB) e degli elementi fisico-chimici, chimici ed idromorfologici a sostegno degli elementi biologici.

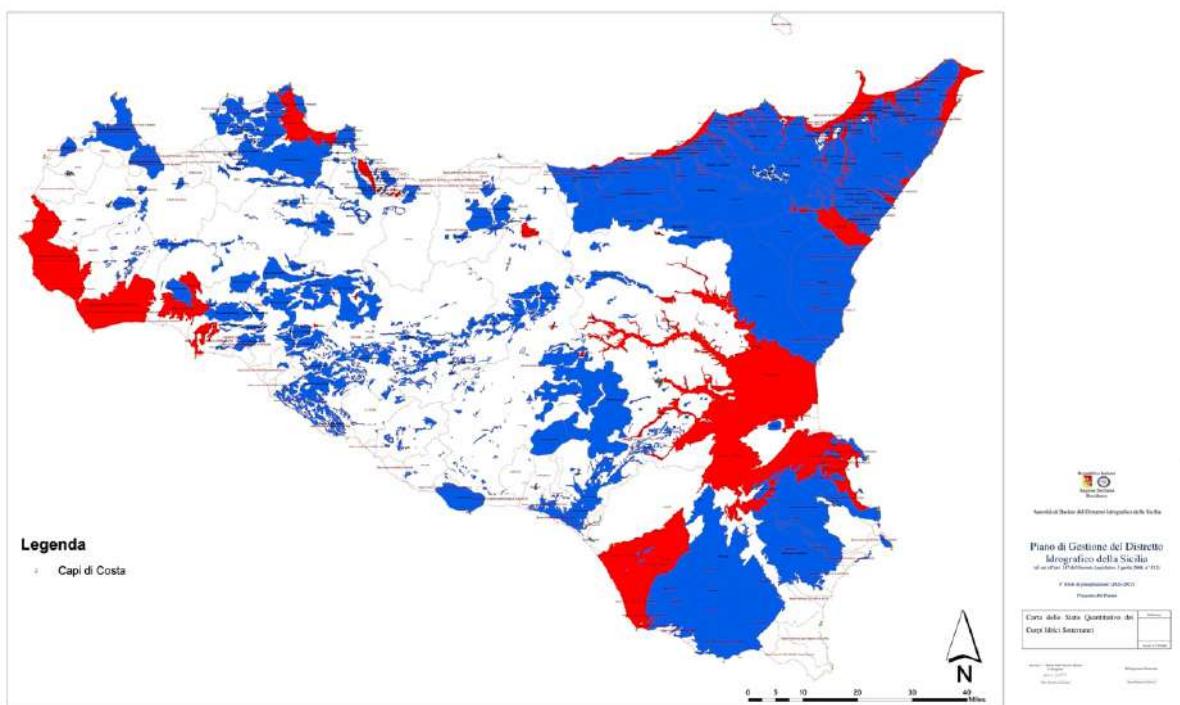
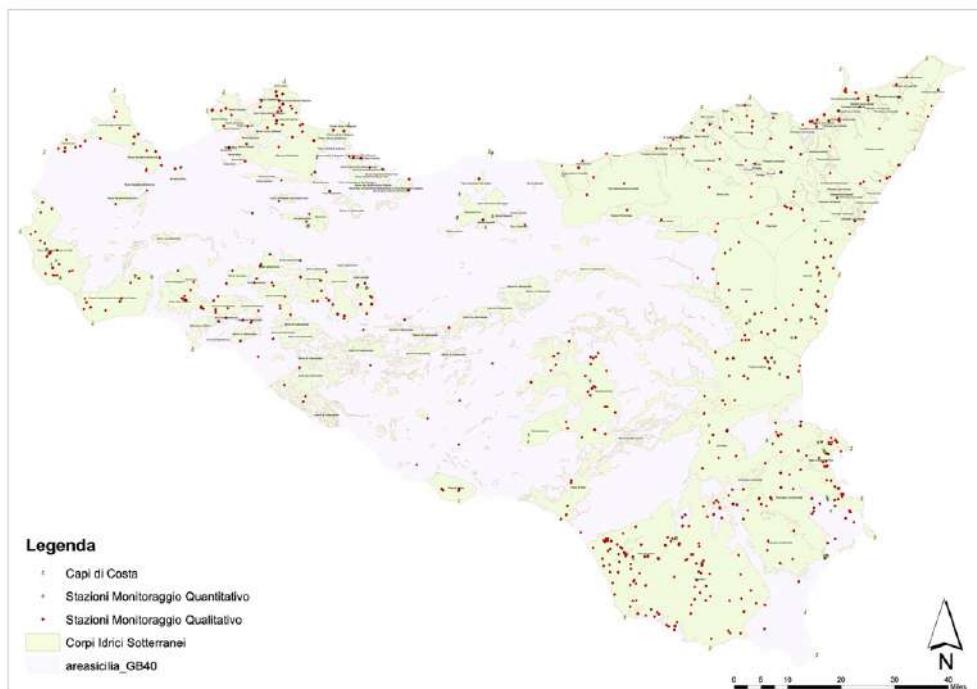
Gli EQB presi in considerazione per le acque marino costiere sono, il fitoplancton, le macroalghe, i macroinvertebrati bentonici, le angiosperme (*Posidonia oceanica*).

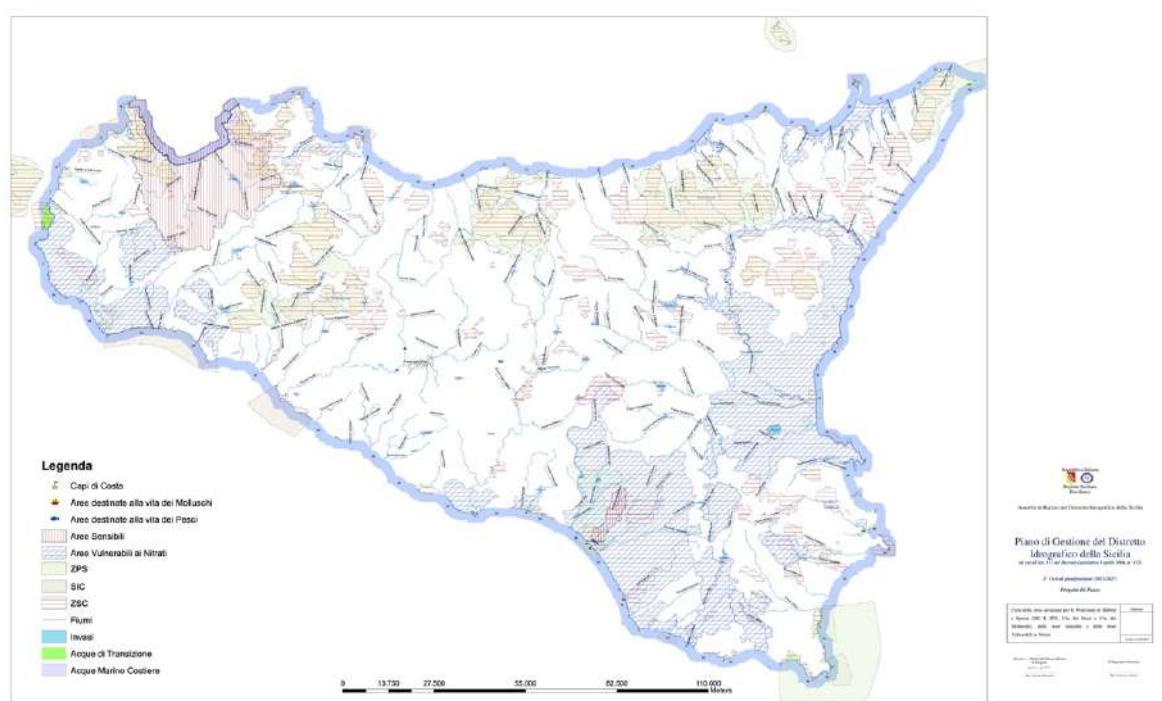
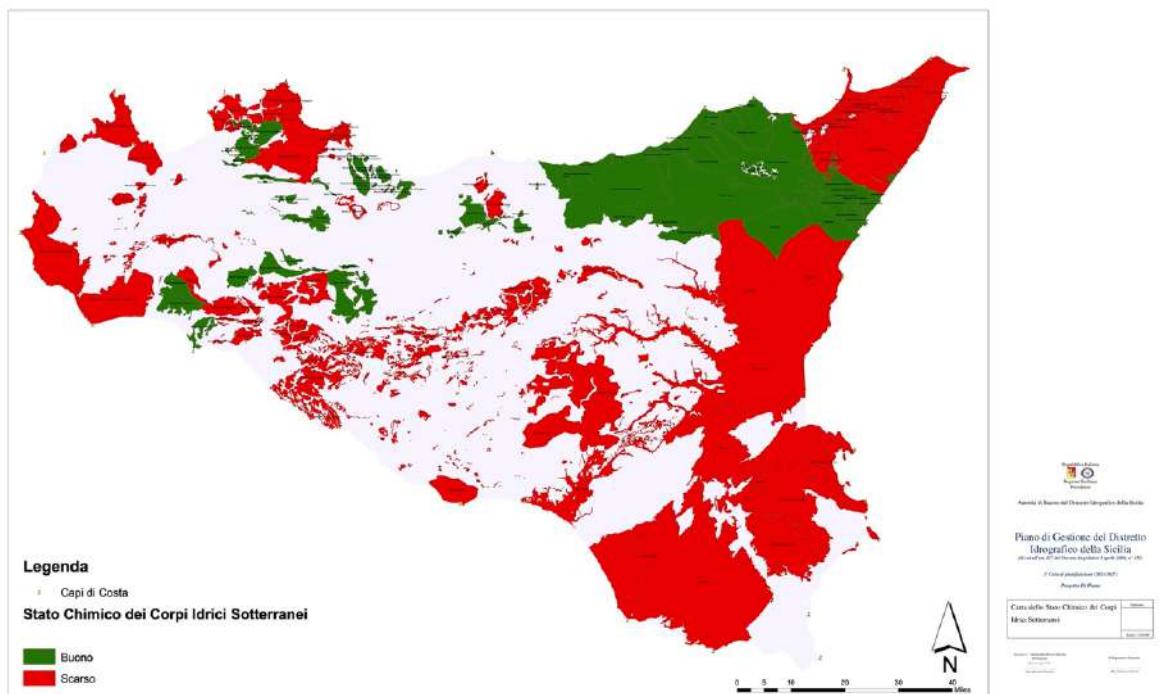
Alla foce dell'Erminio e nella località di Donnalucata sono riscontrabili praterie di *Posidonia oceanica*.

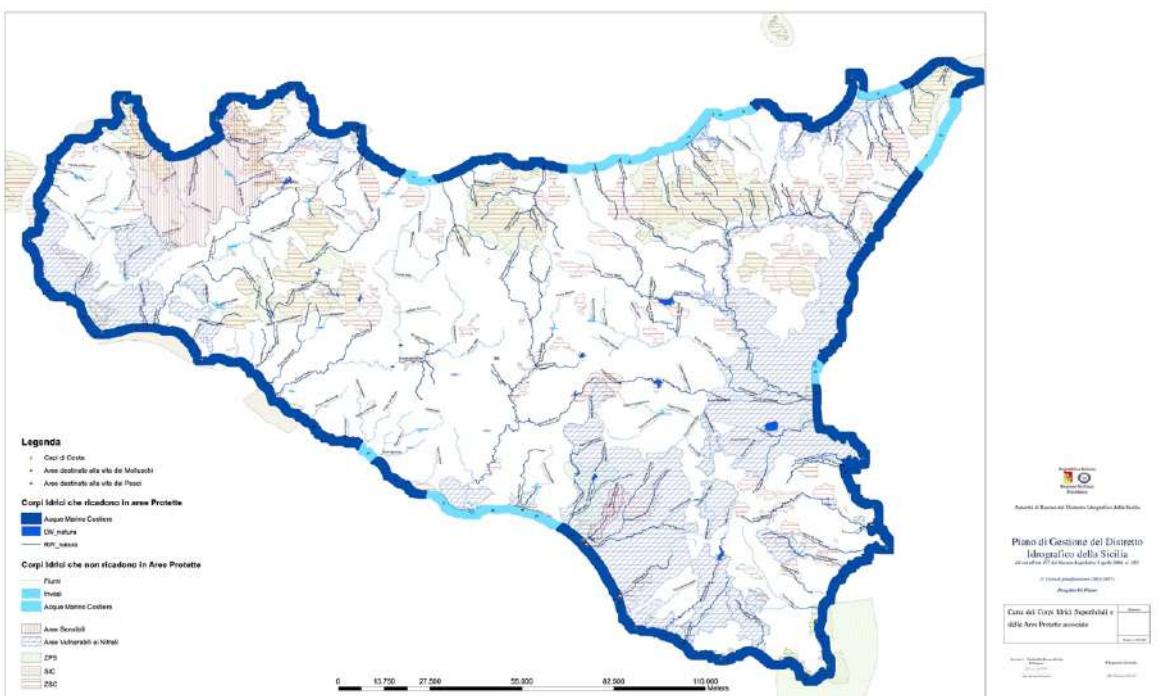
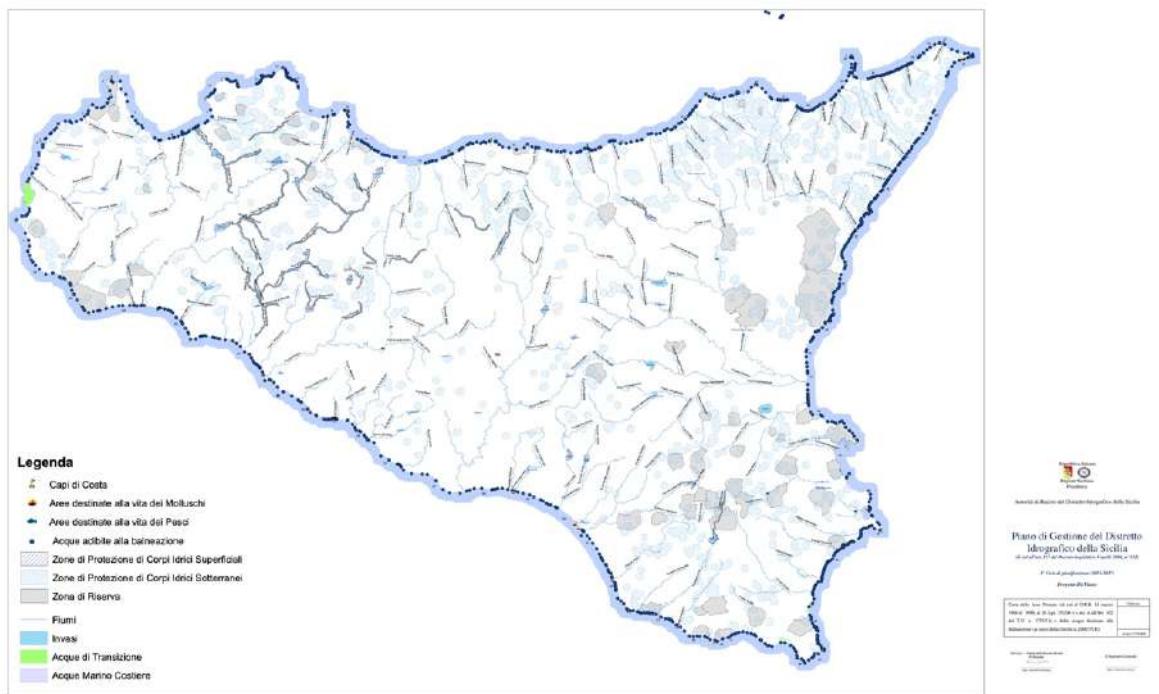
Nella tabella seguente vengono riepilogati i giudizi di qualità per ogni EQB, lo Stato Ecologico e Chimico del Corpo Idrico 23 tratti dalla Relazione acque marino costiere del Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia 3°ciclo.

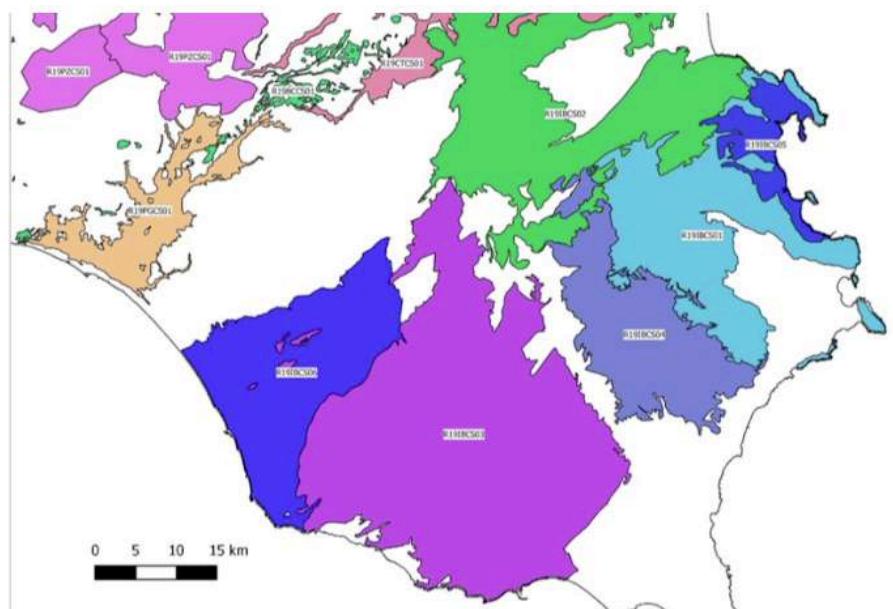












Codice Corpo idrico	Bacino idrogeologico	Corpo idrico
ITR19IBCS04	Monti Iblei	Siracusano meridionale
ITR19IBCS02	Monti Iblei	Lentinese
ITR19IBCS03	Monti Iblei	Ragusano
ITR19IBCS06	Monti Iblei	Piana di Vittoria
ITR19IBCS05	Monti Iblei	Piana di Augusta - Priolo
ITR19IBCS01	Monti Iblei	Siracusano nord-orientale
ITR19PGCS01	Piana di Gela	Piana di Gela

e) Piano Regionale di gestione del rischio alluvioni

Previsto dal D.Lgs. 23 febbraio 2010 n. 49 di recepimento ed attuazione della Direttiva 2007/60/CE, il Piano di gestione del rischio alluvioni persegue l'obiettivo di ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture.

Gli obiettivi del Piano definiti dalla Direttiva sono perseguiti traguardando alcuni obiettivi generali, a livello di distretto idrografico, di seguito enunciati:

ridurre l'esposizione e la vulnerabilità degli elementi a rischio;

promuovere il miglioramento continuo del sistema conoscitivo a valutativo della pericolosità e del rischio;

assicurare l'integrazione degli obiettivi della Direttiva Alluvioni con gli obiettivi di tutela ambientale della Direttiva Quadro sulle Acque e della Direttiva Habitat;

promuovere tecniche d'intervento compatibili con la qualità morfologica dei corsi d'acqua e i valori naturalistici e promuovere la riqualificazione fluviale;

promuovere pratiche di uso sostenibile del suolo con particolare riguardo alle trasformazioni urbanistiche perseguidendo il principio di invarianza idraulica.

La normativa prevede che gli elementi di cui al piano di gestione del rischio di alluvioni siano soggetti ad un riesame periodico e, se del caso, aggiornati, anche tenendo conto degli effetti dei cambiamenti climatici sul verificarsi delle alluvioni. I Piani di gestione devono contenere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove, in base alle analisi svolte, possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

La Regione Siciliana, in attuazione del Decreto legislativo 219 del 10 dicembre 2010, ha avviato il processo attuativo delle fasi stabilite dalla direttiva e in particolare della redazione del Piano di Gestione, la cui bozza è stata pubblicata nel dicembre 2014. Sono state predisposta in particolare, avvalendosi dei dati del P.A.I., mappe di pericolosità e di rischio di alluvione. Tali mappe indicano le aree geografiche potenzialmente allagabili con riferimento a tre scenari:

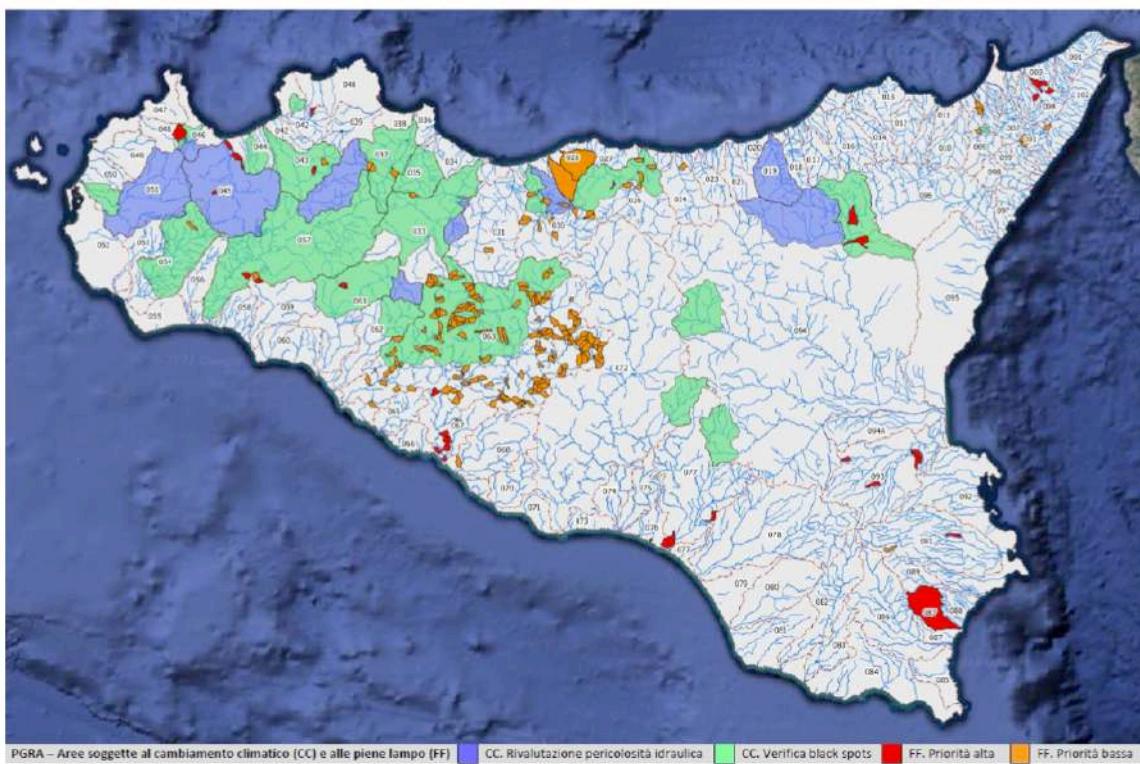
- Alluvioni rare di estrema intensità: tempo di ritorno fino a 500 anni dall'evento (bassa probabilità); -

Alluvioni poco frequenti: tempo di ritorno fra 100 e 200 anni (media probabilità)

- Alluvioni frequenti: tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (elevata probabilità).

Con delibera n. 05 del 22/12/2021 è stato approvato il 1° aggiornamento del PGRA (2021-2027) – 2° ciclo di gestione.

Nel territorio di Scicli sono localizzate aree a pericolosità elevata come riportato nella figura di seguito riportata.



Aree soggette al cambiamento climatico e alle piene lampo (fonte: Piano Gestione Rischio Alluvioni - PGRA)



Pericolosità Idraulica (fonte: Piano Gestione Rischio Alluvioni - PGRA)

f) Piano Regionale per la lotta alla Siccità (PRLS)

Il “Piano regionale per la lotta alla siccità” (PRLS), redatto dall’Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia, in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale n. 56 del 13 febbraio 2020, è stato approvato con D.P. Reg. n. 7/AdB/2020 del 4 settembre 2020.

La Delibera di Giunta n. 56 del 13 febbraio 2020, nel promuovere l’elaborazione di un piano di azione per la lotta alla siccità, ha indicato alcune principali linee d’azione di seguito riportate: 1) collaudo ed efficientamento delle dighe; 2) riqualificazione della rete di distribuzione dei Consorzi di bonifica; 3) lotta alla desertificazione; 4) realizzazione di laghetti collinari; 5) nuovi sistemi di irrigazione nelle aziende agricole.

Il D. Lgs. 152/2006 all’art. 93 ha demandato alla pianificazione di distretto e alla sua attuazione l’adozione di specifiche misure di tutela secondo i criteri previsti nel Piano d’azione di cui alla delibera CIPE 22/12/1998.

Nel rispetto dei criteri ed obiettivi stabiliti dalla direttiva 2000/60/CE e dal D. Lgs 152/2006, in relazione ai fenomeni di siccità e agli scenari di cambiamenti climatici, le azioni individuate nel PRLS promuovono l’uso sostenibile della risorsa idrica e l’attuazione di azioni per la gestione proattiva degli eventi estremi siccitosi.

Pertanto, il PRLS deve dare attuazione alle misure del Piano di Gestione del Distretto Idrografico definite col codice “KTM8”.

In generale, il PRLS prevede 6 diversi gruppi di macroazioni:

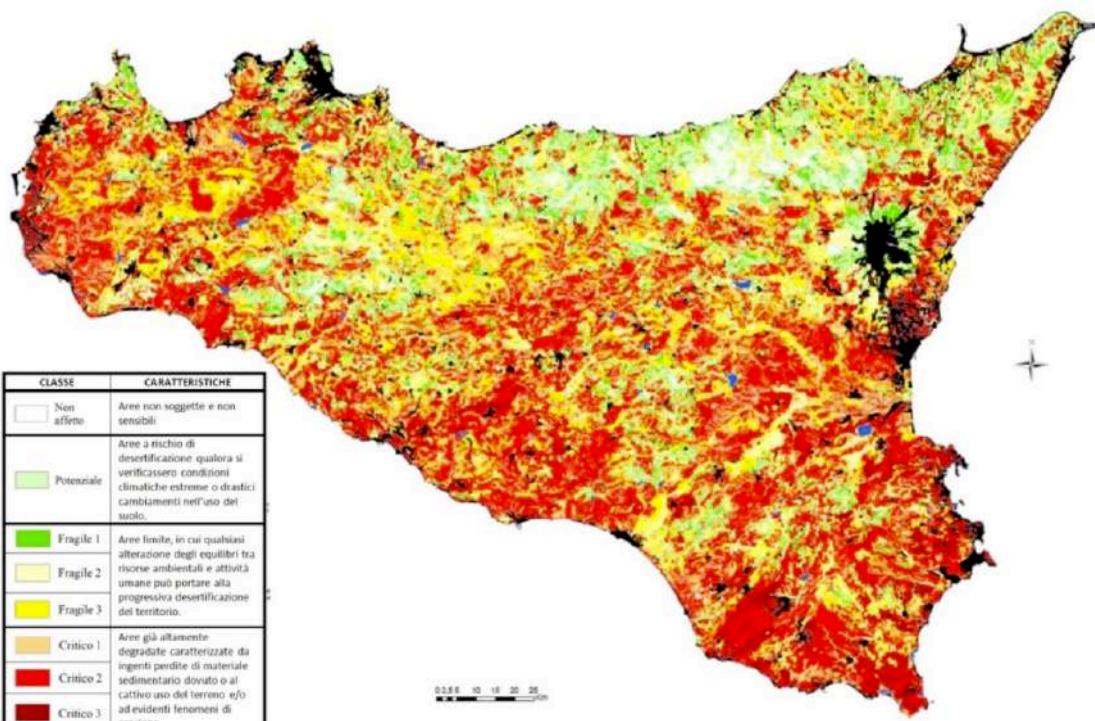
1. Azioni finalizzate al risparmio idrico attraverso la riduzione delle perdite e manutenzione dei sistemi;
2. Azioni finalizzate al risparmio idrico attraverso l’implementazione di norme comportamentali di risparmio idrico e nuove politiche d’utilizzo. (turnazioni, ammodernamento dei vecchi impianti idrici, efficientamento dei sistemi di irrigazione, ecc.);
3. Azioni finalizzate all’aumento delle risorse disponibili attraverso il reperimento di risorse alternative: riuso delle acque reflue; sfangamento e utilizzo del “volume morto” degli invasi; creazione di nuovi invasi; interconnessione degli invasi esistenti; dissalazione; realizzazione di laghetti collinari, ecc.;
4. Misure di potenziamento del sistema conoscitivo e di monitoraggio. dei fenomeni di siccità: aggiornamento costante dei bilanci idrici; bollettino regionale sulla siccità;
5. Sistemi di supporto alle decisioni nella gestione dei sistemi di serbatoi. Modifica delle modalità di erogazione dei volumi idrici dei serbatoi in tempo di siccità tramite Sistema di Supporto alle Decisioni (SDD);
6. Misure di regolamentazione: 1) art. 146 D. Lgs 152/2006: risparmio idrico nei settori civile, industriale, terziario ed agricolo; 2) art. 98 D. Lgs 152/2006: risparmio idrico in agricoltura; 3) art. 2 della LR 10/8/2016 n. 16 che recepisce con modifiche l’art. 4, c. 1- sexies del DPR 6/6/2001 n. 380: regolamento tipo edilizio unico.

L’area di Scicli è interessata dalla diga Santa Rosalia, ubicata in territorio del Comune di Ragusa che intercetta il fiume Irminio. L’invaso è utilizzato per scopi irrigui e potabili, ha una capienza teorica di Mmc 20,50 ed è autorizzata per lo stesso volume. Serve il Comune di Ragusa e il Consorzio di

Bonifica Orientale, ed è gestita da Dipartimento regionale acque e rifiuti. (D.R.A.R.) Il Piano prevede il miglioramento miglioramento della efficienza dell'invaso.

Per disporre di un quadro completo degli strumenti sovraordinati in materia di lotta alla siccità, occorre tenere in considerazione la Carta della sensibilità alla desertificazione, approvata con D.A. n 53 del 11/04/2011 (GURS n° 23 del 27 maggio 2011), nella quale sono indicati, per la verità ad una scala (1.250.000) poco utilizzabile a fini urbanistici, gli ambiti territoriali di particolare criticità.

Il territorio di Scicli è interessato quasi per intero dalla classe di rischio medio bassa con aree rientranti nella classe a rischio medio alto ed elevato.



g) Piano Regolatore Generale degli Acquedotti

Il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti (PRGA) della Sicilia, è stato approvato con D.P. Reg. n.167 del 20 aprile 2012. Esso definisce l'utilizzo delle risorse idriche attuali (in particolare quelle per uso civile, sia convenzionali che da processo di dissalazione) e del fabbisogno futuro mediante previsioni di sviluppo demografico ed economico del territorio (dal 2003 e fino al 2040) E' stato aggiornato.

Il PRGA individua, altresì, gli acquedotti, gestiti a scala di Ambito Territoriale Ottimale (ATO coincidenti con i territori delle ex Province regionali) ed a scala di Sovrambito, e le relative risorse idriche ad essi pertinenti. Oggi le Assemblee Territoriali Idriche (ATI) sono gli enti pubblici, istituiti con legge regionale, per l'esercizio delle competenze previste dalle norme vigenti in materia di gestione delle risorse idriche, rappresentativi dei vari Comuni appartenenti agli ATO idrici. Obiettivi del PRGA sono quelli di definire la domanda, verificare l'offerta ed infine individuare gli scenari di bilancio che meglio interpretino i criteri di "economia idrica" da porre a base della pianificazione. Il Piano, infatti, riporta una caratterizzazione specifica della dotazione idrica unitaria, per ciascun centro di domanda, la quale è stata assegnata anche in dipendenza di specifici indicatori di tipo socioeconomico.

Una tappa fondamentale nella definizione del PRGA è rappresentata dall'istituzione dei nuovi vincoli delle risorse utilizzate per gli usi civili (tabelle delle "risorse vincolate", suddivise in 9 Ambiti Territoriali Ottimali), ai sensi del D.P.R. 1090/1968 e ss.mm.ii. (norme di attuazione del PRGA) e del D.Lgs 152/2006, approvati con il Decreto dell'Assessore Regionale dei Lavori Pubblici n. 130 del 26.5.2006, pubblicato sul Supplemento Ordinario n. 1 della G.U.R.S. (parte I) n. 32 del 30/06/2006. Il vincolo ha una durata di 25 anni e può essere prorogato fino ad altri 25 anni.

Il vincolo di una risorsa idrica impone le regole riguardanti l'utilizzo e la distribuzione delle "zone di riserva idrica" qualificate al fine di consentirne l'impiego esclusivo per gli usi civili, nell'ottica di una più razionale gestione delle stesse.

Le risorse censite ed individuate negli allegati del Piano consistono in una dettagliata classificazione di tutte le fonti (alcune migliaia), a vario titolo in atto utilizzate dai Comuni o dagli Enti gestori dell'Isola e sono state suddivise in pozzi, sorgenti, derivazioni da laghi/invasi, derivazioni da fiumi, acque dissalate secondo l'assetto del servizio idrico integrato siciliano, al quale afferiscono le risorse vincolate.

Il PRGA individua, infine, le aree di salvaguardia e le zone di riserva delle risorse idriche secondo i seguenti criteri (D.A. n. 130 del 26 maggio 2006 dell'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici):

- Zone di protezione. Il vincolo va riferito alla falda sotterranea ricadente in un raggio di un chilometro dalla risorsa vincolata, salvo determinazioni maggiormente restrittive che l'amministrazione concedente si riserva di imporre. Vengono, altresì, individuate quali zone di protezione delle acque superficiali destinate al consumo umano le fasce di rispetto di 150 m in destra e sinistra idraulica dei corsi d'acqua a monte dell'opera di presa e il territorio compreso in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di delimitazione degli invasi. Il vincolo imposto nelle zone di protezione va riferito a nuove ricerche di acque sotterranee da parte di soggetti privati, ad esclusione delle possibilità attinenti gli usi domestici come stabiliti dall'art. 93 del T.U. 1975/33;

- Zone di riserva. Le zone di riserva, a tutela dei vincoli di cui al PRGA approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968 e successive modifiche ed integrazioni, nelle more dell'istituzione delle nuove zone di riserva, ai sensi dell'art. 102 del T.U. n. 1775/33, sono tutte confermate ad eccezione degli schemi idrici n. 241 (AG), n. 1 bis (PA), n. 5 (PA) e n. 243 (RG). Accanto a questo piano si colloca il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti, previsto dalla legge 4 febbraio 1963, n. 129 e dal D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, art. 90, comma 2, lettera a), approvato con Decreto dell'Assessore per i Lavori pubblici 26 maggio 2006, aggiornato nel 2010 e successivamente con D.P.R.S. del 20.04.2012.

Il piano si pone i seguenti obiettivi:

- limitazione dell'uso delle risorse sotterranee;
- migliore utilizzazione delle acque superficiali e il risparmio di quelle di falda vulnerate o a rischio per sovrasfruttamento;
- spegnimento progressivo degli impianti di dissalazione".

Il Comune di Scicli ha gestito fino al 2023 in modo completo il processo di distribuzione dell'acqua attraverso il suo acquedotto 19RG00AQ0012 Acquedotto di Scicli Comunale, dal prelievo, che avviene da pozzi artesiani, propri e/o di proprietà e.a.s., alla distribuzione ed erogazione ai singoli utenti-clienti, per mezzo di una complessa rete diffusa sul territorio gestito.

Dalla carta dei Servizi redatta dal comune nel 2018 risulta che il servizio era erogato a circa 15,823 utenze, coprendo il 90% circa del fabbisogno della popolazione residente. La rete acquedottistica si estende per circa 150,00 km, erogando circa nnn. 144,00 mc di acqua all'anno alle utenze allacciate.

Dal 1 giugno 2023 il servizio idrico del Comune di Scicli è passato nella gestione della Iblea Acque, la società in house creata dall'Ati Idrico Ragusa.

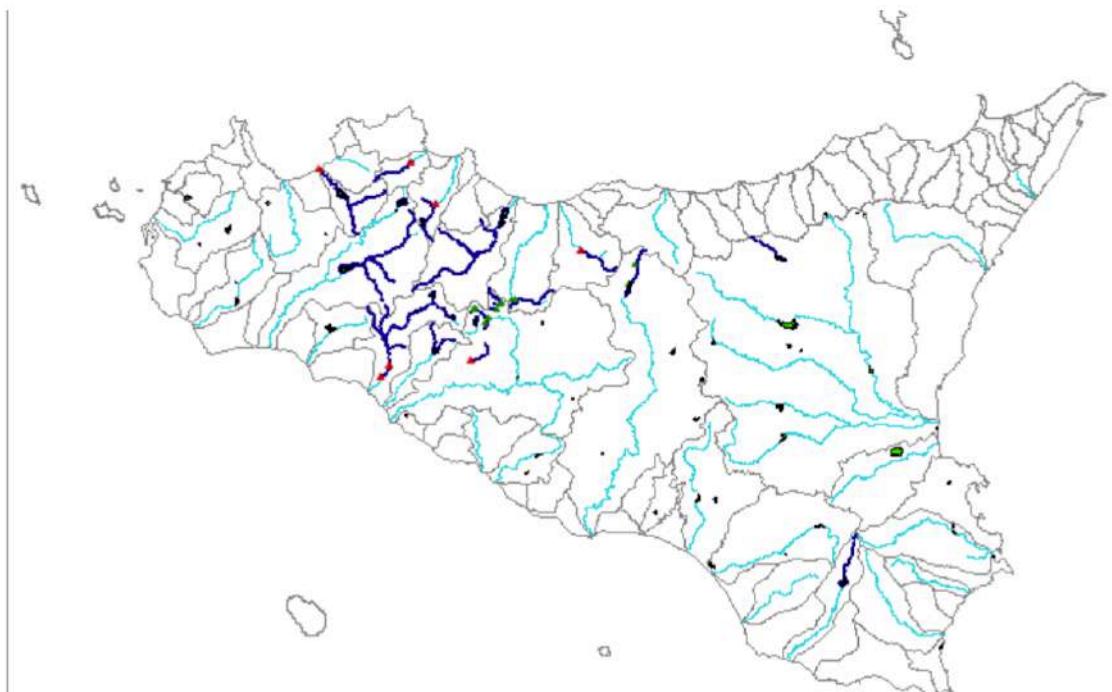
Nella carta idrogeologica allegata alla Relazione geologica sono stati riportati sia le aree sorgive captate ad uso idropotabile dal Comune di Scicli, sia i pozzi di proprietà del Comune di Scicli.

Le sorgenti captate, tramite bottini di presa, per uso idropotabile del Comune di Scicli sono 4 e precisamente:

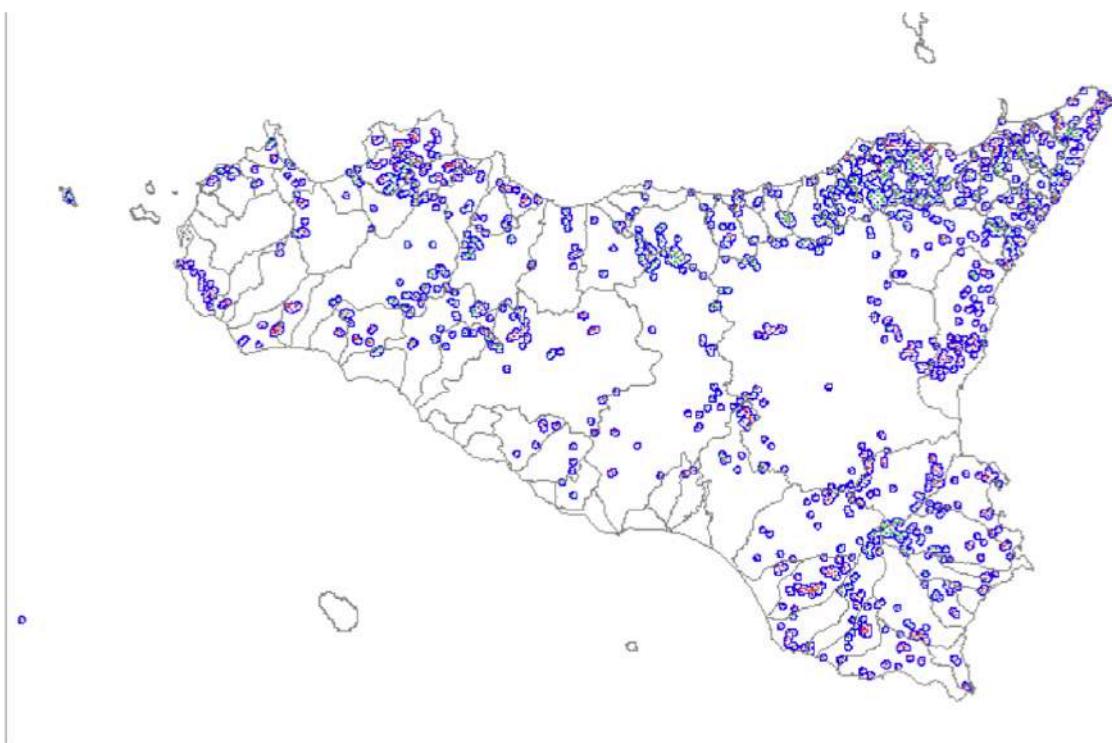
1. Sorgente Salto di Lepre, per poco ubicata in territorio di Modica;
2. Sorgente Mariotta o Galluzza in C.da Fiumelato;
3. Sorgente San Guglielmo in C.da Fiumelato; 4. Sorgente Santa Maria La Nova.

Tra i pozzi trivellati per scopi idropotabili,, si riportano i seguenti:

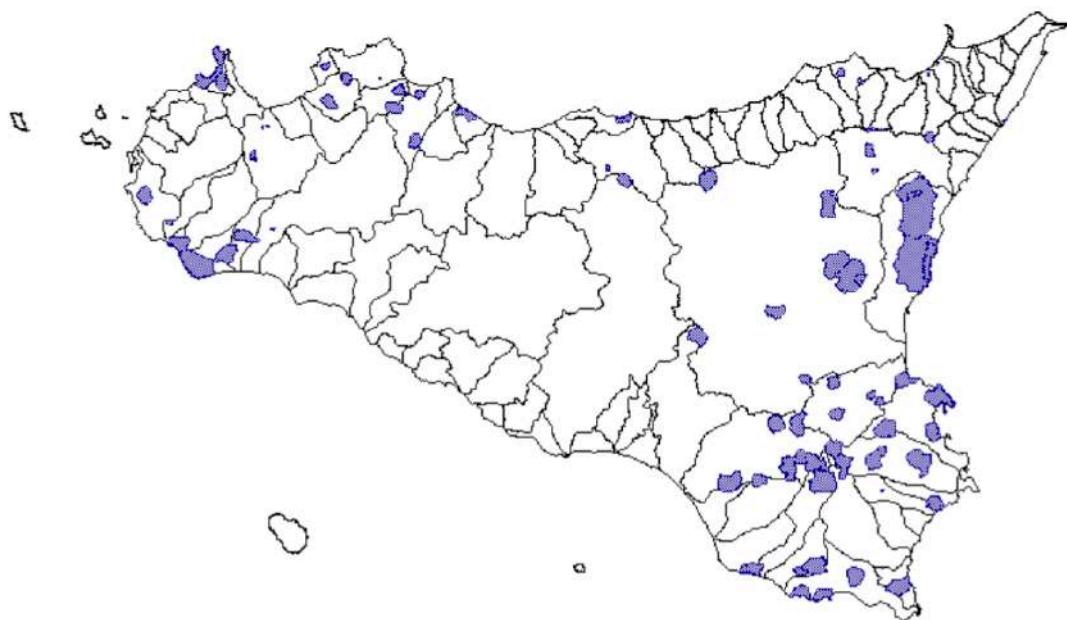
1. Pozzo Manenti, in C.da Scala Marina;
2. Pozzo Cannata, in C.da Ritegno;
3. Pozzo Dammusi, in C.da Dammusi (periferia Ovest di Donnalucata);
4. Pozzo Petraro, in C.da Petraro;
5. Pozzo Santa Maria La Nova (periferia Est di Scicli lungo l'alveo della Cava, non captato); 6. Pozzo San Matteo (Colle San Matteo, non captato).



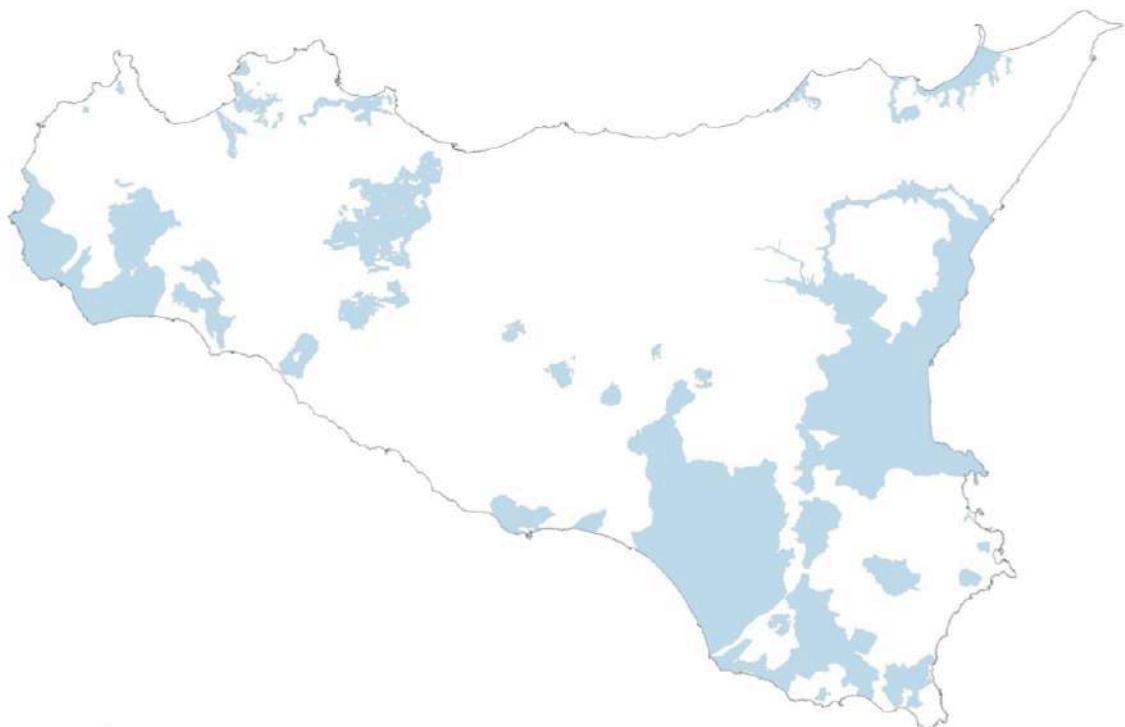
Zone di Protezione delle Acque Superficiali: fiumi 150 m; invasi 300 m (fonte: Piano Regolatore Generale degli Acquedotti)



Zone di Protezione delle Acque Soterranee: pozzi/sorgenti – 1km (fonte: Piano Regolatore Generale degli Acquedotti)



Zone di Riserva delle Acque (fonte: Piano Regolatore Generale degli Acquedotti - PRGA)



Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola (fonte: D.S.G. n. 125/2022)

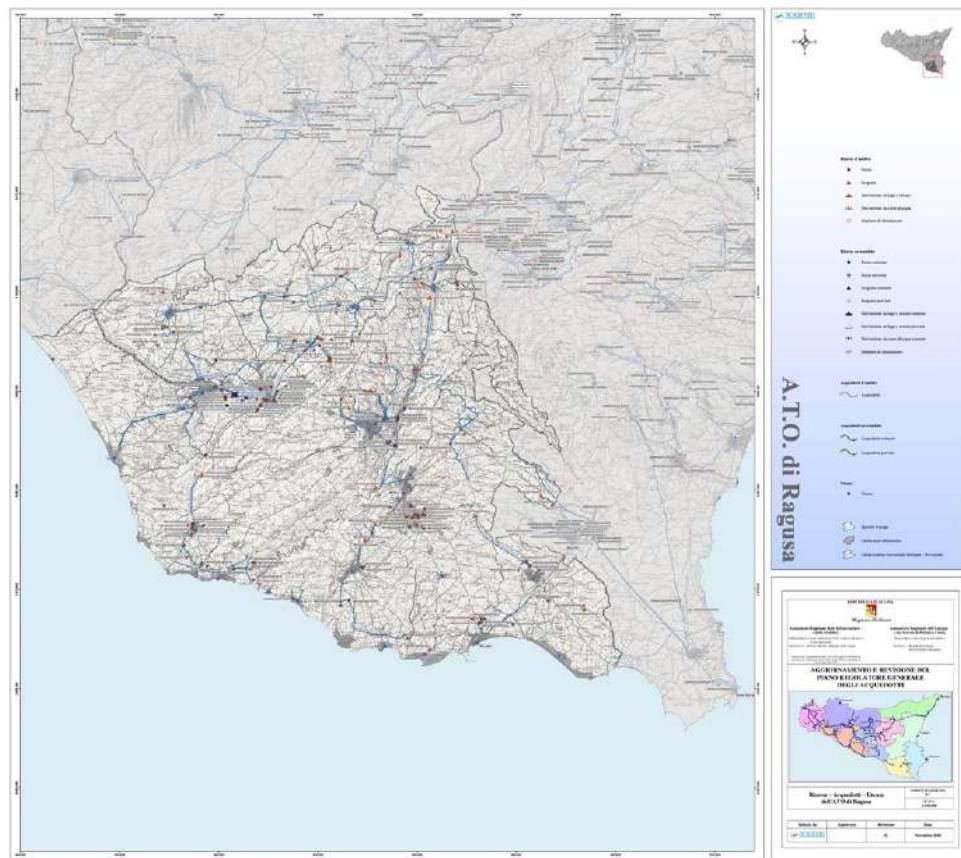


Tabella RG/C - Comuni dell'ATO di Ragusa

Codice ISTAT	Comune	Utenza	Acquedotto
		Popolazione residente	Dati censimento ISTAT 01/01/2008
088001	Acate	8664	D: Acquedotto di Acate I: Acquedotto Sovrambito Vittoria Gela
088002	Chiaramonte Gulfi	8128	D: Acquedotto di Chiaramonte Gulfi
088003	Comiso	30002	D: Acquedotto di Comiso
088004	Giarratana	3240	D: Acquedotto di Giarratana
088005	Ispica	15186	D: Acquedotto di Ispica
088006	Modica	54332	D: Acquedotto di Modica D: Acquedotto Rurale (Modica)
088007	Monterosso Almo	3314	D: Acquedotto di Monterosso Almo
088008	Pozzallo	18864	D: Acquedotto di Pozzallo
088009	Ragusa	72511	D: Acquedotto di Ragusa D: Acquedotto Modica I: Acquedotto di S. Croce Camerina
088010	Santa Croce Camerina	9838	D: Acquedotto di S. Croce Camerina
088011	Scicli	25979	D: Acquedotto di Scicli
088012	Vittoria	61712	D: Acquedotto di Vittoria I: Acquedotto Sovrambito Vittoria Gela

h) Piano Territoriale della Provincia di Ragusa

Previsto dall'art. 12 della L.R. 9/1986, il Piano Territoriale della provincia di Ragusa costituisce, nell'ambito della Regione siciliana, l'unico Piano che è giunto alla approvazione definitiva, essendo stato approvato dopo un lungo iter con Decreto Dirigenziale DRU ARTA n.1376 del 24 novembre 2003.

Il Piano si articola in tre differenti tipi di interventi progettuali ognuno caratterizzato da metodologie e modalità di intervento specifiche: i programmi di settore, i piani d'area e i progetti speciali. Ciascuna delle tre tipologie di intervento progettuale dà origine ad un insieme di azioni specifiche; ogni azione, sotto forma di scheda, riporta l'indicazione del livello di interrelazione con le altre azioni distinguendo quelle con valore di generazione di altri interventi (azioni di coordinamento), quelle con cogenza immediata sugli strumenti urbanistici sottordinati (azioni dirette), quelle che prima di diventare operative ed eventualmente cogenti devono essere soggette ad un processo di concertazione con gli enti e le amministrazioni interessate (azioni indirette), quelle che non hanno alcuna cogenza rispetto agli strumenti urbanistici sottordinati, ma sono importanti ai fini dell'ottimizzazione dell'efficacia dei processi prefigurati (azioni di supporto)

1. I programmi di settore. Riguardano argomenti specifici giudicati strategici in relazione alla loro capacità di generare sinergie tra le diverse componenti infrastrutturali e di servizio. L'insieme delle azioni prefigurate dai diversi programmi di settore viene a costituire il quadro di riferimento delle strategie territoriali della Provincia; proprio per questo i programmi nascono con una logica di interrelazione trasversale che, nella loro peculiarità, li unisce entro un quadro complessivo comune di intervento sul territorio. Per quanto concerne i contenuti dei programmi di settore, sinteticamente: il programma attrezzature disciplina l'utilizzo dei fabbricati di proprietà o di interesse della Provincia (l'edilizia scolastica o sportiva ad esempio); il programma beni culturali si occupa della tutela dei beni, ma anche e soprattutto della ricerca di una loro collocazione all'interno del complessivo sistema territoriale affinché le ragioni dell'economia trovino una possibilità di dialogo con le ragioni di salvaguardia della memoria storica dei siti e della loro notevole potenzialità culturale; il programma agricoltura, foreste e zootecnia si pone l'obiettivo di riconoscere gli ambiti fondamentali del territorio rurale al fini di far corrispondere ad essi esplicite vocazioni all'uso, con le necessarie infrastrutture di servizio; il programma cave e miniere si occupa di ricollocare il sistema dei giacimenti entro logiche di compatibilità con le altre caratteristiche del territorio; il programma uso della risorsa idrica ed il programma inquinamenti, smaltimento rifiuti, aree degradate sono programmi di servizio tesi al miglioramento delle condizioni di utilizzo delle risorse ambientali; il programma viabilità e trasporti individua gli aggiornamenti necessari e le azioni di manutenzione del patrimonio di infrastrutture di collegamento del territorio ibleo; il programma turismo individua una serie di azioni (soprattutto sotto il profilo organizzativo e gestionale) affinché le rinnovate condizioni del territorio ibleo possano indurre economie nel settore.

2. I piani d'area. Il Piano Provinciale individua alcuni ambiti territoriali all'interno dei quali l'articolarsi dei problemi e delle necessità di intervento richiede un'operazione progettuale più complessa che il semplice coordinamento delle differenti azioni progettuali. Sono stati individuati due ambiti geografici, quello costiero e quello montano, ritenuti particolarmente delicati in ordine ai processi di trasformazione territoriale (carenza di sviluppo in quello montano, eccesso di sviluppo in

quello costiero) per i quali è stato predisposto un insieme di interventi che diventa elemento propositivo di base utilizzabile per la formulazione di specifici accordi territoriali.

3. I progetti speciali. Sono i processi di trasformazione complessi, la cui importanza travalica i confini locali estendendosi all'ambito regionale, nazionale ed internazionale. Per questi temi, data la loro natura altamente strategica, le scelte del PTP sono avvenute non tanto attraverso una definizione specifica del loro contenuto progettuale, quanto piuttosto mediante l'individuazione del loro spettro di possibilità di sviluppo e di compatibilità con il sistema locale. Ciò al fine di permettere all'azione politica di disporre di un ventaglio di scenari possibili da approfondire e concordare nelle sedi necessarie, pur tuttavia all'interno di un quadro di coerenze ben strutturato. I progetti speciali individuati sono relativi al Piano di Sviluppo Industriale predisposto dal Consorzio ASI, alle prospettive riguardanti i futuri assetti del Porto di Pozzallo, al programma di riutilizzazione della ex base missilistica di Comiso.

Il Piano, di un certo interesse per la originalità dell'approccio, non ha più oggi alcuna valenza operativa essendo stato soppresso l'Ente Provincia che avrebbe dovuto gestirlo.

In forza di quanto previsto dalla L.R. 19/2020 il libero Consorzio comunale di Ragusa, che ha sostituito le Province, dovrebbe oggi redigere un Piano Territoriale Consortile, del quale però ad oggi non è stato neppure avviato l'iter.

i) Piano Forestale Regionale.

Il piano, redatto ai sensi dell'art. 5 bis della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, come modificata dalla L.R. n.14 del 2006, in coerenza con il D.Lgs 18 maggio 2001, n. 227 ed in conformità con il Decreto del Ministero dell'Ambiente 16 giugno 2005, è uno strumento di indirizzo, finalizzato alla pianificazione, programmazione e gestione del territorio forestale e agroforestale regionale, per il perseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile dell'economia rurale della Sicilia.

Il Piano colma la mancanza di indirizzi organici per la pianificazione forestale regionale e soddisfa l'intendimento della Amministrazione regionale di pervenire alla salvaguardia ed all'incremento del patrimonio forestale della Sicilia nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale e comunitario dall'Italia in materia di biodiversità e sviluppo sostenibile, nonché di quelli conseguenti all'attuazione del protocollo di Kyoto attraverso una programmazione ordinata ed efficace che ricomponga in un unico quadro di riferimento tutti gli interventi in ambito forestale.

Il Piano Forestale Regionale è principalmente uno strumento "programmatorio" che consente di pianificare e disciplinare le attività forestali e montane allo scopo di perseguire la tutela ambientale attraverso la salvaguardia e il miglioramento dei boschi esistenti, degli ambienti pre-forestali (boschi fortemente degradati, boscaglie, arbusteti, macchie e garighe) esistenti, l'ampliamento dell'attuale superficie boschiva, la razionale gestione e utilizzazione dei boschi e dei pascoli di montagna, e delle aree marginali, la valorizzazione economica dei prodotti, l'ottimizzazione dell'impatto sociale, ecc.

Il piano descrive le risorse forestali e gli strumenti disponibili, tecnici e finanziari, oltre che il territorio, le aree soggette ad intervento e le motivazioni delle scelte. Per rispondere alle esigenze di risposta ai diversi bisogni degli utilizzatori del Piano, ed ai diversi livelli di dettaglio necessari a rendere questo piano uno strumento strategico, di indirizzo, a carattere normativo, utilizzabile a fini istituzionali ed amministrativi ed altresì quale strumento tecnico utile a definire i metodi di gestione del patrimonio forestale, il Piano Forestale Regionale è stato strutturato in più documenti che costituiscono parte integrante di esso:

- Analisi Conoscitiva
- Obiettivi ed Attuazione del Piano Forestale Regionale (PFR)
- Rapporto Ambientale
- Documenti di indirizzo e Cartografie
- Allegati al Piano (Carte forestali regionali redatte secondo le definizioni di bosco FAO-FRA 2000, L.R. 16/1996 e D.lgs. 227/2001)

Partendo dai principi delle "linee guida del Piano Forestale Regionale" è stato dato mandato al Dipartimento Regionale Foreste di continuare e approfondire l'attività al fine di redigere una "Proposta di Piano Forestale Regionale".

Ai sensi dell'art. 6, comma 3, della L.R. n. 14/2006 la validità temporale del Piano Forestale Regionale è di cinque anni, il piano delinea le attività del settore forestale per il periodo 2009-2013 e potrà "...essere aggiornato in ogni momento ove insorgano ragioni di opportunità ovvero esigenze di adeguamento a nuove disposizioni di legge o a norme comunitarie". Alla scadenza della durata di validità del programma, su proposta dell'Assessore competente, il Presidente della Regione Sicilia provvederà all'approvazione di un nuovo periodo di programmazione.

Il Piano Forestale Regionale, da un punto di vista della validità spaziale, rappresenta una pianificazione di area vasta, pertanto si attua sull'intero territorio regionale, con le intensità e le modalità indicate in relazione per ogni singola politica di intervento prevista e trattata.

Il Piano persegue i seguenti obiettivi:

“mantenimento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio;

mantenimento della salute e vitalità dell’ecosistema forestale;

mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non);

mantenimento, conservazione e adeguato sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali;

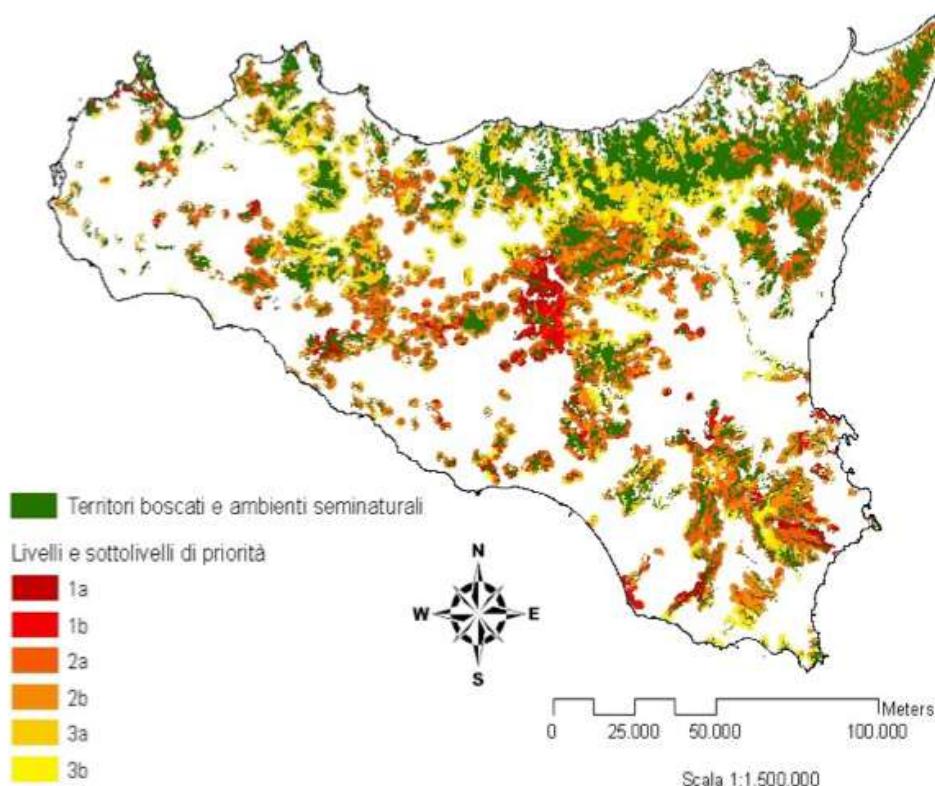
mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua);

mantenimento di altre funzioni e condizioni socioeconomiche.”

Il Piano Forestale Regionale 2009/2013 è stato approvato con deliberazione della Giunta Regionale di Governo n. 28 del 19 gennaio 2012, previa proposta dell’Assessore Regionale delle Risorse Agricole ed Alimentari formulata con nota n. 4204 del 19 gennaio 2012.

Al piano sono allegati l’Inventario Forestale e la Carta Forestale Regionale, che sono stati definitivamente adottati dal Presidente della Regione con D.P.R.S. n.158/S.6/S.G. del 10 aprile 2012. Secondo l’art. 2 del citato Decreto “Ogni... strumento di pianificazione del territorio che includa i territori ricompresi dall’‘Inventario forestale’ e riportati nella ‘Carta forestale regionale’ deve essere coerente, a pena di nullità, con i documenti di programmazione forestale indicati all’articolo 1 del presente decreto”.

La carta forestale regionale relativa al territorio comunale di Scicli è stata tenuta in considerazione all’interno dello Studio agricolo forestale di supporto al PUG.



j) Piano di gestione delle aree di Rete Natura 2000

Previsto dall'art. 6 della Direttiva Habitat e dall'art. 4 del D.P.R. di recepimento n. 120/2003, il Piano di Gestione di un Sito Rete Natura 2000 è uno strumento di gestione che ha l'obiettivo di garantire il mantenimento del delicato equilibrio ecologico alla base della tutela di habitat e specie e di individuare modelli innovativi di gestione.

Esso deve determinare le più idonee strategie di tutela e gestione che consentano la conservazione e la valorizzazione di tali aree.

Lo strumento di gestione di tali aree è costituito dal Piano di gestione, avente i seguenti obiettivi: - Gestione e salvaguardia degli habitat e delle specie esistenti

- Riqualificazione/ripristino dell'integrità ecologica
- Ricostruzione di nuovi habitat/ambienti
- Mitigazione degli impatti
- Mantenimento e recupero del paesaggio agrario tradizionale e valorizzazione delle risorse territoriali

- Fruizione dei siti, comunicazione, formazione e valorizzazione delle attività economiche sostenibili. Il patrimonio, le componenti e i fattori della biodiversità espresse dai Siti Natura 2000 che interessano il territorio comunale sono ampiamente descritti nei Piani di Gestione già redatti e definitivamente approvati. In essi sono pure dettate le linee guida per la tutela e valorizzazione delle aree.

All'interno del territorio del comune di Scicli, nei pressi del suo confine ricadono parzialmente i seguenti SIC registrati come siti Natura 2000:

- la Conca del Salto (ITA080011) e Contrada Religione(ITA080008), al confine tra i territori di Scicli e di Modica.

Al confine con il territorio di Ragusa, invece, all'interno della Riserva Naturale Speciale Biologica "Macchia Foresta della Foce del Fiume Irminio" sono presenti due SIC:

- la Foce Fiume Irminio (SIC ITA080001): il sito coincide in parte con l'area della Riserva "Macchia Foresta del fiume Irminio" nel tratto terminale del fiume. La Duna dell'Irminio ospita una ricca, rara ed articolata fauna e possiede valori di biodiversità che ne impongono la conservazione;
- i Fondali foce del Fiume Irminio (SIC ITA080010). L'area marina antistante la foce ospita un Posidonieto, ben strutturato sia nelle componenti dello strato elevato che del sottostrato.

Il Piano di Gestione Monti Iblei pur interessando le Aree di Rete Natura ricadenti nella provincia di Ragusa, e in parte Siracusa e Catania, non prende in considerazione le Sic sopracitate, perché censite dopo la sua redazione.

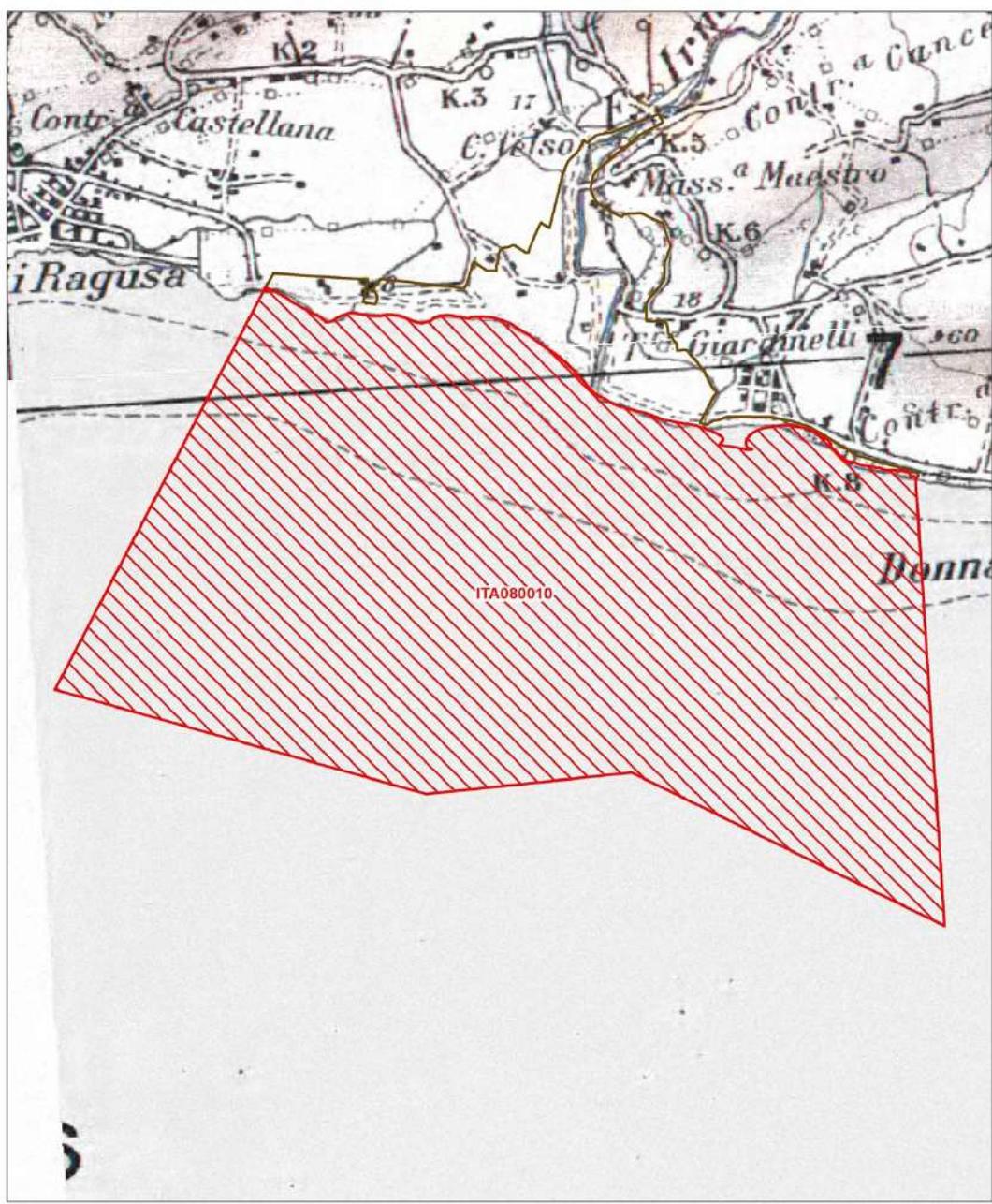


Regione: Sicilia

Codice sito: ITA080010

Superficie (ha): 1514

Denominazione: Fondali Foce del Fiume Irminio



Data di stampa: 18/10/2012

0 0,3 0,6 Km

Scala 1:25.000

Legenda

sito ITA080010

altri siti

Base cartografica: IGM 1:25'000





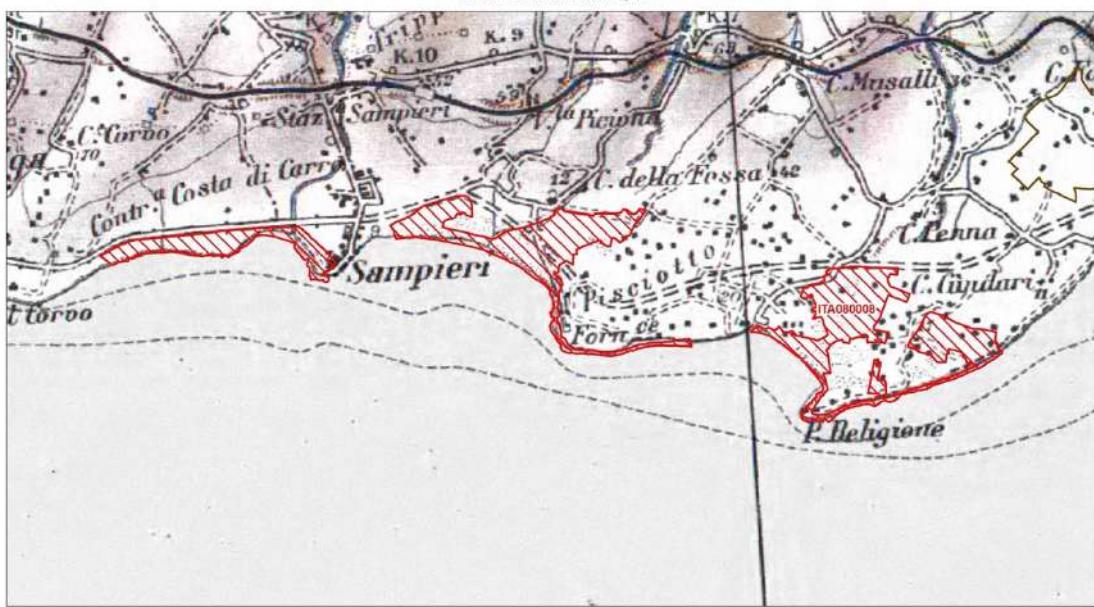
MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Regione: Sicilia

Codice sito: ITA080008

Superficie (ha): 194

Denominazione: Contrada Religione



Data di stampa: 18/10/2012

Scala 1:25 000

Legenda
 sito ITA080008
 altri siti
 Base cartografica: IGM 1:25'000

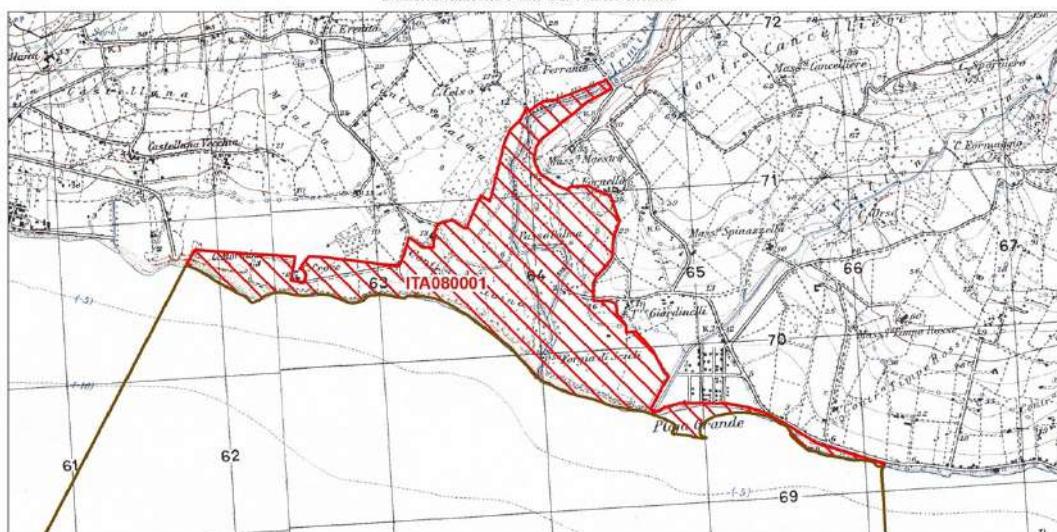


MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Regione: Sicilia

Codice sito: ITA080001
Denominazione: Foce del Fiume Irminio

Superficie (ha): 189



Data di stampa: 18/10/2012

Scala 1:25.000

Legenda
 sito ITA080001
 altri siti
 Base cartografica: IGM 1:25'000



k) Piano regionale dei Parchi e delle Riserve

Il Piano regionale dei Parchi e delle riserve è istituito in Sicilia dalla L.R. n.98 del 06 maggio 1981, “Istituzione nella Regione Siciliana dei parchi e delle riserve naturali”. Con tale piano, approvato con D.A n. 970 del 1991 sono stati individuati e regolamentati 79 riserve e 4 parchi regionali.

Il territorio di Scicli è interessato dalla riserva Naturale Orientata Speciale Biologica Macchia foresta del fiume Irminio, istituita nel Giugno 1985 con D.A. n. 241 del 07/06/1985 al fine di salvaguardare la biocenosi della zona costiera, la dinamica della vegetazione delle rarissime espressioni di Macchia foresta, nonché l’ecosistema del fiume Irminio. Il fiume Irminio è uno dei corsi d’acqua che nasce alle falde del Monte Lauro, sugli Iblei e, dopo avere inciso profondamente l’altopiano tra Ragusa e Modica, sfocia nel Canale di Sicilia. La riserva ha una estensione di 134,70 Ha. L’Irminio con i suoi 52 chilometri è il fiume più importante della provincia ragusana. Il territorio protetto comprende la foce del fiume, una zona costiera che si affaccia sul Mar Mediterraneo con coste sabbiose ma anche falesie strapiombanti in mare. Le dune mobili spostate dai venti danno al territorio un aspetto variabile nel tempo. La flora è costituita prevalentemente da macchia mediterranea dove il Ginepro marittimo e il Lentisco su cordoni dunali, rappresentano una eccezionale testimonianza della vegetazione e del paesaggio che un tempo caratterizzavano e connotavano le coste sabbiose della Sicilia meridionale. Nella riserva vegetano la calcatreppola, il giglio di mare, la salsola, il ravastrello, l’efedra, e molte altre. Lungo le rive del fiume, avente andamento torrentizio, si possono trovare piante di alto fusto costituenti la foresta di cui al nome della riserva. Le piante più presenti sono il pioppo ed il salice oltre che a qualche eucaliptus. Le piccole falesie digradanti verso il mare sono popolate da agave, palma nana e timo. La fauna è costituita, per la maggior parte, da uccelli migratori che usano la riserva come area di sosta durante la migrazione dall’Africa al nord Europa e viceversa. Fra le specie più numerose si ricordano: cavaliere d’Italia, martin pescatore, folaga, garzetta, poiana, cormorano, falco ed altri ancora. Nelle zone acquatiche si trovano rana e rospo mentre nelle zone sabbiose è presente il ramarro ed il biacco. In tutti i terreni che vanno verso l’interno si possono poi trovare qualche esemplare di volpe e coniglio selvatico. Merita infine una menzione la presenza della nutria, specie introdotta.

Il territorio di Scicli, oltre ad essere interessato dalla Riserva sin qui descritta è anche interessato dal costituendo Parco Nazionale degli Iblei, istituito con L. 222/2007 “Disposizioni in materia ambientale”, art. 26 al comma 4 septies, in attuazione della Legge 6 Dicembre 1991, n.394 “Legge Quadro sulle aree protette”.

L’iter di formazione del Parco, che interessa un vasto comprensorio tra le Province di Ragusa, Catania e Siracusa, è stato avviato dal Ministero competente nel 2010 e si è protratto per lunghi anni. Nel 2019 il Ministero dell’Ambiente, dopo una lunga e complessa fase di consultazione degli enti locali coinvolti, ha definito una proposta di perimetrazione del Parco, che dovrà ancora essere apprezzata dalla Regione siciliana prima di essere definitivamente approvata.

1) Piano regionale dei materiali di cava e dei materiali lapidei di pregio (Piano cave)

Previsto dalla legge regionale 9 dicembre 1980, n. 127, il Piano dei materiali da cava e dei materiali lapidei di pregio è stato approvato nel settembre 2010. Successivamente, a seguito di annullamento, disposto con D.P.Reg. n. 711 del 3 novembre 2014, è stato rielaborato ma la nuova stesura non risulta ancora approvata.

Il Piano:

- a) "Individua le aree che, in relazione alle caratteristiche di qualità, quantità ed ubicazione dei giacimenti da cava in esso compresi, presentano interesse industriale e sono suscettibili di attività estrattiva. Per tali aree stabilisce i vincoli specifici cui dovranno essere assoggettate le attività di cava";
- b) "Delimita nell'ambito delle aree di cui alla precedente lettera a, i bacini aventi particolare rilevanza per l'economia regionale, con specifico riguardo ai giacimenti dei materiali lapidei di pregio di cui al successivo art. 39. Di tali bacini è effettuata la delimitazione su cartografia a scala opportuna, con l'indicazione delle infrastrutture e delle zone di rispetto al servizio degli insediamenti industriali necessari per la loro valorizzazione";
- c) "Individua le aree nelle quali l'attività estrattiva è limitata o preclusa".

Il Piano regionale dei materiali da cava individua nel territorio di Scicli le seguenti aree, riportate di seguito con la tipologia di materiale cavato e con la data di autorizzazione.

Primo livello (tutte attive)

RG 036 SCICLI TRUNCAFILA ARGILLA 12/03 CT del 17/03/2003

RG 034 SCICLI S. BIAGIO ARGILLA 21/02 CT del 23/07/2002 RG 508 SCICLI SAN BIAGIO 12/09 CT del 21/10/2009

RG 235 SCICLI CAPPITTA ARGILLA 02/09 CT del 11/02/2009

RG 035 SCICLI BOMMACCHIA CALCARE 30/02 CT del 05/11/2002 Secondo livello

RG 03 II in contrada Genovese calcare calcarenite

RG 04 II in contrada Scala Marina calcare calcarenite

Aree estrattive di completamento (tutte attive)

RG 032 SCICLI TRELLALICI CALCARE Aut. n. 03/12 CT del 17/12/2012

RG 037 SCICLI GORGO DEL PERO CALCARE Aut. n. 14/03 CT del 26/03/2003 RG 504 SCICLI CUTURI CALCARE Aut. n. 18/09 CT del 21/12/2009.

m) Piano Regionale dei Trasporti

Il Piano Regionale dei Trasporti, previsto dalla Legge Regionale n. 68 del 18/6/1983, ha avuto concreto avvio con le procedure di cui alla Legge Regionale n. 27 del 9/8/1988.

Il Piano è stato recepito dall'Assessorato Regionale al Turismo, Comunicazioni e Trasporti il 9/7/1991. Dopo la presentazione il Piano non ha però avuto alcun seguito approvativo, anche perché nel frattempo erano intervenuti notevoli mutamenti nel quadro di riferimento dei trasporti nazionali e comunitari (la trasformazione delle Ferrovie dello Stato in S.p.A.; le nuove norme comunitarie in materia di trasporto gommato; il nuovo Codice della Strada; gli interventi in favore dell'intermodalità e dei trasporti pubblici di massa a guida vincolata).

Con D.A. del 16 dicembre 2002 (GURS n. 7 del 7 febbraio 2003) l'Amministrazione Regionale si è dotata di un Piano Direttore, Indirizzi strategici ed interventi prioritari del sistema di trasporto e della mobilità generale in Sicilia.

Il Piano Direttore costituisce lo strumento programmatico regionale finalizzato ad orientare e coordinare le politiche di intervento nel settore trasportistico, in coerenza con gli indirizzi di pianificazione socio-economica e territoriale della Regione Siciliana recependo gli indirizzi di politica dei trasporti delineati nel Piano Generale dei Trasporti e della logistica (PGTL) del gennaio 2001, approvato con delibera del Consiglio dei Ministri il 2 marzo 2001 ed a quello Comunitario (Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006), nonché allo Strumento Operativo per il Mezzogiorno, al Programma Operativo Nazionale 2000-2006 ed al Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006.

Con D.A. del 23 febbraio 2004 è stato approvato e adottato il Piano Regionale dei Trasporti e della Mobilità/ Piano Attuativo del Trasporto delle merci e della Logistica, sulla mobilità e sullo sviluppo delle infrastrutture del settore dei trasporti in Sicilia per perseguire obiettivi di efficacia, efficienza, compatibilità ambientale e sicurezza del sistema dei trasporti.

Con D.A. del 17 novembre 2004 si è completato il sistema strategico con l'approvazione dei Piani attuativi del trasporto stradale, ferroviario, marittimo ed aereo.

Gli obiettivi prioritari del Piano direttore sono definiti fissati, in coerenza con quelli definiti nel PON Reti e mobilità, come segue:

Offrire un livello elevato di mobilità ai cittadini e alle imprese in tutta l'Unione.

Proteggere l'ambiente, garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, promuovere norme minime in materia di lavoro per il settore, tutelare passeggeri e cittadini. Promuovere una protezione elevata e migliorare la qualità dell'ambiente.

Combattere i rischi globali legati all'approvvigionamento energetico.

Elevare la qualità dell'occupazione e di introdurre migliori qualificazioni per i lavoratori europei nel settore.

Tutelare i cittadini europei in quanto utenti e fornitori di servizi di trasporto, sia come consumatori che sotto il profilo della sicurezza e protezione.

Favorire l'innovazione a sostegno dei primi due obiettivi, rendendo più efficiente e sostenibile un settore in crescita come quello dei trasporti.

Stabilire connessioni internazionali tese al conseguimento della mobilità sostenibile, della protezione e dell'innovazione.”.

n) Il Piano Energetico Ambientale Regionale Siciliano (PEARS)

Il Piano energetico ambientale regionale siciliano (P.E.A.R.S.) è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 1 del 3 febbraio 2009.

Il piano, redatto per adempiere alle disposizioni internazionali, comunitarie e nazionali di politica energetica ed ambientale e per dare corpo alle competenze di pianificazione energetica della Regione Siciliana, ha preso in esame la domanda e l'offerta di energia attraverso l'analisi territoriale e la valutazione del potenziale regionale delle principali fonti di energia convenzionali, rinnovabili, assimilate, fino al 2012. La finalità è quella di fornire all'Autorità Regionale gli strumenti per perseguire con la pianificazione energetica l'adeguamento tra la domanda di energia necessaria per lo svolgimento delle attività produttive e civili e l'approvvigionamento energetico relativo al territorio di competenza, con l'obiettivo generale di massimizzare il rapporto benefici/costi anche con riguardo ai risvolti ambientali e sociali.

Lo schema di Piano energetico proposto sviluppa il percorso metodologico indicato dalla politica regionale, individuando preliminarmente i punti strategici da perseguire, secondo principi di priorità sulla base dei vincoli che il territorio e le sue strutture di governo, di produzione e l'utenza pongono:

1. contribuire ad uno sviluppo sostenibile del territorio regionale attraverso l'adozione di sistemi efficienti di conversione ed uso dell'energia nelle attività produttive, nei servizi e nei sistemi residenziali (ob. 1, 2, 3);
2. promuovere una forte politica di risparmio energetico in tutti i settori, in particolare in quello edilizio, organizzando un coinvolgimento attivo di enti, imprese, e cittadini (ob. 2, 4);
3. promuovere una diversificazione delle fonti energetiche, in particolare nel comparto elettrico, con la produzione decentrata e la "decarbonizzazione" (ob. 3, 5);
4. promuovere lo sviluppo delle Fonti Energetiche Rinnovabili ed assimilate, tanto nell'isola di Sicilia che nelle isole minori, sviluppare le tecnologie energetiche per il loro sfruttamento (1, 2, 4);
5. favorire il decollo di filiere industriali, l'insediamento di industrie di produzione delle nuove tecnologie energetiche e la crescita competitiva (ob. 3, 4);
6. favorire le condizioni per una sicurezza degli approvvigionamenti e per lo sviluppo di un mercato libero dell'energia (ob. 4, 5);
7. promuovere l'innovazione tecnologica con l'introduzione di Tecnologie più pulite, nelle industrie ad elevata intensità energetica e supportandone la diffusione nelle PMI (ob. 1, 2);
8. assicurare la valorizzazione delle risorse regionali degli idrocarburi, favorendone la ricerca, la produzione e l'utilizzo con modalità compatibili con l'ambiente, in armonia con gli obiettivi di politica energetica nazionale contenuti nella L. 23.08.2004, n. 239 e garantendo adeguati ritorni economici per il territorio siciliano (ob. 1, 3, 4);
9. favorire la ristrutturazione delle Centrali termoelettriche di base, tenendo presenti i programmi coordinati a livello nazionale, in modo che rispettino i limiti di impatto ambientale compatibili con le normative conseguenti al Protocollo di Kyoto ed emanate dalla UE e recepite dall'Italia (ob. 2, 3);
10. favorire una implementazione delle infrastrutture energetiche, con particolare riguardo alle grandi reti di trasporto elettrico (ob. 3, 4, 5);
11. sostenere il completamento delle opere per la metanizzazione per i grandi centri urbani, le aree industriali ed i comparti serricoli di rilievo (ob. 1, 3);

12. creare, in accordo con le strategie dell’U.E, le condizioni per un prossimo sviluppo dell’uso dell’Idrogeno e delle sue applicazioni nelle Celle a Combustibile, oggi in corso di ricerca e sviluppo, per la loro diffusione, anche mediante la realizzazione di sistemi ibridi rinnovabili/idrogeno (ob. 1, 2, 4);

13. realizzare forti interventi nel settore dei trasporti (biocombustibili, metano negli autobus pubblici, riduzione del traffico autoveicolare nelle città potenziamento del trasporto merci su rotaia e mediante cabotaggio).

La Giunta Regionale con Deliberazione n. 67 del 12 febbraio 2022 ha aggiornato il Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana – PEARS 2030, per adeguare questo importante strumento alle attuali esigenze di efficientamento energetico e agli obiettivi di produzione di energia da fonte rinnovabile, legati all’auspicata transizione energetica. Il piano recepisce il mutato quadro normativo in materia energetica e introduce proposte di modifica ai regimi autorizzativi afferenti agli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili. Particolare impulso viene dato alle più recenti innovazioni in campo tecnologico-energetico con obiettivi sfidanti.

o) Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti

Il Piano regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia, redatto ai sensi e per gli effetti della legge regionale 8 aprile 2010, n.9 e successive modifiche e integrazioni, è stato approvato con Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare dell'11 luglio 2012, per il superamento dell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani nel territorio della Regione Siciliana.

Il Piano, come previsto dal D.Lgs. 205/2010 (art. 20) comprende “l’analisi della gestione dei rifiuti esistente nell’ambito geografico interessato, le misure da adottare per migliorare l’efficacia ambientale delle diverse operazioni di gestione dei rifiuti”; in particolare il piano prevede:

- la ricognizione dei flussi di rifiuti e dello stato attuale di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani;
- la definizione di un nuovo sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani;
- la definizione degli obiettivi da raggiungere, articolati in tre fasi: emergenziale, transitoria e di regime; la definizione della potenzialità degli impianti necessari alla gestione ed al trattamento dei rifiuti urbani (sulla base dei flussi e del sistema integrato di gestione definiti) a scala provinciale;
- la definizione della potenzialità degli impianti necessari alla gestione ed al trattamento dei rifiuti urbani (sulla base dei flussi e del sistema integrato di gestione definiti) di interesse regionale;
- la pianificazione degli interventi infrastrutturali indispensabili al conseguimento degli obiettivi prefissati;

la stima di massima di costi per l’infrastrutturazione prevista dal piano.

Le verifiche condotte sullo stato attuale della gestione dei rifiuti in Sicilia hanno evidenziato, come principali elementi di criticità:

- necessità di verifica della consistenza e condizione dell’impiantistica presente;
- gravi difficoltà finanziarie di gran parte degli ATO dovute ad un aumento dei costi del servizio, ed alla parziale riscossione della tariffa, nonché agli oneri del personale, sovradimensionato rispetto alle esigenze del servizio;
- mancata percezione del ruolo dell’utente (cittadino) nell’ambito del sistema di gestione;
- livelli di raccolta differenziata inferiori al 10% (7,3% al 2009);
- ridotte capacità di abbancamento delle discariche autorizzate in alcune province e incertezza significativa sulla realizzazione di alcune discariche autorizzate;
- ritardi nella realizzazione di impianti di pretrattamento e trattamento finale, anche in relazione al trasferimento dei fondi FAS.

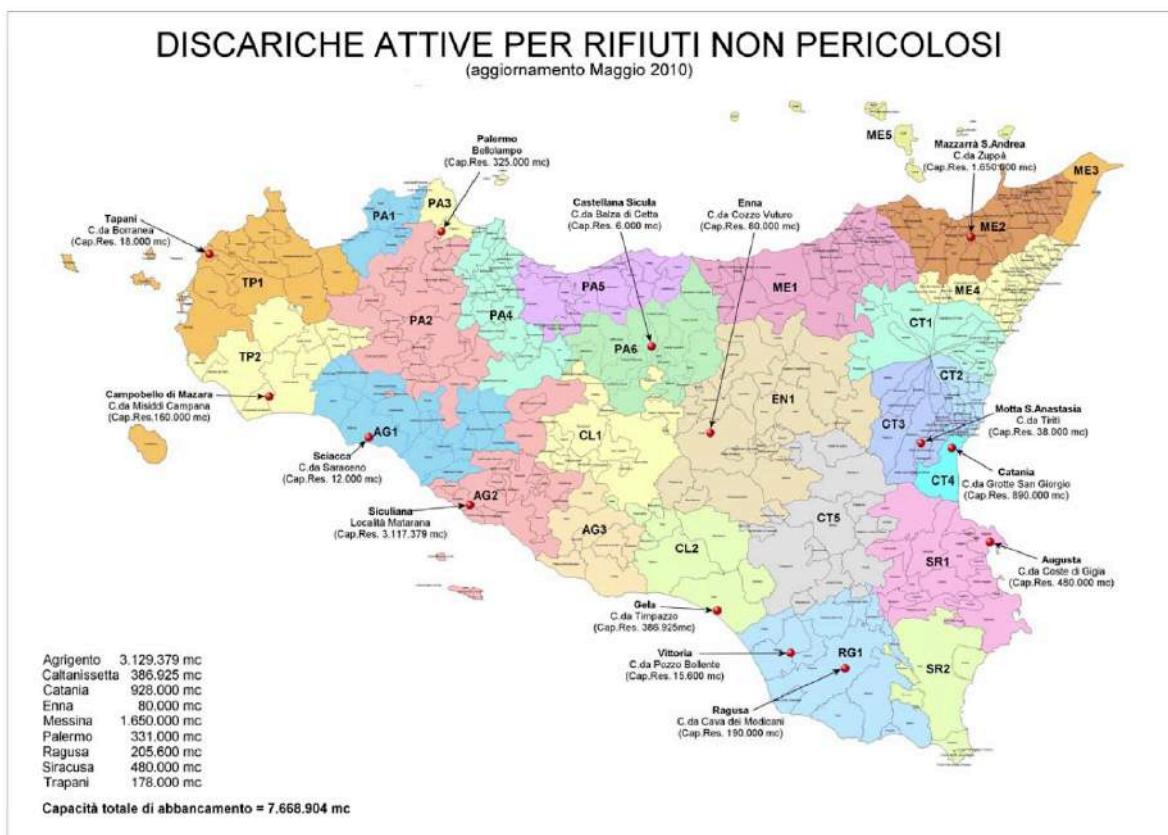
Il vigente Piano della Regione Siciliana inerente alla Gestione dei Rifiuti (PRGR), redatto in applicazione dell’art. 199 del D.LGS. 152/2006, si compone di tre diverse sezioni relative alla gestione dei:

Rifiuti Urbani, adottato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n.8 del 12.03.2021;

Rifiuti Speciali, adottato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 10 del 21.04.2017; □

Bonifiche, adottato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n.26 del 28.10.2016.

Attualmente (2024) è in corso la procedura per l’aggiornamento del Piano relativo ai rifiuti urbani.



p) Piano Regionale di coordinamento per la Tutela della qualità dell'aria ambiente

Il Piano Regionale di Coordinamento per la Tutela della qualità dell'aria ambiente è stato approvato con D.A. A.R.T.A. n.176/GAB del 9 Agosto 2007. Il piano fornisce indirizzi per la predisposizione degli strumenti attuativi (piani d'azione e programmi) tenendo conto della necessità di collaborazione tra i diversi livelli istituzionali.

Con D.A. A.R.T.A. n.94 del 24 luglio 2008 sono stati successivamente approvati l'Inventario regionale delle emissioni in aria ambiente e la valutazione della qualità dell'aria e zonizzazione del territorio.

L'ARPA Sicilia su mandato dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, ha redatto, sulla base della zonizzazione presentata dallo Stesso al Ministero dell'Ambiente e secondo i canoni dettati dal D. Lgs n. 155/10, il Piano regionale di rilevamento della Qualità dell'Aria (Rete Regionale), sottoposto per l'approvazione, come la zonizzazione, al Ministero dell'Ambiente.

Il Piano regionale di coordinamento per la tutela della qualità dell'aria ambiente costituisce uno strumento organico di programmazione, coordinamento e controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente nel territorio della regione, e prevede tutte le iniziative necessarie per dare rapidamente seguito agli adempimenti previsti dalle norme UE e nazionali, soprattutto per quanto riguarda i piani d'azione ed programmi di cui agli articoli 7, 8 e 9 del D. Lgs. 351/99.

L'elaborazione di tali strumenti di intervento e risanamento, infatti, è molto complessa in ogni sua fase (programmazione, valutazione, applicazione, verifica), riguarda diverse discipline scientifiche, e coinvolge diversi soggetti, pubblici e privati, interessati alle proposte di risanamento e alla messa in opera dei relativi interventi.

Gli obiettivi del Piano possono essere così definiti:

- pervenire ad una classificazione del territorio regionale in funzione delle caratteristiche territoriali, della distribuzione ed entità delle sorgenti di emissione e dei dati acquisiti dalle reti di monitoraggio presenti nel territorio regionale
- conseguire, per l'intero territorio regionale, il rispetto dei limiti di qualità dell'aria stabiliti dalle normative italiane ed europee entro i termini temporali previsti
- perseguire un miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita, evitando il trasferimento dell'inquinamento tra i diversi settori ambientali
- mantenere nel tempo una buona qualità dell'aria ambiente mediante la diminuzione delle concentrazioni in aria degli inquinanti negli ambiti territoriali regionali dove si registrano valori di qualità dell'aria prossimi ai limiti e la prevenzione dell'aumento indiscriminato dell'inquinamento atmosferico negli ambiti territoriali regionali dove i valori di inquinamento sono al di sotto dei limiti
- concorrere al raggiungimento degli impegni di riduzione delle emissioni sottoscritti dall'Italia in accordi internazionali, con particolare riferimento all'attuazione del protocollo di Kyoto
- riorganizzare la rete di monitoraggio della qualità dell'aria ed implementare un sistema informativo territoriale per una più ragionale gestione dei dati
- favorire la partecipazione e il coinvolgimento delle parti sociali e del pubblico.

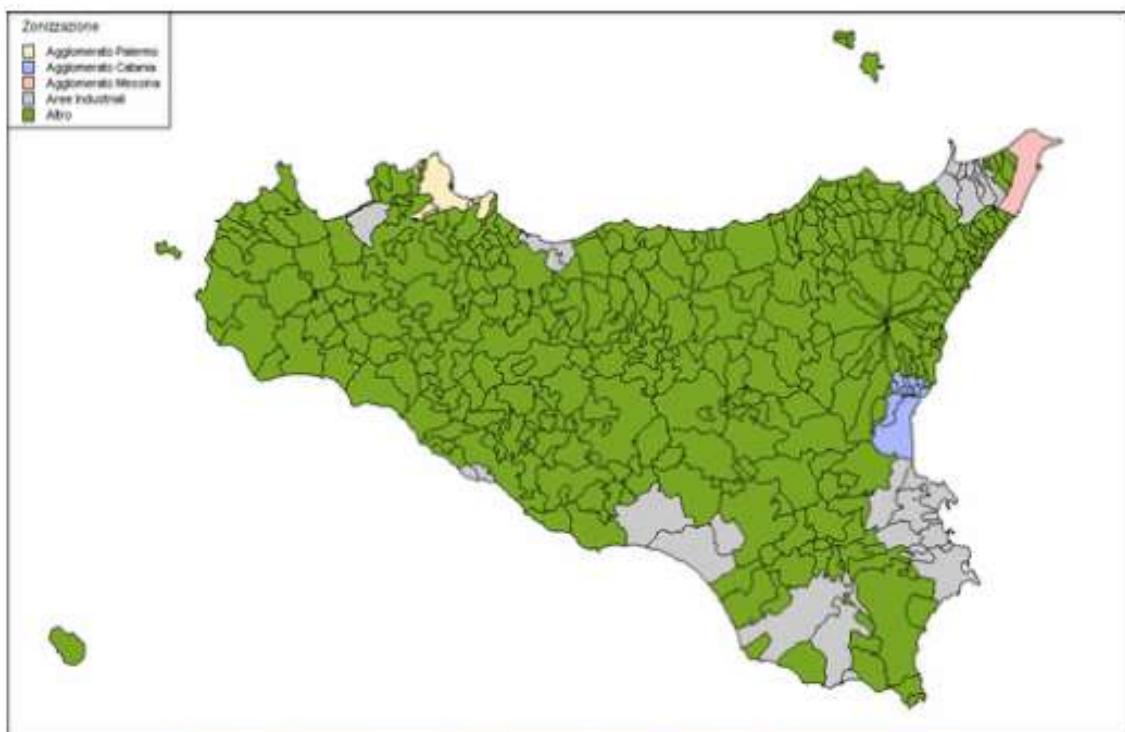


Figura 21: Zonizzazione e classificazione del territorio della Regione Siciliana

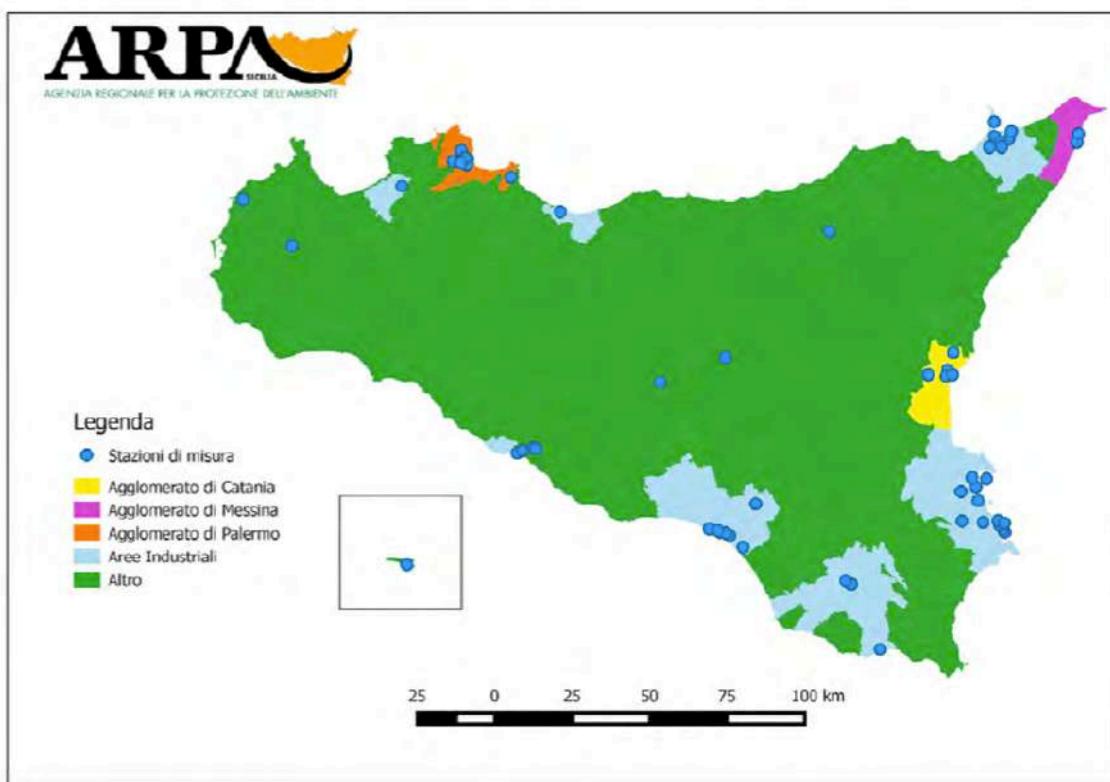


Figura 65: Ubicazione stazioni fisse previste nel Programma di Valutazione

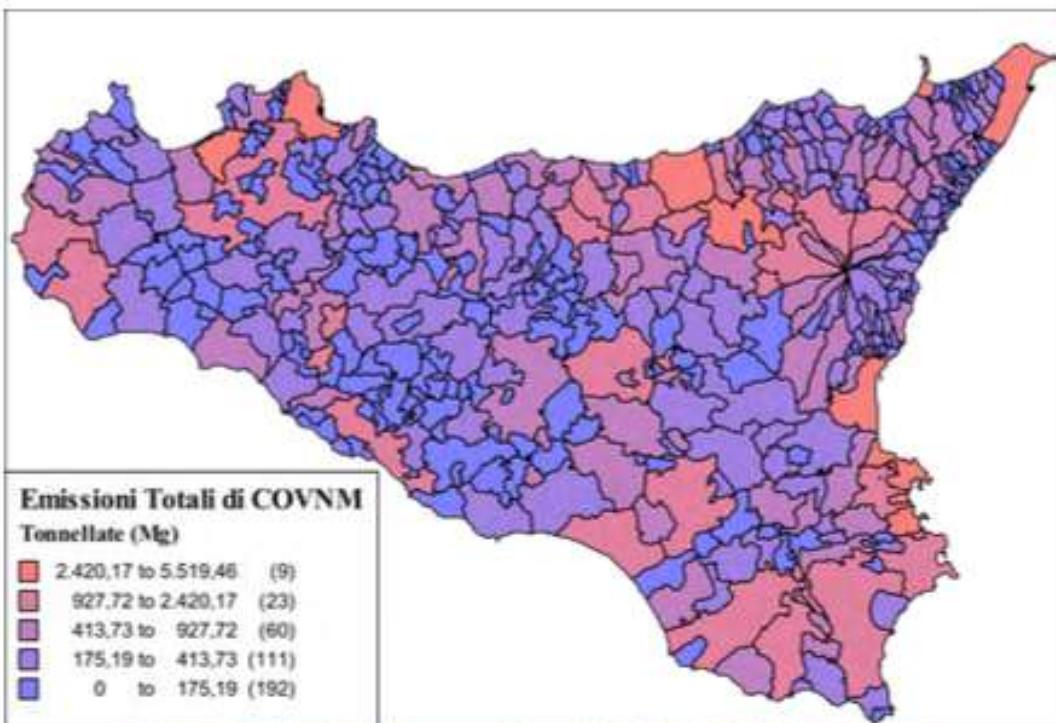


Figura 40: Emissioni di Composti Organici Volatili nel 2012 per comune

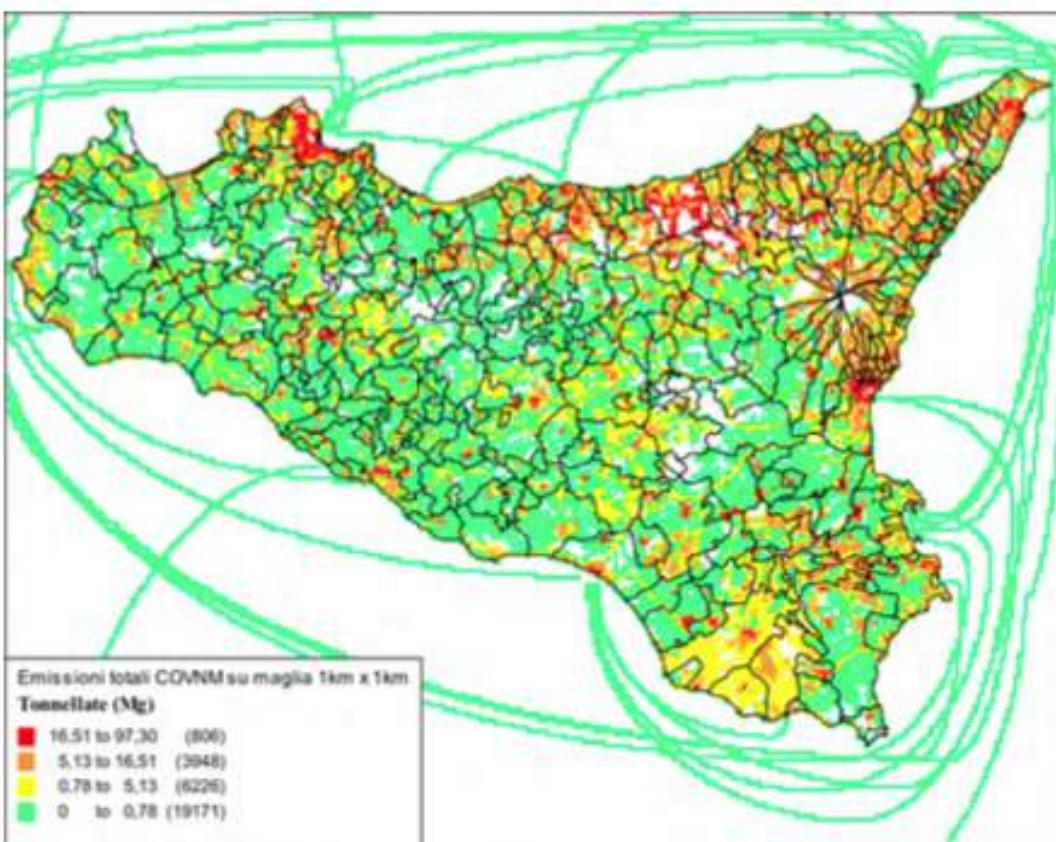


Figura 41: Emissioni di Composti Organici Volatili nel 2012 per maglia 1km x 1km

q) Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto

Ai sensi dell'art. 4, c.1, lettera b), della L.R. n. 10 del 29/04/2014 costituisce un aggiornamento alla legislazione nazionale più recente di un analogo Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto, previsto dalla precedente normativa.

Gli obiettivi del piano sono:

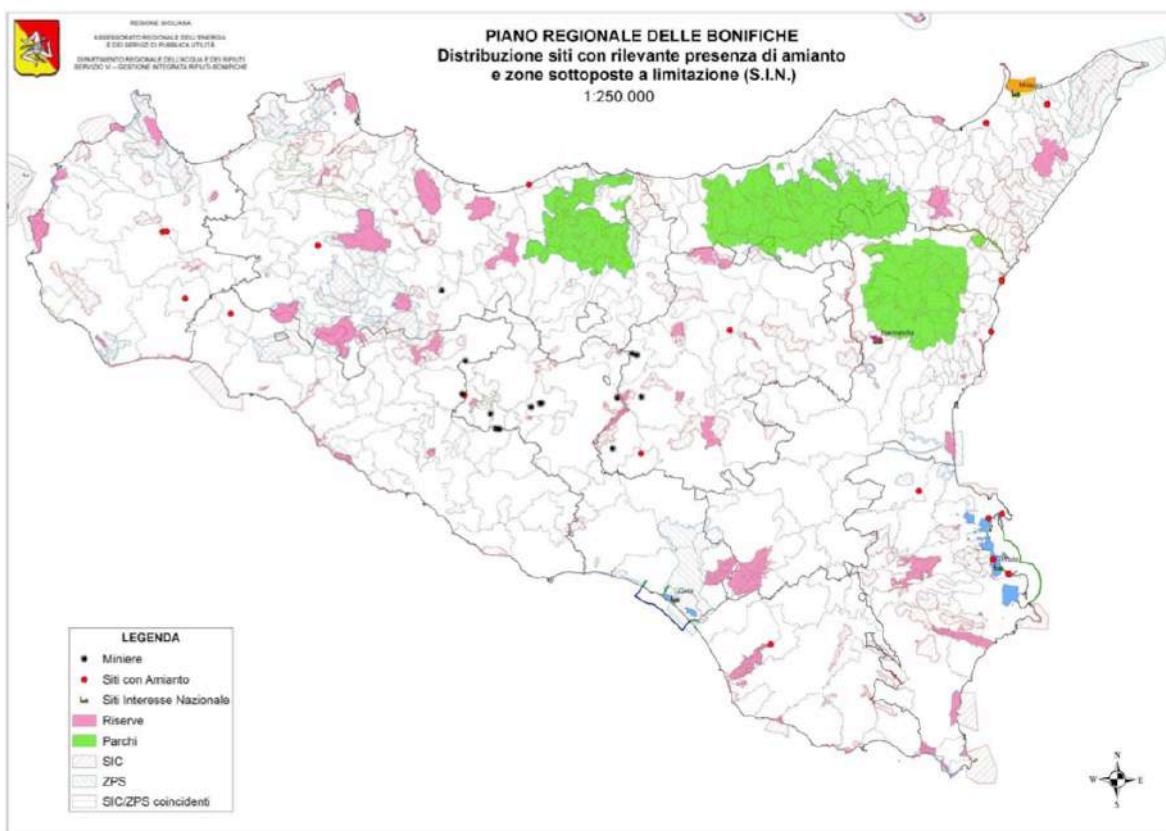
- a) la tutela della salute nei luoghi di vita e di lavoro dai rischi connessi con l'esposizione all'amianto mediante ogni mirata ed efficace azione di prevenzione;
- b) la mappatura, la bonifica ed il recupero di tutti i siti, impianti, edifici e manufatti presenti nel territorio regionale in cui sia rilevata la presenza di amianto;
- c) il sostegno alle persone affette da malattie derivanti dall'esposizione alle fibre di amianto;
- d) la ricerca e la sperimentazione in materia di prevenzione, diagnosi e cura di patologie ad esso correlate nonché in materia di risanamento dei siti contaminati;
- e) la promozione collettiva di iniziative, informative ed educative, volte alla riduzione del rischio sanitario da amianto per la popolazione;
- f) la eliminazione di ogni fattore di rischio indotto dall'amianto in tutto il territorio regionale.

La Regione ha provveduto nel 2016 ad aggiornare un precedente analogo Piano, redatto in base alla normativa previgente ed approvato con decreto del Presidente della Regione 27 dicembre 1995. I Comuni, entro 3 mesi dall'adozione da parte della Regione Siciliana del piano, hanno l'obbligo di dotarsi di un Piano comunale Amianto, sulla base di linee guida fornite dalla Regione, che deve essere approvato dal Consiglio Comunale

Il Piano, che non ha particolari refluenze nella attività di pianificazione urbanistica, è finalizzato alla concreta ed efficace attuazione, in ambito territoriale, di tutte le misure previste dalla vigente normativa con l'obiettivo di prevenire o eliminare ogni rischio di contaminazione e decontaminazione da fibre di amianto.

Il piano va adottato dal Consiglio Comunale ed entro 30 giorni dall'adozione, va trasmesso all'Ufficio amianto del Dipartimento regionale di protezione civile.

Il Comune di Scicli al 31/12/2021 non risulta dotato di Piano come si evince dalla tabella al sito:
<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2023-09/2022%20-%20Elenco%20piani%20comunali%20amianto.pdf>



r) Piano Regionale Antincendio Boschivo

Il Piano ha per oggetto gli incendi boschivi, così come definiti dall'art. 2 della Legge 21/11/2000 n. 353, cioè "...un fuoco con suscettività ad espandersi su aree boscate, cespugliate o arborate, comprese eventuali strutture e infrastrutture antropizzate poste all'interno delle predette aree, oppure su terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi...".

A partire dalla definizione, ai fini di una maggiore chiarezza gli incendi trattati in questo piano vengono distinti in due macrocategorie:

- Incendio di bosco o di vegetazione: si intende l'evento che colpisce aree forestali e preforestali, sia aree caratterizzate da un diverso uso del suolo, che comprendono anche "aree a vegetazione arbustiva e erbacea, pascoli e incolti".
- Incendio di interfaccia con l'urbano: si intende quell'incendio di bosco in prossimità di centri urbanizzati o industriali.

Il piano AIB rappresenta il principale strumento di supporto alle decisioni, ai fini del coordinamento delle attività e degli interventi di prevenzione e lotta antincendio, definisce e dimensiona, in funzione dei principi e della misura con cui si vuole proteggere, il patrimonio boschivo, e si basa sui principi di:

- Fire control: intervento rapido, da parte delle strutture preposte per effettuare l'estinzione degli incendi, attraverso la disponibilità di approvvigionamento idrico, di mezzi, di personale impiegato nei servizi Antincendi.
- Fire management: difesa del territorio dal fuoco mediante la gestione delle risorse (di cui al precedente punto) e dell'elemento fuoco, prevedendo una protezione totale, attraverso un maggiore impiego di risorse, per aree ristrette del territorio di particolare importanza, ed accettando, in funzione di principi concordati e condivisi, per le restanti porzioni di territorio una protezione parziale (limitazione delle risorse) che preveda anche un passaggio del fuoco per superfici limitate.
- Prevenzione selviculturale generale e specifica: tutta l'attività selviculturale costituisce un valido contributo alla riduzione del rischio: specificamente le attività volte a ridurre il combustibile e a facilitare la gestione e la presenza umana nei boschi sono da considerarsi forme di prevenzione attiva. A essa si aggiungono i diversi ambiti di attività specifiche di supporto alla lotta agli incendi, tra queste lo sviluppo di un'adeguata rete di infrastrutture di viabilità, avvistamento e comunicazione, disponibilità di approvvigionamento idrico, di mezzi, formazione del personale impiegato nei servizi Antincendi;
- Selvicoltura e assestamento forestale: miglioramento della protezione della foresta, attraverso interventi mirati di carattere preventivo che si salva solamente affermando la cultura della prevenzione degli incendi;
- Vincoli sulle aree bruciate, cui si devono aggiungere la ricostituzione dei soprassuoli percorsi da incendi e interventi per la difesa della pubblica incolumità.

Ai sensi dell'art.1, comma 2, della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16 "La Regione persegue la difesa dagli incendi del patrimonio forestale regionale, dei terreni agricoli, del paesaggio e degli ambienti naturali".

Il piano ha come obiettivo la Riduzione Attesa della Superficie Media Annuia Percorsa (RASMAP) più che il contenimento del numero totale di incendi. Infatti, quest'ultimo tende a variare poco nel breve periodo.

Per contenere la superficie annualmente percorsa dal fuoco, si ricorre quindi a una tappa parziale rispetto all'obiettivo del contenimento ideale degli incendi sulla Regione che si potrà raggiungere solo in tempi lunghi. Infatti, l'obiettivo di RASMAP si definisce in sede di pianificazione e si raggiungerà alla scadenza del periodo di validità del piano.

Si ottiene con il concorso di una parte di interventi con influenza generale (prevenzione indiretta, previsione del pericolo, mezzi aerei) e una parte di dettaglio concretizzata con interventi (soprattutto preventivi) collocati nelle zone di rischio prioritario.

Le principali finalità redazionali del piano consistono in:

- conoscenza degli scenari di rischio, da realizzare attraverso un'analisi statistico – descrittiva della situazione e una zonizzazione del territorio a scala regionale;
- conoscenza della struttura organizzativa;
- assetto attuale delle strutture operative competenti;
- valutazione critica sulla capacità d'intervento;
- aspetti critici del sistema di gestione dell'attività di presidio e vigilanza nelle aree boschive, risorse di personale, risorse tecnologiche, possibili applicazioni innovative di tipo informatico – telematico.
- gestione dell'emergenza, sala operativa unificata, risorse d'intervento (uomini, mezzi terrestri, mezzi aerei);
- previsione degli incendi da realizzare attraverso le analisi delle serie storiche degli eventi, unitamente ai fenomeni correlati, ad esempio quelli meteorologici;
- prevenzione: per poter individuare sull'intero territorio regionale una scala di priorità, è stata realizzata la mappatura del rischio, considerando come unità territoriali sia i singoli comuni sia delle aree omogenee per le problematiche attualmente presenti legate agli incendi;
- sicurezza dei cittadini e del patrimonio: dopo l'analisi del rischio, attraverso l'analisi e l'elaborazione di opportuni importanti parametri relativi alle caratteristiche ambientali, vegetazionali e pirologiche delle diverse aree omogenee, sono state definite delle classi per la distribuzione delle risorse e degli interventi;
- lotta attiva: sono state altresì elaborate specifiche parti che potranno essere in seguito utilizzate dai servizi della Regione Siciliana per indirizzare gli interventi, secondo le priorità individuate;
- mitigazione del danno;
- interventi di recupero e di ricostituzione del patrimonio boschivo;
- monitoraggio degli effetti del Piano: come previsto dalla stessa legge n. 353/2000, il piano deve essere sottoposto a revisione annuale, intesa come un aggiornamento ed una integrazione dei dati statistici e delle informazioni necessarie per la gestione del Piano stesso.

Nell'ambito della suddetta revisione annuale deve inserirsi la mappatura delle aree percorse dal fuoco nell'anno precedente (l. n. 353/2000 art.3 comma 3 b), che rappresenta uno strumento necessario per l'applicazione di quanto disposto dall'art. 10 della stessa legge. Essa è intesa come uno strumento che permette di valutare gli effetti della pianificazione attuata e verificare il raggiungimento degli obiettivi.

Il piano non ha refluenze dirette sulla pianificazione urbanistica

Pianificazione a livello comunale

Il PRG vigente, redatto negli anni Novanta dal prof. Paolo Portoghesi, è stato approvato con Decreto D. ARTA DRU n. 168 del 12-04-2002.

Il piano ha dovuto fare i conti con la realtà di un territorio ferito in più parti ma dalle grandi potenzialità. Passata la piena della urbanizzazione al piano è rimasto il difficile compito di conferire dignità urbanistica ad agglomerazioni sorte nel più assoluto dispregio delle regole della qualità urbana e che hanno, spesso irrimediabilmente, depauperato preziose risorse ambientali, il compito di ridimensionare le previsioni insediative del precedente PRG concepite in tutt'altra situazione economica e sociale, di dare forma e con essa qualità alle periferie della città ed alle sfilacciate espansioni delle borgate costiere. Questi temi il Piano elaborato da Portoghesi affronta con grande senso di realismo, senza posizioni preconcette e senza apodittici atteggiamenti di condanna per tutto ciò che era stato fatto sin lì cercando invece di rintracciare sin dove possibile il senso smarrito di un rapporto tra natura e urbanizzazione e di suggerire, attraverso prefigurazioni progettuali riguardanti il recupero non meno che il nuovo, il modo di riallacciarsi ad una tradizione, così ricca a Scicli, di costruzione della città come impegno corale di tutti i suoi abitanti.

Se è vero infatti, come ha più volte acutamente osservato lo stesso Portoghesi, che l'identità di Scicli deve ritrovarsi in quel "miracolo di equilibrio tra scenario naturale ed architettura" costituito dalla città storica e nel paesaggio di una natura "costretta a respirare con un ritmo che è quello del lavoro umano", allora della conservazione di quella identità il piano deve necessariamente farsi carico, sino alle estreme conseguenze, proponendo soluzioni che nell'immediato potrebbero essere giudicate penalizzanti ma che si riveleranno vincenti nel momento in cui cominceranno a delinearsene le ricadute economiche.

Il risultato è un insieme di previsioni assai articolate, giocate tra norma scritta, zonizzazione funzionale e disegno architettonico, che, nelle intenzioni dell'Autore, avrebbe dovuto costituisc un canovaccio in base al quale affrontare le nuove sfide della qualità e della complessità funzionale di una città alle soglie del terzo millennio.

La suddivisione del territorio comunale in zone omogenee è stata effettuata nel piano secondo quanto previsto dal D.M. 1444 del 02/04/1968 e la normativa regionale vigente, con una ulteriore articolazione, e ciò in considerazione del fatto che oltre alle funzioni prevalenti di zona, esistono elementi edilizi ed aspetti urbanistici diversificati derivanti da processi che hanno determinato il tessuto urbano in modo diverso rispetto alla suddivisione operata a livello legislativo. Nel rispetto degli indirizzi programmatici del Consiglio Comunale, sono previste fasce localizzate lungo la costa, con destinazione agricola, ma rispettivamente con potenzialità d'uso "turistico – ricettivo", "commerciale - direzionale" e "residenziale". Esse comprendono delle vaste aree attualmente agricole, caratterizzate da una proprietà frazionata, adibite prevalentemente a coltivazioni ortofloricole in serra.

La Variante al PRG conferma per esse la destinazione agricola, in quanto non si intende con il cambiamento di destinazione d'uso introdurre oneri penalizzanti per i proprietari, tuttavia prevede la possibilità di realizzare, nell'ambito delle rispettive potenzialità, degli interventi edificatori finalizzati alla costruzione di determinate strutture, con funzioni e volumetrie ben definite. Ciò consente in primo luogo di evitare la localizzazione degli interventi ed evitando possibili critiche sulla scelta, dal

momento che tutta la fascia possiede medesime suscettività d'uso, in secondo luogo risultano impedisce le rendite di posizione, puramente speculative, in terzo luogo si favorisce la realizzazione delle opere, in quanto i proprietari sono sollecitati a proporre interventi per evitare l'esaurimento della cubatura prevista. Sono stati inoltre individuati particolari compatti, in prevalenza localizzati nella fascia costiera, definiti zone CR "Comparti di ristrutturazione", caratterizzati da una edificazione spontanea e spesso di bassa qualità, con forte carenza o totale assenza di servizi. Per ogni singolo comparto è predisposta una scheda-norma in cui sono riportati gli interventi ammessi e le modalità di attuazione.

Zone "A". La zona "A" comprende il Centro Storico di Scicli così come perimetrato dalla Soprintendenza, il nucleo antico di Donnalucata come perimetrato dallo strumento urbanistico generale vigente, il nucleo antico di Sampieri.

Le norme di attuazione della presente Variante Generale al PRG individuano nel Piano Particolareggiato, nel Piano di Recupero, nei Programmi di Recupero Urbano, nei Programmi Integrati di Intervento, gli strumenti necessari alla ricerca di una soluzione che non rimanga ancorata a principi di conservazione assoluta e generalizzata, ma che, in funzione di una serie di parametri architettonici e funzionali derivanti da una indagine puntuale ed analitica sull'esistente, consenta un tipo d'intervento articolato in modo da garantire un'immagine urbana coerente con l'impianto urbanistico, che costituisce certamente l'elemento più significativo dell'organizzazione urbana.

In quest'ottica, oltre naturalmente gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e restauro, la variante prevede la possibilità di interventi di ristrutturazione tendenti ad una parziale trasformazione di edifici o parti di edifici secondo i criteri di una maggiore efficienza e rispondenza funzionale.

Zona "B". La zona "B" comprende le zone B come classificate dal vigente strumento urbanistico generale e le zone C del PRG vigente già realizzate che presentino i requisiti di classificazione previsti dal D.M. 1444 del 02/04/1968. Di conseguenza la zona B è articolata in varie sottozone distinte sulla base delle tipologie edilizie e degli indici urbanistici ed edilizi caratteristici dello strumento urbanistico attuativo che le ha normate, nel caso in cui sia esistente.

Zona "C". Le zone "C" riguardano le aree di nuova espansione e comprendono anche le zone già previste tali dal vigente PRG, non ancora edificate e che si sono riconfermate. Per le nuove zone di espansione previste dalla presente Variante sono definiti parametri quantitativi, indici volumetrici, altezze, superficie coperta, finalizzati al raggiungimento della qualità. Anche le zone C sono articolate in più sottozone, e la loro attuazione avverrà attraverso Piani Particolareggiati di iniziativa pubblica o privata.

Zona "CR. Le zone CR. definite "comparti di ristrutturazione" sono generalmente classificabili in base al D.M. 1444/68 come zone C, tuttavia in base alla consistenza piano-volumetrica rilevata e riportata nelle schede-norma in "Stato di fatto" possono essere anche classificabili come zone B.

Zona "D. L'articolazione delle zone produttive, comprende una serie di attività che vanno da quelle propriamente intese come tali, a quelle di carattere commerciale. La sottozona D1 è quella industriale ed artigianale esistente per la quale si confermano le previsioni del piano attuativo vigente, la sottozona D2 riguarda, invece, le nuove aree previste. Nell'ambito della Variante Generale sono classificate nelle zone D anche le attività estrattive; l'autorizzazione all'esercizio di tale attività avverrà nel rispetto delle procedure previste dalle normative vigenti, con particolare attenzione all'aspetto di inserimento ambientale delle zone ripristinate. Il presente Piano individua inoltre come già precedentemente accennato una fascia omogenea classificata "agricola a potenziale suscettività

commerciale - direzionale” in cui sarà possibile realizzare attrezzature di carattere commerciale, sia al dettaglio che all’ingrosso, un’area a sostegno dell’industria artigianale, un’area espositiva, un centro di promozione e di commercializzazione delle produzioni locali con compiti di consulenza tecnica , studio dei mercati, organizzazione produttiva, pubblicità, un centro tecnologico agro - alimentare in grado di concentrare le competenze nel settore della ricerca e della produzione in agricoltura. Gli interventi potranno essere attuati da privati e da enti pubblici attraverso Programmi Integrati di intervento e Accordo di Programma secondo le procedure previste dalle leggi vigenti e dalle N.T.A.

Zona “E. Il territorio agricolo é suddiviso in varie sottozone in relazione alle qualità produttive ed ai valori paesaggistico-ambientali, con l’obiettivo di salvaguardare, non in maniera puramente vincolistica, la produttività agricola e l’eventuale patrimonio storico - architettonico esistente. E’ prevista nella sottozona E4.SR la possibilità di edificazione di cubatura residenziale ed a questo scopo sono fornite, in sede normativa, indicazioni puntuali sotto il profilo dell’inserimento degli edifici nel contesto del paesaggio agrario. Sotto il profilo strettamente normativo é stabilita nella citata zona E4.SR una cubatura massima residenziale realizzabile pari a mc. 10.000.

Nelle zone E6, caratterizzate dall’ attività di serricoltura é prevista la possibilità di edificazione su lotti di superficie minima di mq 2500, in modo da tutelare anche le piccole proprietà ed é prevista la possibilità di edificazione con destinazione residenziale di mc. 450, prescindendo dalla sua estensione. L’edificabilità sarà comunque limitata ai lotti frazionati precedentemente al 31/12/1994. Zona “F. Le zone “F” della Variante Generale al P.R.G comprendono oltre alle aree per servizi d’ interesse generale, anche le aree per gli standards urbanistici come definiti dagli art. 3 e 4 del D.M. 1444/68.

Zona “ R. Le zone di recupero raggruppano le aree abusive individuate nella deliberazione n° 80 del 26/09/1994 del Consiglio Comunale di Scicli.

Zona “V”. Sono normate nelle N.T.A. dagli articoli :

35.V “ Zone di rispetto” in cui vengono elencate le limitazioni all’ edificazione derivanti dai vincoli urbanistici e dalle prescrizioni in materia di tutela paesaggistica, di carattere idro- geomorfologico e quelli per il rispetto stradale previsti dal D.L.gs. 285 del 30/04/1992 e dal D.P.R. n.º 495 del 16/12/92.

35.VE “ Edifici di particolare pregio”, costituenti elementi di rilevante interesse architettonico ed ambientale individuati con perimetro circolare di colore rosso negli elaborati grafici in scala 1: 10.000, e con perimetro costituito da linea rossa sulle tavole 1: 2.000 di azzonamento dei centri urbani, debbono essere mantenuti senza alterare le caratteristiche architettoniche ed ambientali degli stessi.

35.Vp “ Verde privato” sono quelle zone destinate al mantenimento al ripristino ovvero alla formazione di orti, giardini e parchi privati , con o senza preesistenza di edifici.

Il dimensionamento del piano

Il dimensionamento del P.R.G. é stato basato sull’incremento demografico e sul conseguente fabbisogno abitativo, valutato utilizzando parametri dimensionali ricavati dai dati I.S.T.A.T. dei censimenti 1961-1991, riportati nel paragrafo 2.2 della presente Relazione Generale e da dati recenti forniti dall’ufficio anagrafe del Comune di Scicli.

Da quanto sopra si é potuto stabilire che l’incremento demografico ipotizzabile nel ventennio 1991-2011 può essere stimato in (27.486 - 25.255) = 2.231 abitanti.

Da cui considerando la composizione media del nucleo familiare uguale a 2,70, si ricava il probabile numero delle famiglie al 2011 e precisamente $2231 : 2,70 = 826$, corrispondente ad un fabbisogno abitativo di 826 alloggi, a cui vanno aggiunti 90 alloggi per soddisfare il fabbisogno abitativo delle 90 famiglie attualmente in coabitazione.

Il numero complessivo dei nuovi alloggi necessari a soddisfare il fabbisogno abitativo risulta pertanto: $826 + 90 = 916$.

Il fabbisogno di alloggi , in relazione all'incremento del numero degli abitanti , non può non tenere nella giusta considerazione l' enorme quantità di abitazioni non utilizzate nel centro urbano di Scicli che secondo i dati del censimento 1991 risultano 1794.

Considerando che l'indice di occupazione medio é di 2,7 abitanti per abitazione , il recupero del patrimonio edilizio non utilizzato , potrebbe soddisfare il fabbisogno di 4485 abitanti, superiore pertanto allo stesso incremento demografico di 20 anni .

Ipotizzando che circa il 30% delle abitazioni non occupate, siano difficilmente recuperabili per l'uso abitativo e che il rimanente non sia comunque interamente disponibile per l' esigenza immediata, si é giunti ad una ipotesi che considera disponibile soltanto il 20% delle abitazioni non occupate , ed una percentuale di recupero delle stesse non superiore al 75% .

Da quanto sopra ne consegue che il numero di abitazioni non occupate recuperabili può essere stimato in 268 capaci di soddisfare il fabbisogno di 600- 670 abitanti.

Considerando pertanto di poter recuperare n° 268 abitazioni fra quelle attualmente non utilizzate si avrà un fabbisogno di nuovi alloggi pari a $(916 - 268) = 648$, equivalenti alle necessità di circa 1750 abitanti.

Da tutto quanto sopra si ricava:

1) Nuovi volumi residenziali previsti:

$$\text{mc. } 132,16 \times 1.750 = \text{mc. } 231.280$$

2) Nuovi volumi non residenziali art. 4 D.M. 1444/68:

$$\text{mc. } 20 \times 2.231 = \text{mc. } 44.620$$

Volume totale mc. 275.200

Per quanto riguarda lo sviluppo degli insediamenti turistici , non essendo disponibili dati certi , si é fatto riferimento a studi territoriali di tipo generale, dai quali si é desunto il probabile incremento della popolazione fluttuante sulla costa, che si é stabilito in circa 5.000 nuove presenze alle quali potrebbero essere destinati circa 520.000 mc. di residenze ed attrezzature turistico - ricettive.

L'iter di approvazione

Il Piano, adottato dal Consiglio comunale di Scicli con Delibera n. 127 del 5 dicembre 1998, con alcune modifiche ed integrazioni rispetto alla zonizzazione proposta dal progettista, è stato oggetto di numerosi rilievi, osservazioni e prescrizioni da parte della Regione, che hanno determinato, alla fine di un lungo iter istruttorio e a seguito di numerose interlocuzioni, lo stralcio di varie previsioni giudicate non confacenti con lo stato di fatto e di diritto del territorio comunale e frutto di un sovradimensionamento complessivo del Piano.

Le più consistenti hanno riguardato la mancata approvazione di tre delle nove Prescrizioni esecutive proposte dal progettista, e precisamente: la Prescrizione esecutiva denominata Jungi 2, che proponeva un interessante disegno di porta della città, giudicata però sovradimensionata, la Prescrizione

esecutiva relativa alla Zona di recupero di edilizia ambientale di Zagarone e quella di Timperosse, giudicate non coerenti con la natura prevalentemente abusiva dei fabbricati in esse presenti.

Numerosi poi i compatti di nuova urbanizzazione, rientranti nella classificazione di zone CR, RE, RA, RU, C4, ritenuti non condivisibili per diverse ragioni e dunque stralciati dalle previsioni del Piano.

Infine, oggetto di modifiche è stato pure il perimetro delle zone A sia di Scicli che di Donnalucata, notevolmente ampliato rispetto alle iniziali previsioni, giudicate non aderenti alle necessità di tutela di alcuni tessuti urbani storici.

La attuazione del Piano

Nel corso della vigenza dell'attuale PRG, sono stati approvati e convenzionati, in attuazione dello stesso piano, soltanto due piani di Lottizzazione relativi ad aree nelle quali l'edificabilità era condizionata alla previa approvazione di uno strumento urbanistico attuativo.

Negli stessi anni però sono stati convenzionati vari altri piani di lottizzazione, approvati in attuazione di precedenti strumenti urbanistici, alcuni dei quali non riportati nel vigente PRG.

Nel progetto definitivo del PUG dovrà essere ulteriormente e dettagliatamente approfondita la problematica connessa alla attuazione del PRG vigente ed alla conseguente esistenza di diritti edificatori pregressi che dovranno essere garantiti, almeno sino alla naturale scadenza delle convenzioni che li hanno generati.

In particolare dovrà essere approfonditamente valutato lo stato di attuazione del PRG nelle cosiddette "zone a suscettività d'uso" (zone E1A, E1 ST, E6 SA, E6 ST), nelle quali il vigente PRG prevedeva un meccanismo di applicazione particolarmente complesso, che non si ritiene di poter confermare, almeno negli stessi termini regolamentari, nel nuovo Piano.

Per quanto concerne le iniziative pubbliche va osservato che alcune di esse sono state realizzate in conformità a strumenti di pianificazione diversi dal PRG, dei quali si dirà appresso.

Varianti urbanistiche

A seguito della decadenza quinquennale dei vincoli preordinati all'esproprio previsti dal PRG, molti cittadini proprietari di terreni sottoposti a tali vincoli hanno richiesto alla Amministrazione comunale di avere rassegnata una nuova destinazione urbanistica, in alcuni casi avviando ricorsi al giudice amministrativo per il riconoscimento del diritto alla ritipizzazione urbanistica di tali aree.

Tali ricorsi hanno trovato accoglimento da parte del giudice, che ha imposto l'obbligo al comune di procedere alla rideterminazione della destinazione urbanistica delle aree interessate, avviando singoli procedimenti di variante parziale al PRG, per ottemperare alle sentenze emesse.

In altri casi i cittadini si sono direttamente rivolti alla Regione Siciliana per l'intervento sostitutivo, talvolta ottenendo il medesimo risultato.

Nella maggior parte dei casi però sono state formulate semplici richieste di ritipizzazione indirizzate alla Amministrazione comunale.

Programma Integrato Jungi

L'iniziativa si inserisce all'interno di un Bando emanato dalla Regione Siciliana per il finanziamento di "Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città" approvato con Decreto del Dirigente Generale del Dipartimento Regionale delle Infrastrutture e Mobilità e Trasporti del 29/06/2010, pubblicato nella G.U.R.S. n. 32, parte I, del 16/07/2010.

Il bando intendeva promuovere programmi strategici di intervento nei centri urbani siciliani finalizzati a supportare le politiche abitative comunali attraverso un insieme di progetti di iniziativa pubblica con il determinante coinvolgimento dei privati.

Al Comune di Scicli, a seguito della partecipazione al bando, la Regione ha attribuito un finanziamento di € 3.404.336,89 sul totale di quasi 14 milioni di Euro previsti nel Programma, a valere sui "Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città", giusto DDG n. 151 del 31/01/2011, sottoscrivendo, in data 19/10/2011, un Accordo di Programma tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Direzione Generale per le Politiche Abitative e la Regione Sicilia – Assessorato Infrastrutture e Mobilità.

Il Programma, prevedendo opere difformi dal PRG vigente è stato accompagnato da una specifica variante urbanistica adottata dal Consiglio Comunale con delibera n. 35 del 12/03/2014 e definitivamente approvata con D.G.G. ARTA del 4 agosto 2015.

Con il Decreto regionale sopra specificato sono stati in particolare approvati in variante urbanistica i seguenti interventi:

- Riqualificazione e rifunzionalizzazione delle vie Tiepolo e G. Ferraris adiacenti al campo sportivo "Ciccio Scapellato"
- Riqualificazione area antistante campo sportivo "Ciccio Scapellato" e ampliamento farmacia comunale a firma dell'ing. Lorenzo Motta
- Sistemazione area via Cilegio a firma dell'ing. Lorenzo Motta
- Intervento edificatorio costituito da complessive n. 15 unità abitative di cui n. 9 da locare a canone sostenibile e n. 6 di proprietà privata impresa ing. Lucianello Mormina s.r.l.
- Intervento edificatorio costituito da complessive n. 36 unità abitative di cui n. 17 da locare a canone sostenibile e n. 19 di edilizia privata-commerciale - impresa "2G Costruzioni s.r.l.".

Piano di Utilizzo Demanio Marittimo (PUDM)

Il PUDM contiene le indicazioni per l'esercizio delle funzioni amministrative sul demanio marittimo, sulle zone del mare territoriale conferite alla regione e nelle aree immediatamente limitrofe, restando ferme le competenze in capo all'Autorità militare con particolare riferimento alla sicurezza della navigazione e della balneazione.

La Legge Regionale del 29 novembre 2005, all'art.1, stabilisce che le attività e le opere consentite sul demanio Marittimo, possono essere esercitate ed autorizzate in conformità alle previsioni di appositi piani di utilizzo delle aree demaniali marittime. Detti piani, approvati dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, hanno il fine di dare una corretta ed organica sistemazione agli ambiti costituenti il Demanio Marittimo della Regione Siciliana. Il D.A. del 25 maggio 2006, indica le norme e le regole generali per la corretta applicazione della L.R. 15/2005.

Numerose modifiche normative, che hanno riguardato le modalità di progettazione e dell'iter di approvazione, hanno finito per ritardare l'approvazione in tutta la Sicilia di tale importantissimo strumento di pianificazione delle coste.

Il Comune di Scicli ha avviato la progettazione del PUDM nel 2007. Ad oggi il PUDM non risulta ancora definitivamente approvato.

Le previsioni del P.U.D.M., sia nella zonizzazione della z.t.o. F.d.s, che nella modulazione dei servizi previsti, cercano di contemperare l'esigenza di sostenibilità dei servizi previsti con le richieste espresse dal territorio.

L'area interessata si estende per ca. 17 km, dalla foce del Fiume Irminio, alla frazione di Marina di Modica. La costa è caratterizzata da un'alternanza di scogliera, che copre circa 8 km, e di spiagge, che coprono i rimanenti 9 km. Le spiagge, tutte, sono caratterizzate da sabbia, e da bassi fondali sabbiosi.

Le scogliere sono confermate nella loro naturale integrità in quanto: di difficile accesso, nel tratto tra Cava d'Aliga e c.da Corvo; per la loro morfologia, e per la bellezza delle stesse.

Le aree individuate per ospitare i servizi, sono raggiungibili con viabilità adeguata al flusso dei bagnanti, e, in prossimità alle spiagge, garantiscono la possibilità di parcheggio.

Compatibilmente con i principi assunti a base del P.U.D.M., sono state tutelate le attività regolari già presenti, attività sia di tipo ricettivo-ricreativo, che di tipo sportivo amatoriale. Le possibili utilizzazioni degli ambiti individuati, secondo un crescente carico insediativo, sono così schematizzabili:

- Aree destinate esclusivamente alla balneazione e/o elioterapia
- Aree destinate ad attività sportive
- Aree destinate al ricovero di natanti
- Aree destinate ad ospitare "Aree attrezzate"
- Aree destinate ad ospitare "Stabilimenti balneari"
- Aree destinate al soggiorno degli "animali domestici" oltre alle aree ove è interdetta la balneazione.

In particolare, le "Aree attrezzate" sono state localizzate nelle spiagge prossime a complessi alberghieri, immaginate come loro possibili servizi aggiunti. Fermo restando, comunque, che alcuna esclusiva è riservata ai gestori di dette attrezzature alberghiere.

Piano Comunale di Protezione Civile

Il piano di protezione civile disciplina le attività di protezione civile di competenza comunale con particolare attenzione agli aspetti di previsione e prevenzione e soccorso mediante il coinvolgimento attivo e responsabile di tutte le strutture comunali, ciascuna secondo le proprie competenza e specifiche responsabilità.

L'istituzione del servizio comunale di protezione civile ha lo scopo di:

- a. prevedere e prevenire le varie ipotesi di rischio presenti sul territorio comunale in dipendenza della sua posizione geografica, della natura del suolo, della presenza e dislocazione di insediamenti industriali o di altro presidio antropico potenzialmente pericoloso;
- b. soccorrere le popolazioni e/o le attività produttive colpite;
- c. svolgere ogni altra attività necessaria ed indifferibile diretta a superare l'emergenza connessa ad eventi calamitosi ed il rientro nella normalità.

Considerato il fine primo di prevenire ogni e qualunque rischio territoriale per quanto umanamente possibile prevedere, il regolamento si applica ad ogni e qualunque attività di pianificazione territoriale, organizzativa, e gestionale del Comune.

Ha, inoltre, lo scopo di prevedere, prevenire e contrastare gli eventi

calamitosi e tutelare la vita dei cittadini, dell'ambiente e dei beni del territorio. La L.225/1992, come modificata dalla L.100/2012, individua nel Consiglio Comunale l'organo competente per l'approvazione degli strumenti di pianificazione di emergenza e stabilisce che i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile.

Il Piano ha, inoltre, lo scopo di prevedere, prevenire e contrastare gli eventi calamitosi e tutelare la vita dei cittadini, dell'ambiente e dei beni del territorio.

La L.225/1992, come modificata dalla L.100/2012, individua nel Consiglio Comunale l'organo competente per l'approvazione degli strumenti di pianificazione di emergenza e stabilisce che i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio devono essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile.

Il Comune di Scicli risulta dotato di un Piano di Protezione Civile, approvato con deliberazione n. 7 del 18/02/2016 della Commissione Straordinaria, con i poteri del C.C.

Il piano vigente ha preso però in considerazione solamente il rischio idrogeologico, con riferimento al DPRS. del 27.01.2011, manonhapresoinconsiderazionaltriscenaridirischio, quali:

- rischio di incendi da intaccia
- rischio legato alla carenza idrica e delle risorse idropotabili
- rischio da evento sismico
- rischio derivante da grandi eventi e manifestazioni
- vigilanza e soccorso civile in mare
- rischio derivante da mareggiate
- rischio da incidenti rilevanti
- rischio legato a criticità generali.

Per tali ragioni la amministrazione comunale ha avviato un aggiornamento del Piano, non ancora completato. Il nuovo Piano dovrà contenere anche, come previsto dalle Linee guida regionali, il Piano sulle emissioni sonore.

Piani della mobilità

Il più importante dei Piani che riguardano la mobilità è costituito dal Piano Urbano del Traffico, (PUT), istituito nel D.L. n° 285 del 30 aprile 1992 di approvazione del nuovo codice della strada, che rappresenta uno strumento di gestione del traffico urbano.

E' obbligatorio per i comuni con popolazione residente superiore a trentamila abitanti e per quegli altri comuni che registrano in periodi dell'anno, una particolare affluenza turistica o risultino interessati da elevati fenomeni di pendolarismo.

L'articolo 36 del D.L. precisa che il PUT deve avere una duplice finalità:

“il miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale nelle aree urbane ed il conseguimento di una riduzione dei gradi di inquinamento atmosferico ed acustico che la circolazione medesima produce nell'ambiente urbano”.

Il Piano, istituito con la circolare del Ministero dei lavori pubblici n. 2575 del 1986, è divenuto obbligatorio nel 1992, con l'approvazione del Nuovo codice della strada.

Il Comune di Scicli non si è ancora dotato di tale strumento di pianificazione.

Negli anni più recenti al PUT si è affiancato un altro piano di natura strategica, definito Piano Urbano della mobilità Sostenibile.

Tale piano si distingue dal PUT per le seguenti caratteristiche:

- un approccio partecipativo che coinvolge la comunità locale (cittadini e i portatori di interesse) dalla fase di condivisione del quadro di conoscenza fino alla definizione degli indirizzi del Piano da cui dipenderanno le scelte Piano;
- un impegno concreto della città e dei suoi decisori per la sostenibilità del settore della mobilità in termini: economici, di equità sociale e qualità ambientale;
- un approccio integrato di pianificazione in grado di tenere in conto e dialogare con gli strumenti di pianificazione promossi dai diversi settori (territorio, ambiente, ecc.) i livelli di governo del territorio;
- una visione chiara degli obiettivi e della loro misurabilità;
- una chiara rappresentazione dei costi del trasporto e dei suoi benefici, tenendo conto delle differenti componenti incluse quelle ambientali e sociali.

Attraverso il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, le Amministrazioni Comunali definiscono un "concerto" di azioni coordinate per il governo, pianificato e programmato, della mobilità pubblica e privata, nel proprio territorio. Si organizzano processi e percorsi progettuali, con l'obiettivo di definire, compiutamente, il complesso sistema degli interventi nei settori della circolazione, della mobilità dolce e alternativa all'auto, della sosta e del trasporto pubblico.

Il Comune di Scicli, attraverso il GAL Terre barocche, ha portato avanti un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) riguardante la viabilità extraurbana dei comuni di Ragusa, Modica, Scicli, Ispica, Santa Croce Camerina.

Dallo specifico punto di vista della mobilità gli interventi del PUMS comprendono:

- il miglioramento dell'accessibilità alle dotazioni di beni comuni a livello urbano e a livello locale, con particolare riferimento alla accessibilità per pedoni e ciclisti
- ripartizione dello spazio pubblico a favore della pedonalità e delle attività collettive
- livelli di inquinamento dell'aria e di rumore conformi agli standard per il benessere delle persone, della flora e della fauna
- densità territoriali proporzionali alla dotazione di servizi di trasporto pubblico con contemporanea riduzione dell'offerta di parcheggi
- sistematica accessibilità pedonale e ciclabile ai servizi necessari alla vita quotidiana
- uso appropriato e generalizzato delle tecniche di moderazione del traffico (isole ambientali, città 30 km/h, ecc.)
- organizzazione del sistema dei trasporti orientato alla riduzione dell'uso dell'auto (car sharing, bike sharing, insediamenti car free, revisione degli standard di parcheggio)
- verificabile riduzione dalla dipendenza dall'automobile e del conseguente risparmio di emissioni climalteranti
- adeguata dotazione di servizi di trasporto pubblico, accompagnata da una accessibilità pedonale e ciclabile a nodi delle reti di trasporto pubblico urbane e territoriali
- mantenimento di accettabili livelli di servizio della rete stradale, da ottenere anche attraverso misure di gestione della domanda (regole, ripartizione modale, tariffazione)
- elevati livelli di sicurezza (aree a zero incidenti)
- la possibilità di godere di una vita sana per la presenza e utilizzabilità pedonale giornaliera di aree verdi, tendenzialmente connesse a rete (spazi aperti)
- continuità ed efficienza delle reti ecologiche urbane e territoriali e loro integrazione con i percorsi della mobilità non motorizzata

- governo del microclima (riduzione al minimo dell’isola di calore)
- verificabili livelli di resilienza agli eventi estremi (gestione delle acque, permeabilità dei suoli, ecc.).

Il Piano, frutto di una lunga attività di ascolto e condivisione, non risulta ancora definitivamente approvato.

Piano comunale smaltimento Amianto

Ai sensi dell’art. 4, c.1, lettera b), della L.R. n. 10 del 29/04/2014 i Comuni, entro 3 mesi dall’adozione da parte della Regione Siciliana del “Piano di protezione dell’ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall’amianto”, devono dotarsi di un Piano comunale Amianto, che deve essere approvato dal Consiglio Comunale.

Il Piano, che non ha particolari refluenze nella attività di pianificazione urbanistica, è finalizzato alla concreta ed efficace attuazione, in ambito territoriale, di tutte le misure previste dalla vigente normativa con l’obiettivo di prevenire o eliminare ogni rischio di contaminazione e decontaminazione da fibre di amianto.

Il piano, non ancora redatto, va adottato dal Consiglio Comunale ed entro 30 giorni dall’adozione, va trasmesso all’Ufficio amianto del Dipartimento regionale di protezione civile.

Piano comunale di azione per lo sviluppo sostenibile e il clima (PAESC)

Il PAESC è un documento redatto dai comuni che sottoscrivono il Patto dei Sindaci con il quale gli enti locali pianificano le proprie azioni per ridurre le emissioni di Co2 di almeno il 40% entro il 2030, aumentare l’efficienza energetica e il ricorso a fonti rinnovabili, e preparare il territorio alle mutazioni del clima.

Costituisce una evoluzione del PAES, contenendo in più rispetto al primo, sia azioni di mitigazione delle emissioni di Co2, che di adattamento ai cambiamenti climatici.

La progettazione delle azioni deve essere basata per la parte mitigazione su un inventario base delle emissioni (IBE) che permetta di calcolare le emissioni del territorio comunale nell’anno di riferimento (baseline) e per la parte adattamento su una valutazione dei rischi e delle vulnerabilità indotti dal cambiamento climatico.

In entrambi i casi devono essere presi in esame dei “settori chiave” considerati strategici per l’elaborazione delle azioni: nel caso della mitigazione si tratta dei settori residenziale, terziario, municipale e trasporti; nel caso dell’adattamento i settori edifici, trasporti, energia, acqua, rifiuti, gestione del territorio, ambiente & biodiversità, agricoltura & silvicoltura, salute, protezione civile e emergenza, turismo (all’elenco possono essere aggiunti altri settori rilevanti per il territorio di riferimento). Per soddisfare i requisiti minimi di ammissibilità del PAESC l’inventario deve coprire almeno tre dei quattro settori chiave e le azioni di mitigazione devono coprire almeno due settori.

Gli altri requisiti minimi sono legati all’approvazione del Piano da parte del Consiglio Comunale e all’assunzione formale di impegni sia per l’adattamento che per la mitigazione (almeno il 40% di riduzione delle emissioni di CO2 entro il 2030).

Il Piano deve essere redatto con la partecipazione delle società civile e deve essere corredata da strumenti di monitoraggio e verifica dei risultati.

Il Comune di Scicli ha aderito al “Piano d’Azione per l’Energia Sostenibile ed il clima (Paesc)” con Delibera del Consiglio Comunale n. 68 del 18/07/2018.

Piano di zonizzazione acustica del territorio comunale

Il Piano, normato con il Decreto dell'Assessorato della Sanità della Regione Sicilia 11 settembre 2007 “Linee guida per la classificazione in zone acustiche del territorio dei comuni della Regione siciliana”, è un documento tecnico-politico di governo del territorio, che disciplina l'uso e vincola le modalità di sviluppo delle attività in relazione al possibile inquinamento acustico.

Lo scopo di tale strumento è quello di definire un limite alla rumorosità ambientale prima che un limite a tutela del disturbato. Infatti, i limiti più elevati sono quelli previsti per le aree a più intensa antropizzazione (aree commerciali, artigianali e produttive), ossia aree in cui i livelli di rumorosità sono già di per sé elevati.

Questa soluzione parrebbe in contraddizione rispetto alla necessità di intervenire, incisivamente, dove i livelli di rumorosità sono più elevati. In realtà, tale criterio tende ad omogeneizzare l'incremento di rumore consentito per le diverse aree, limitando, in adeguata proporzione, le immissioni sonore. L'obbligo, da parte dei Comuni, di redigere la classificazione acustica del proprio territorio era stata prevista sin dal D.P.C.M. 1° marzo 1991 recante "Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno", onere al quale non è seguito un esteso consenso.

Il comune di Scicli non si è ancora dotato di tale strumento di pianificazione.

Studio del centro storico

Il comune di Scicli si è dotato di uno studio del centro storico redatto in attuazione delle disposizioni contenute nell'art. 3 della L.R. 10 luglio 2015, n. 13, recante “Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici”, approvato con Delibera consiliare n. 13 del 05/03/2021. Finalità dello studio è quella di individuare la appartenenza delle singole unità edilizie che compongono il patrimonio edilizio esistente all'interno del centro storico alle tipologie specificate nell'art. 2 della stessa legge.

È altresì prescritto, nell'art. 4, che vengano delimitate aree di tutela e valorizzazione all'interno dei centri storici ovvero in aree adiacenti al centro storico (purché non prevalenti in termini di superficie), ricomprendenti uno o più isolati che presentano caratteri di degrado edilizio, urbanistico, ambientale, economico e sociale.

Lo studio è stato redatto dall'Ufficio Tecnico comunale, avvalendosi del supporto tecnico scientifico del Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri storici (C.I.R.Ce.S.) dell'Università degli Studi di Palermo.

1.3 Individuazione degli obiettivi e delle azioni del Piano

Questo paragrafo riprende i contenuti della Relazione Preliminare di Piano redatta dal Prof. Trombino.

Obiettivi del piano

Obiettivo A -Tutelare e valorizzare le risorse naturalistiche ed ecologiche anche per il loro contributo alla mitigazione dei rischi climatici

Azioni correlate:

A1 -Salvaguardia del patrimonio naturalistico e mantenimento della rete ecologica (areeRete Natura 2000, riserve, aree di interesse paesaggistico ed ecologico)

A2 -Tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo

A3 -Tutela dei corpi idrici.

Obiettivo B - Valorizzare il patrimonio archeologico, storico-architettonico extraurbano, destinandolo a nuovi usi congruenti con le esigenze di tutela nell'ottica di una loro integrazione nel sistema urbano complessivo

Azioni correlate:

B1 –Inserimento del patrimonio archeologico all'interno di un circuito turistico culturale B2 -Tutela, valorizzazione e messa a sistema dei nuclei storici e dei beni culturali diffusisi nel territorio rurale, che, opportunamente rifunzionalizzati, devono assumere il ruolo di caposaldi nella nuova organizzazione territoriale

B3 -Realizzazione di una rete di percorsi ciclopedinali e di itinerari per la fruizione del paesaggio e del paesaggio storico-archeologico nel territorio periurbano e rurale

Obiettivo C -Promuovere lo sviluppo integrato e sostenibile del territorio rurale

Azioni correlate:

C1 -Regolamentazione delle aree agricole di interesse strategico al fine di escludere usi incompatibili con la conservazione del paesaggio agrario

C2 -Valorizzare le produzioni agricole locali (IGP, DOP, ...)

Obiettivo D -Ridurre i rischi naturali e antropici *Azioni correlate:*

D1 -Realizzazione di un sistema di spazi ed attrezzature per la gestione dell'emergenza e della protezione civile

D2 –Riduzione delle condizioni di rischio da alluvioni, rischio idraulico, sismico, idrogeologico, geomorfologico e rischi industriali, attraverso una opportuna regolamentazione delle aree interessate

D3 -Risanamento ambientale di cave e discariche

Obiettivo E -Riqualificare l'ambiente urbano (edificato e spazi aperti)

Azioni correlate:

E1 -Tutela, recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbano di interesse storico

E2 -Rigenerazione urbana della città consolidata e da consolidare, ecologicamente orientata con la riqualificazione del patrimonio edilizio, la riqualificazione e il potenziamento degli spazi pubblici

E3 -Riqualificazione e completamento degli insediamenti periurbani e rifuzionalizzazione attraverso la previsione di adeguata urbanizzazione primaria e secondaria e di adeguate dotazioni ecologiche ed ambientali

E4 – Recupero urbanistico insediamenti sparsi di maggiore consistenza attraverso adeguate dotazioni territoriali

Obiettivo F-Favorire la mobilità sostenibile e migliorare l'accessibilità urbana

Azioni correlate:

F1 – Completamento del progetto di circonvallazione dell'abitato di Scicli lungo la Fiumara Modica Scicli

F2 – Realizzazione di una strada di circonvallazione a monte dell'abitato di Sampieri F3 – Miglioramento della viabilità di attraversamento dell'abitato di Cava D'Aliga

F4 -Miglioramento dell'accessibilità tra area urbana e territorio riqualificazione dei collegamenti stradali con la realizzazione di opportuni snodi stradali

F5 -Completamento della grande viabilità territoriale attraverso le interconnessioni con lo snodo autostradale in corso di realizzazione

F6 -Valorizzazione dell'attraversamento ferroviario attribuendo alla linea ferroviaria il ruolo di connessione territoriale a basso impatto

F7 –Realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile

F8 –Predisposizione di un Piano della mobilità urbana

Obiettivo G -Incrementare significativamente l'offerta di aree per attività produttive con l'obiettivo di valorizzare la capacità produttiva del territorio

Azioni correlate:

G1 -Individuazione di nuove polarità da destinare allo sviluppo di nuove attività produttive, integrandole nel sistema territoriale

G2 – Enucleazione delle attività produttive esistenti al fine di regolamentarle, integrandole nel sistema produttivo complessivo

Obiettivo H - Innalzare il livello delle dotazioni infrastrutturali territoriali per garantire una maggiore efficienza del sistema urbano e territoriale

Azioni correlate:

H1 - Creazione di un sistema di parchi ecologico-territoriali nelle aree di maggiore valenza ambientale

H2 - Rafforzamento delle dotazioni territoriali e dei servizi ecosistemici per il territorio H3 - Definire una rete di infrastrutture verdi e blu di supporto alle diverse funzioni territoriali

H4 - Garantire nuova qualità spaziale e funzionale agli ambienti urbani attraverso una accurata progettazione degli spazi pubblici.

H5 – Ampliamento del porto di Donnalucata da regolamentare attraverso il Piano regolatore del Porto.

Il piano operativo

La componente operativa del Documento preliminare del PUG è definita attraverso il Piano operativo preliminare che costituisce una sorta di abbozzo del PUG, contenente indicazioni di prima approssimazione ma già sufficienti a definire le principali regole che dovranno presiedere alla pianificazione del territorio.

Il Piano operativo, così come lo si è inteso nella progettazione del PUG di Scicli, ha una triplice finalità.

La prima è quella di consentire la acquisizione delle indispensabili condivisioni tecniche, attraverso i pareri che all'interno della Conferenza di Pianificazione daranno i soggetti competenti ad esprimere pareri o comunque competenti in materia urbanistica, quali il DRU, il Genio civile, la Soprintendenza, la Autorità di Bacino e gli altri che verranno invitati a partecipare alla Conferenza. Tali indicazioni potranno essere tanto più circostanziate, quanto più le indicazioni del Piano operativo saranno dettagliate e precise nelle loro componenti tecniche e vincolistiche.

Va ricordato infatti che, nelle more della redazione del Piano Territoriale Regionale, al quale la legge attribuisce il ruolo di strumento guida della pianificazione comunale, la Conferenza di pianificazione ha lo specifico compito di valutare la congruenza delle scelte del PUG con le pianificazioni settoriali regionali ed sovraordinate in genere. Tale congruenza non va riferita solo ai principi ispiratori del nuovo piano ma anche alle linee operative dello stesso, che pertanto è opportuno che siano delineate, almeno in termini di abbozzo, già nel Documento preliminare del PUG.

La seconda finalità è quella di consentire la partecipazione dei cittadini al procedimento di formazione del Piano secondo le modalità che saranno definite dalla amministrazione comunale e successivamente di consentire al Consiglio comunale di formulare le proprie determinazioni sul proseguo delle attività di progettazione. Meno generiche sono le indicazioni del Documento preliminare, meglio potranno i Consiglieri esercitare il loro potere di indirizzo per la pianificazione definitiva.

Va anche considerata però una terza ed ulteriore finalità che è quella connessa alla possibilità, che il legislatore ha introdotto nella procedura di formazione del PUG, di rendere immediatamente cogenti le indicazioni del Documento Preliminare, sia in termini di blocco delle iniziative di trasformazione del territorio contenute nel vigente PRG che si ritengono incompatibili con gli obiettivi di sostenibilità definiti dal nuovo piano, attraverso la applicazione di una sorta di misura di salvaguardia all'incontrario (art. 26, comma 5, L.R. 19/2020), sia anche attribuendo esecutività immediata ad alcune delle previsioni del DP, che non si ritiene necessario rinviare alla approvazione definitiva del Piano (art. 26, 4 comma, lett. i).

La applicazione di tali norme richiede evidentemente un significativo approfondimento del Documento preliminare.

Per le ragioni suseinte si è ritenuto, come detto, di assegnare al Documento preliminare di piano un valore non meramente programmatico ma anche parzialmente operativo.

Il piano operativo è costruito con stretto riferimento alla carta della trasformabilità del territorio comunale ed al piano delle strategie e tenendo conto delle ipotesi didimensionamento dei principali parametri quantitativi del piano, formulate nel precedente capitolo 3.

La rispondenza del Piano alla carta delle trasformabilità in particolare garantisce la coerenza delle azioni in esso previste con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, paesaggistica ed urbanistica posti alla base del progetto urbanistico.

Il Documento preliminare di piano assolve alle funzioni specificate nelle lett. da a) a g dell'art. 26 c. 4 della L.R. 19/2020; non è invece definita la “*suddivisione in zone territoriali omogenee e sottozone*”, che dovrà essere specificata nel PUG definitivo, così come non è definita la *regolamentazione delle attività urbanistiche ed edilizie nelle diverse zone territoriali omogenee*”, anche essa rinviata alla fase di progettazione definitiva.

Il Piano operativo preliminare individua nel territorio ambiti di trasformazione omogenei, cui vengono associate azioni di intervento che tengono conto delle criticità territoriali e delle priorità definite nel piano delle strategie, individuando, in linea generale, limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio comunale.

Il Piano è restituito alla scala 1/10.000, con riferimento all'intero territorio comunale, e alla scala 1/5000, limitatamente alle aree urbane, ed è rappresentato nelle tavole P4, P5e P6.

AZIONI DEL PIANO

Le azioni del piano sono riferite ai tre sistemi territoriali che possono individuarsi all'interno del territorio comunale di Scicli, ambientale, insediativo ed infrastrutturale.

Di seguito sono descritti, per ciascuno dei tre sistemi individuati, le azioni/interventi progettati per dare soluzione nel breve e nel medio periodo alle problematiche urbanistiche ed insediative, tenendo conto delle criticità territoriali e delle priorità.

Il sistema ambientale

Il sistema ambientale è costituito dalle risorse ecologiche del territorio.

In esso rientrano le aree agricole, sia coltivate che in condizioni di naturalità o di abbandono, le aree boschive, le aree interessate dalla rete di torrenti e fossi, le aree di pregio ambientale e paesaggistico di cui il territorio di Scicli è particolarmente ricco. Devono farsi rientrare nel sistema ambientale anche i Parchi urbani e territoriali.

Il sistema ambientale è suddiviso, nel Piano, nei seguenti macro ambiti cui corrispondono diverse azioni di intervento.

- Aree agricole.

Le azioni generalmente consentite sono quelle connesse all'esercizio delle pratiche agricole e zootecniche, che si intendono potenziare e specializzare, ed alle attività connesse alla agricoltura, ivi comprese quelle agrituristiche, anche queste da potenziare. Nell'ambito di tali aree nel PUG dovranno dettagliatamente normarsi, anche attraverso una opportuna sottozonazione, le attività ammesse ed in particolare quelle edificatorie, atteso che molte parti del territorio agricolo sono già interessate dalla presenza di edilizia residenziale e di altra natura, che hanno compromesso la utilizzazione agricola dei suoli. Per tali ambiti, definiti nella proposta di Piano “*Aree di campagna urbanizzata. Aree agricole compromesse*” occorrerà verificare, nel PUG definitivo, la eventuale opportunità di una classificazione di zona che tenga conto con realismo della mutata natura dei luoghi.

In tali sottozone, fermo restando l'indice di 0,03 mc/mq per le costruzioni residenziali, potrebbe essere consentita la realizzazione di attrezzature sportive, culturali, ricreative, nonché la concessione di premialità volumetriche per interventi produttivi che concorrono in maniera significativa al miglioramento della rete infrastrutturale ed al riordino urbanistico dei contesti degradati.

Nelle aree agricole occorrerà anche valutare la possibilità di realizzare impianti per la produzione di energia rinnovabile, di condurre attività di cava e di gestire impianti di trattamento di rifiuti. Relativamente ai primi va sottolineato come una parte del territorio scilitano sia stato disordinatamente interessato negli anni più recenti da un numero assai elevato di impianti per la produzione di energia prevalentemente da fotovoltaico. Pur considerando tale attività utile, a scala globale, al raggiungimento di una necessaria indipendenza dalla non più sostenibile utilizzazione di energie fossili, si ritiene tuttavia che il contributo del territorio scilitano non possa arrivare ad eliminare ogni altra forma di produzione e in particolare quella agricola di qualità, che per anni ha caratterizzato ampie porzioni del territorio ovvero a violare il paesaggio agrario tradizionale nelle parti di maggiore interesse. Nel proseguo degli studi pertanto verranno individuate le aree particolarmente vocate alla produzione agricola specialistica e di conseguenza verranno individuate le aree preferenziali per la localizzazione di nuovi impianti per la produzione di energia da rinnovabili.

Nell'ambito del territorio agricolo il piano ha poi identificato le aree che sono sottoposte a vincoli di legge o a vincoli discendenti dagli studi propedeutici, geologico, idraulico, agricolo forestale ed archeologico, che ne limitano gli usi e le trasformazioni.

Per tali aree, di seguito sommariamente elencate, occorrerà nel piano studiare la normativa di intervento più adeguata in relazione alle diverse limitazioni poste daciascun vincolo.

Queste aree, individuate nelle tavole, sono:

- Aree con suscettività d'uso parzialmente limitata, non idonee all'urbanizzazione, enucleate nello Studio Geologico di supporto al Piano.
- Aree con suscettività d'uso totalmente limitata, non edificabili, enucleate nello Studio Geologico di supporto al Piano.
- Aree di rispetto delle faglie enucleate nello Studio Geologico di supporto al Piano.
- Aree a pericolosità molto elevata o elevata P4-P3, enucleate dal Piano di Assetto Idrogeologico.
- Aree a pericolosità molto elevata o elevata P4-P3, enucleate dallo Studio di compatibilità idraulica.
- Siti di attenzione individuati dal Piano di Assetto Idrogeologico.
- Vincolo fluviale 10 m (artt. 93 e segg. del R.D. n. 523 del 25/07/1904).
- Vincoli archeologici.

Sono anche indicate, nello stesso elaborato, i limiti stabiliti da norme legislative inerenti diverse fattispecie:

- Limite fasce di rispetto strade principali (Codice della Strada)
- Limite della fascia di metri 150 dalla battigia (art. 15 L.R. 78/1976)
- Limite della fascia di metri 500 dalla battigia (art. 15 L.R. 78/1976)
- Limite della fascia di metri 1000 dalla battigia (art. 15 L.R. 78/1976)
- Limite della fascia di rispetto cimiteriale
- Limite della fascia di rispetto depuratore
- Fasce di rispetto delle aree boscate (L.16/1996).

- *Aree agricole di pregio ambientale e paesaggistico.*

In queste aree gli interventi ammissibili, che dovranno essere dettagliatamente specificati nel PUG, devono essere volti alla salvaguardia ambientale e paesaggistica dei luoghi. Nell'ambito di tali aree sono comprese le aree di Rete Natura 2000, nonchè tutte le aree che nel Piano Paesaggistico vigente sono definite come aree con livello di tutela 2 e 3. La normativa di intervento dovrà pertanto risultare coerente con i Piani di gestione delle aree protette e con il Piano paesaggistico vigente.

Rientrano in questa sottocategoria anche le aree enucleate nello Studio agricolo forestale come aree di interesse agricolo strategico.

- *Aree boschive.*

In queste aree, individuate nello Studio agricolo forestale di supporto al Piano, gli interventi devono essere volti alla salvaguardia ambientale e paesaggistica. All'interno di tali ambiti e nelle relative fasce di rispetto di cui alla L.R. 16/1996, non sono consentite le attività edilizie ad eccezione di quelle previste dall'art. 10 della Legge citata. Va sottolineato che, conformemente a quanto prescritto dall'art. 4 della L.R. 16/1996, non sono stati considerati boschi, ancorché classificati come tali nello Studio agricolo forestale, le aree boscate ricadenti all'interno di aree classificate come Parchi urbani.

- *Aree di Riserva naturale.*

Tali aree sono soggette ad un regime giuridico del tutto particolare, che è sostanzialmente sottratto alla competenza del Piano Urbanistico Comunale. La definizione del regime normativo relativo alle aree di riserva compete al Comune limitatamente alle zone B di Riserva e dovrà essere esercitato attraverso uno specifico strumento urbanistico definito Piano di Utilizzazione. La zona A della Riserva dovrà essere normata invece dall'Ente gestore attraverso il Piano di Sistemazione.

- *Sistema dei Parchi urbani e territoriali.*

La proposta di piano, raccogliendo le suggestioni e le proposte emerse nel dibattito che ha preceduto l'avvio del Piano, identifica nel territorio comunale numerose aree di particolare interesse ambientale, in parte già disponibili per la fruizione collettiva, inserendoli in un vasto ed articolato sistema di Parchi.

Nella proposta di piano sono distinti parchi territoriali e parchi urbani. I primi hanno una prevalente funzione naturalistica, di tutela delle biodiversità e dei paesaggi; i parchi urbani invece sono pensati per una prevalente fruizione collettiva.

Entrambe le destinazioni non prevedono necessariamente la acquisizione dei terreni interessati, potendo convivere, all'interno di essi, parti destinate alla fruizione pubblica ed altre parti di proprietà privata, nelle quali possono continuare ad essere esercitate le attività agricole ed anche le funzioni abitative, a condizione che venga garantita la conservazione della biodiversità e non vengano introdotte specie alloctone o invasive.

Rientrano nel sistema dei parchi gli ambiti di seguito sinteticamente descritti.

- **Parco territoriale dell'Irminio.** Si sviluppa ai lati del fiume Irminio, che costituisce il confine occidentale del territorio comunale. Si sviluppa in prevalenza nel territorio di Ragusa, ma comprende ampie aree del territorio sciliano caratterizzate da elevate valenze ambientali e naturalistiche, specie nelle parti più prossime al mare, rientranti in una Riserva regionale. Da rilevare la presenza, all'interno dell'area di parco, di importanti testimonianze archeologiche.
- **Parco extraurbano Truncafila San Biagio.** Il parco, la cui realizzazione è inserita nel programma comunale delle opere pubbliche, prevede la trasformazione di una cava collocata in un contesto di alta qualità naturalistica, paesaggistica, archeologica.
- **Parco geominerario contrada Steppenosa-Cava Manca.** Si tratta di un vasto comprensorio, ricadente per la più gran parte nei limitrofi territori di Modica e Ragusa, di particolare interesse per la presenza di affioramenti di roccia asfaltica, che hanno dato luogo in passato ad attività estrattive, ancora testimoniate da eloquenti resti di archeologia industriale.
- **Parco territoriale torrente Modica Scicli.** Comprende un vastissimo territorio che si sviluppa nella ampia vallata del torrente Modica Scicli attraversando l'intero territorio comunale. Ingloba aree boscate gestite dalla Forestale ma anche vasti comprensori agricoli, e orticoli in particolare, oltre a piccoli nuclei urbanizzati.
- **Parco dei tre Colli.** Perimetrato dalla Soprintendenza di Ragusa ai sensi dell'art. 20 della L.R. 20/2000, il Parco comprende le aree limitrofe al centro urbano di Scicli. Vi rientra il parco archeologico di Chiafura, una area di cavità ipogee di eccezionale interesse etno antropologico e paesaggistico. La perimetrazione prevede una suddivisione dell'area in quattro sottozone, ognuna caratterizzata da una diversa disciplina di tutela e valorizzazione.
- **Parco territoriale delle Cave di Santa Maria La Nova e di San Bartolomeo.** Comprende aree forestate che si sviluppano ai lati delle due profonde incisioni torrentizie.
- **Parco dunale Donnalucata Micenci - Pezza Filippa – Spinasanta.** Si tratta di una stretta fascia costiera che si sviluppa lungo il litorale orientale di Donnalucata, che, benché trasformata da utilizzazioni improprie e da attività edilizie incongrue, presenta ancora un interesse naturalistico che può essere tutelato e valorizzato attraverso interventi di rinaturalazione.
- **Parco costiero di Punta Corvo - Costa di Carro.** Comprende il tratto costiero che si sviluppa tra Cava D'Aliga e Sampieri, caratterizzato da un eccezionale interesse panoramico e naturalistico. La parte orientale del Parco è stato oggetto qualche anno fa di una acquisizione da parte del Comune ed è già attrezzato per la fruizione pubblica.
- **Parco naturalistico di Renelle – Punta Pisciotto.** Comprende il tratto costiero ad est dell'abitato di Sampieri, caratterizzato da un eccezionale interesse paesaggistico e naturalistico. Vi rientra una area forestata gestita dalla Forestale e le aree agricole a monte di Punta Pisciotto, attorno al torrente Petraro, caratterizzate dalla presenza di zone umide. Una parte dell'area rientra nelle aree classificate come ZPS nella Carta di Rete Natura 2000.

Azioni di Piano

CODICE	AZIONI DI PIANO
A1	Salvaguardia del patrimonio naturalistico e mantenimento della rete ecologica (aree Rete Natura 2000, riserve, aree di interesse paesaggistico ed ecologico)
A2	Tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo
A3	Tutela dei corpi idrici.
B1	Inserimento del patrimonio archeologico all'interno di un circuito turistico culturale
B2	Tutela, valorizzazione e messa a sistema dei nuclei storici e dei beni culturali diffusi nel territorio rurale, che, opportunamente rifunzionalizzati, devono assumere il ruolo di caposaldi nella nuova organizzazione territoriale
B3	Realizzazione di una rete di percorsi ciclopedonali e di itinerari per la fruizione del paesaggio e del paesaggio storico-archeologico nel territorio periurbano e rurale
C1	Regolamentazione delle aree agricole di interesse strategico al fine di escludere usi incompatibili con la conservazione del paesaggio agrario
C2	Valorizzare le produzioni agricole locali (IGP, DOP, ...)
D1	Realizzazione di un sistema di spazi ed attrezzature per la gestione dell'emergenza e della protezione civile
D2	Riduzione delle condizioni di rischio da alluvioni, rischio idraulico, sismico, idrogeologico, geomorfologico e rischi industriali, attraverso una opportuna regolamentazione delle aree interessate
D3	Risanamento ambientale di cave e discariche La città rigenerata
E1	Tutela, recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbano di interesse storico

E2	Rigenerazione urbana della città consolidata e da consolidare, ecologicamente orientata con la riqualificazione del patrimonio edilizio, la riqualificazione e il potenziamento degli spazi pubblici
E3	Riqualificazione e completamento degli insediamenti periurbani e rifuzionalizzazione attraverso la previsione di adeguata urbanizzazione primaria e secondaria e di adeguate dotazioni ecologiche ed ambientali
E4	Recupero urbanistico insediamenti sparsi di maggiore consistenza attraverso adeguate dotazioni territoriali
F1	Completamento del progetto di circonvallazione dell'abitato di Scicli lungo la Fiumara Modica Scicli
F2	Realizzazione di una strada di circonvallazione a monte dell'abitato di Sampieri
F3	Miglioramento della viabilità di attraversamento dell'abitato di Cava D'Aliga
F4	Miglioramento dell'accessibilità tra area urbana e territorio riqualificazione dei collegamenti stradali con la realizzazione di opportuni snodi stradali
F5	Completamento della grande viabilità territoriale attraverso le interconnessioni con lo snodo autostradale in corso di realizzazione
F6	Valorizzazione dell'attraversamento ferroviario attribuendo alla linea ferroviaria il ruolo di connessione territoriale a basso impatto
F7	Realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile
F8	Predisposizione di un Piano della mobilità urbana
G1	Individuazione di nuove polarità da destinare allo sviluppo di nuove attività produttive, integrandole nel sistema territoriale
G2	Enucleazione delle attività produttive esistenti al fine di regolamentarle, integrandole nel sistema produttivo complessivo

H1	Creazione di un sistema di parchi ecologico-territoriali nelle aree di maggiore valenza ambientale
H2	Rafforzamento delle dotazioni territoriali e dei servizi ecosistemici per il territorio
H3	Definire una rete di infrastrutture verdi e blu di supporto alle diverse funzioni territoriali
H4	Garantire nuova qualità spaziale e funzionale agli ambienti urbani attraverso una accurata progettazione degli spazi pubblici.
H5	Ampliamento del porto di Donnalucata da regolamentare attraverso il Piano regolatore del Porto.

1.4 Analisi delle interazioni

Nella tabella di sintesi sotto riportata è stata valutata la coerenza tra gli obiettivi della proposta di variante e gli obiettivi della pianificazione di livello sovraordinato attinenti al campo di azione del PUG.

	Atto di pianificazione o programmazione	Strategie e obiettivi di protezione ambientale	Giudizio sintetico di coerenza
a	Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale	Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e la biodiversità, il patrimonio culturale	=
b	Piano Straordinario per l'assetto idrogeologico	Prevenire e ridurre i rischi idrogeologici e l'inquinamento del suolo e del sottosuolo	+
c	Piano Regionale Tutela delle Acque	Innovativo sistema di pianificazione e di governo delle risorse idriche attraverso la riduzione dei prelievi d'acqua	+
d	Piano di gestione del Distretto Idrografico della Sicilia	Monitoraggio dei bacini idrografici dell'isola	=
e	Piano Di Gestione Del Rischio Di Alluvioni – PGRA	Individuazione di opere strategiche da realizzarsi nel territorio della Regione Siciliana	+
f	Piano Regionale per la lotta alla siccità (PRLS)	Individuazione ambiti territoriali di particolare criticità	+
g	Piano regolatore generale degli acquedotti	Monitorare le risorse idriche e il regime delle acque	+
h	Piano Territoriale della Provincia di Ragusa	Piano territoriale per lo sviluppo e la compatibilità con il Sistema Locale	=
i	Piano Regionale Forestale	Strumento di indirizzo, finalizzato alla pianificazione, programmazione e gestione del territorio forestale e agroforestale	=
j	Piano di gestione delle aree di Rete Natura 2000	Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e la biodiversità	=
k	Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve	Sono stati individuati e regolamentati 79 riserve e 4 parchi regionali	=
l	Piano Regionale dei Piani di cava e dei materiali lapidei di pregio	Individua le aree nelle quali l'attività estrattiva è limitata o preclusa	+

m	Piano Regionale dei Trasporti	Strumento programmatorio regionale finalizzato ad orientare e coordinare le politiche di intervento nel settore trasportistico	=
n	Piano Energetico Ambientale Regione Siciliana (P.E.A.R.S.)	Promuovere politiche energetiche sostenibili	+
o	Piano di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani della Regione Siciliana	Ridurre la produzione di rifiuti e la loro pericolosità	=
p	Piano Regionale di Coordinamento per la Tutela della Qualità dell'Aria	Ridurre le concentrazioni e le emissioni di inquinanti atmosferici. Ridurre le emissioni di gas climalteranti.	=
q	Piano delle bonifiche e delle aree inquinate	Risanamento ambientale di aree del territorio regionale che risultano inquinate da interventi accidentali o dolosi	=
r	Piano Regionale Antincendio Boschivo	Il piano ha come obiettivo la Riduzione Attesa della Superficie Media Annuia Percorsa (RASMAP)	+

Legenda

- + COERENZA
- = INDIFFERENZA
- INCOERENZA

2. STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE

2.1 Descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente

Il centro antico di Scicli si articola intorno a due cave che hanno orientato nei secoli la forma urbana dall'alto dei colli rocciosi verso il basso (dopo il terremoto del 1693).

Qui, le costruzioni del passato e quelle più recenti, sono una accumulazione di materia, che è stata estratta, plasmata, trasportata e messa in opera attraverso una sommatoria di energie, di vita vissuta e di memoria. La qualità di questo patrimonio è dovuta alla straordinaria omogeneità di questa materia, al suo articolato impianto urbano e alla stretta relazione con la natura circostante dei colli. Gli assi delle cave di San Bartolomeo e di Santa Maria la Nova rappresentano l'armatura della città antica, che intercetta i principali spazi pubblici e monumenti della città e converge nel torrente Modica-Sicli.

Seppur ricco di servizi pubblici e attività, di una diffusa qualità urbana, il centro antico di Scicli mostra tuttavia diverse criticità.

Le attività più attrattive si concentrano nelle vie principali e più frequentate, in un circuito ristretto a pochi assi urbani, mentre, i vasti e articolati quartieri che gravitano intorno agli assi più vitali (via Nazionale, corso Mazzini, corso Garibaldi, via Francesco Mormino Penna e via Aleardi), rimangono più “spenti” e “scarichi” di attività e servizi.

Le scuole, l'ospedale gli uffici istituzionali, fortunatamente ancora presenti all'interno del centro necessitano di essere riqualificati dal punto di vista tanto energetico che funzionale.

L'ospedale in particolare è oggi parzialmente in disuso ed offre opportunità di pensare ad un riuso più efficiente di alcune sue parti. Allo stesso modo numerosi edifici monumentali già restaurati sono ancora in attesa di una destinazione d'uso e di un ulteriore adeguamento funzionale ad accogliere future attività: tra questi il Convento del Carmine, il Convento della Croce, San Matteo, Villa Penna, gli uffici comunali e lo stesso ospedale. Il centro antico presenta ancora diverse e importanti potenzialità di recupero e valorizzazione di edifici e complessi monumentali: il complesso rupestre di Chiafura, l'area archeologica del colle di San Matteo e il Castellaccio, il convento di S. Antonino sono solo alcuni esempi.

Anche a livello di patrimonio edilizio privato la città storica riserva molte occasioni di recupero e riuso. Oltre alla riqualificazione dell'esistente, ad una implementazione delle attività e dei servizi e degli spazi pubblici, un altro tema chiave per la riqualificazione del centro storico è legato alla razionalizzazione del sistema dell'accessibilità e della sosta e ad una maggiore diffusione di attività ad uso collettivo all'interno di tutti i quartieri del tessuto urbano consolidato.

Tra le prime iniziative portate avanti dal Comune di Scicli, e più recentemente, anche da quello di Modica, la redazione di una “Variante generale al PRG per il centro storico” realizzata in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca sui Centri Storici dell'Università di Palermo (C.i.r.c.e.s). Questo lavoro è finalizzato a dotare i rispettivi centri storici di uno strumento urbanistico in grado di dare organicità e coerenza agli interventi pubblici e privati di recupero, riqualificazione e tutela. Allo stesso tempo il documento intende integrare una normativa regionale che consente trasformazioni di vasta scala dei centri antichi.

Il territorio di Scicli comprende un vasto tratto di litorale, senza dubbio il più esteso tra tutti i comuni della provincia di Ragusa. Questa fascia costiera che va da Pozzallo a Marina di Ragusa è fortemente antropizzata ed al suo interno si trovano borgate marine di qualche interesse. Le borgate sono tra loro collegate dalla strada provinciale, che se da un lato è l'unico elemento di connessione longitudinale dall'altro costituisce sempre un serio problema di relazione tra il litorale e il territorio agricolo retrostante. Allo stesso tempo la strada provinciale costituisce spesso un elemento di frattura all'interno dei nuclei abitati sorti attorno alla strada.

Il primo agglomerato urbano in cui ci si imbatte provenendo da Siracusa è Sampieri, il cui piccolissimo nucleo storico, caratterizzato da costruzioni in pietra disposte secondo una maglia regolare, corrisponde al borgo di pescatori risalente all'Ottocento.

Nel suo entroterra, in contrada Trippatore, sorge l'omonima villa, uno degli esempi più interessanti dell'architettura signorile che caratterizza il paesaggio rurale ibleo.

Non distante dalla villa Trippatore permane la piccola stazione ferroviaria, oggi sottoutilizzata. Due promontori rocciosi inquadrono la baia sabbiosa che si estende per un chilometro e mezzo dal centro abitato a punta Pisciotto. Qui si ergono i ruderi dell'ex fornace di mattoni Penna, monumento protetto solo di recente acquisito al patrimonio regionale. Alle spalle dell'ampia spiaggia, si mantiene, non senza difficoltà, una pineta: è questo unico tratto rimasto, insieme a quella presente nella riserva di Playa Grande, dell'intera costa sciclitana. Questo tratto di pineta è minacciato, parzialmente già danneggiato, dalla presenza del villaggio non pianificato Renelle Trippatore che presenta anche problemi di parziale degrado, abusivismo e rischio di "allagamento".

Da Punta Pisciotto a Marina di Modica, per circa due chilometri, si trova l'unico percorso ciclopeditonale strutturato del litorale sciclitano, che affianca la strada esistente. Continuando sulla strada litoranea in direzione opposta, verso Cava d'Aliga, si costeggia l'area protetta di Costa di Carro, prevalentemente rocciosa ma con una piccola spiaggia incastonata tra le falesie.

La tutela e la riqualificazione di questo ambito prezioso e unico rimane prioritario, affinché si persegua e sia mantenuta l'alta qualità di servizio e di vita che il borgo di Sampieri e le aree limitrofe riescono ancora ad offrire rispetto ad altri contesti turistico-balneari del litorale.

Sampieri è oggi un centro che conta circa 629 abitanti residenti ed è abbastanza contenuto nella sua forma urbana. Rispetto all'attuazione delle zone di espansione previste dal PRG vigente è ancora presente un margine di capacità insediativa non utilizzata. A Sampieri è presente una scuola primaria (parte dell'Istituto Comprensivo Elio Vittorini). Sono stati attuati secondo le previsioni di PRG vigente due grandi insediamenti turistico-recettivi (Baia Samuele e Marsa Siclìa).

Il successo turistico di cui ha goduto il borgo negli ultimi ha prodotto una certa pressione edificatoria lungo la costa, sono di fatto aumentate le richieste di insediamento a fini turistici. Questa accresciuta pressione si pone tuttavia in contrasto con gli interessi collettivi di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio.

La massima attenzione dovrà dunque essere posta in futuro alla tutela di questo tratto di costa, mentre si auspica un serrato programma di demolizione e di riqualificazione dell'insediamento abusivo a ridosso della spiaggia.

Le borgate di Cava d'Aliga e Bruca si sviluppano già a partire dal secondo dopoguerra, ma hanno avuto un consistente sviluppo negli ultimi decenni del Novecento, attraverso la progressiva sostituzione delle attività agricole e la costruzione informale di seconde case per la villeggiatura.

L'espansione incrementale sulle tracce della lottizzazione agricola ha privilegiato l'edificazione privata ad uso stagionale - caratterizzata da una discreta densità volumetrica - mentre ha lasciato quasi totalmente inattuate, le previsioni di PRG che intendevano dotare la borgata di servizi di interesse pubblico. Una gran parte del tessuto edificato esistente è ormai obsoleta e fatiscente ed è sempre meno utilizzata dai villeggianti, ne risulta un sempre minore interesse alla manutenzione e riqualificazione del tessuto edificato esistente.

La struttura urbana di Cava d'Aliga e della contigua Bruca è frammentaria e leggibile per parti: la parte alta del borgo è separata dal mare dalla Strada Provinciale che taglia in due l'agglomerato urbano.

Qui, coesistono due diversi tipi di tessuto, il nucleo più antico e più urbano, con una densità maggiore si concentra intorno alla chiesa, e al piccolo presidio scolastico - elementare e materna parte dell'Istituto comprensivo E. Vittorini - e ad una piccola piazza.

A questo minimo "centro" si appoggia la campagna urbanizzata dove è ancora fortemente visibile l'impianto agricolo dei lotti e dove le abitazioni convivono con serre e terreni produttivi presenti in ordine sparso; Tra la strada provinciale e il mare, la parte bassa del paese, che costeggia la strada, è contenuta tra due scogliere che si aprono sul lungomare e su due piccole spiagge.

Verso ovest, il borgo di Bruca da accesso al sistema di lidi (Arizza, Spinassanta, Filippa, Palo Bianco, Palo Rosso, Donnalucata-Micenci) che si susseguono per circa cinque chilometri fino a Donnalucata, mentre verso sud-est, la via del mare, storica "regia", dà accesso al sistema della fascia costiera rocciosa che collega in cinque chilometri Cava d'Aliga a Sampieri attraversando il parco extraurbano di Costa di Carro. Il parco rappresenta oggi una importante occasione di riqualificazione. Donnalucata con circa 3.172 abitanti è la più popolosa e antica delle borgate marine. La sua vocazione marinara si rafforzò durante la metà dell'800 quando divenne un punto di riferimento per gli scambi con Malta e principale luogo di villeggiatura dell'aristocrazia cittadina. Ne è testimonianza la presenza di numerose ville nobiliari presenti all'interno del tessuto urbano e nella campagna che lo circonda. Alla fine dell'800 il borgo aveva circa 600 abitanti ed iniziò ad essere punto di riferimento per chi viveva nelle campagne circostanti tanto che venne istituita anche una scuola dell'infanzia. Nel 1927 fu costituito il Consorzio di irrigazione dell'Agro di Donnalucata per un miglior sfruttamento delle ingenti risorse idriche. Seguì la costituzione di un Consorzio di Bonifica per le zone paludose della costa e della valle dell'Irminio.

Si diffuse la serricoltura, che consentì la coltivazione intensiva delle primizie e dei fiori. Nel secondo dopoguerra il boom economico legato all'agricoltura in serra generò un consistente aumento della popolazione e diversi investimenti nel campo dell'edilizia da parte di nuovi residenti o di villeggianti che qui costruiscono una seconda casa.

Anche oggi Donnalucata è la borgata più vivace e attiva anche nella stagione invernale. Ciò è dovuto anche alla presenza dell'Istituto Comprensivo Elio Vittorini che accoglie studenti di diverse fasce d'età e di qualche servizio in più rispetto alle altre borgate. Ha sede a Donnalucata anche il mercato ortofrutticolo, ittico e del fiore.

Rispetto alle previsioni del Piano vigente sono ancora presenti aree di espansione le cui capacità edificatorie non sono state sfruttate. Al contempo la grande espansione edilizia è avvenuta in modo informale e non sempre regolare nei territori agricoli circostanti dove il tessuto edilizio, dapprima compatto, si sfrangia.

È da osservare in particolare che a nord del tessuto urbano consolidato, laddove il piano prevedeva la realizzazione di aree produttive, è sorta, attraverso numerose varianti, una zona residenziale diffusa di case unifamiliari su lotto che non hanno alcuna relazione con i lotti produttivi contigui.

Infine, nei pressi della foce dell'Irminio e della relativa area protetta sorge il villaggio di Playa Grande, un borgo pianificato alla fine degli anni '70 dall'aspetto modernista di quartiere-giardino, con un'elevata qualità edilizia e abitato prevalentemente nella stagione estiva. Il nucleo ha mantenuto la sua forma nel tempo. Piuttosto, l'attuazione delle previsioni del PRG vigente ha portato alla realizzazione (ancora in corso) di nuove lottizzazioni residenziali all'interno del territorio agricolo. Anche se all'interno di questo piccolo borgo non ci sono scuole o servizi pubblici, tuttavia Playa Grande ha ricoperto per lungo tempo il ruolo di "centro servizi" posto a cavallo tra il territorio di Scicli e quello confinante di Ragusa.

Nel territorio Sciclitano è ancora possibile rilevare e porre in evidenza la struttura fondativa del paesaggio rurale: un complesso intreccio di fattori geomorfologici, naturali, vegetazionali e culturali. Il sovrapporsi di tali elementi è contemporaneamente in molti casi matrice della struttura insediativa, fondata sulla trama della suddivisione dei lotti agricoli e ben visibile grazie alla presenza dei muri a secco.

Il paesaggio rurale è oggetto di una riflessione volta a mettere in luce, non tanto il suo valore di testimonianza di un passato ormai chiuso; ma al contrario soprattutto la sua capacità di rappresentare ancora nel futuro una delle più importanti risorse per il territorio, anche attraverso una più stretta associazione con lo sviluppo del turismo.

La modernizzazione del territorio rurale pone tuttavia alcuni interrogativi di metodo alla progettazione locale. L'immagine di agricoltura che possiamo intravedere nelle politiche nazionali di riqualificazione è volta, in linea con le direttive Comunitarie, a promuovere un'agricoltura multifunzionale in grado cioè di farsi carico della produzione di servizi comuni – come la difesa dell'ambiente naturale e della specificità dei paesaggi locali – e contemporaneamente di sostenere il reddito locale. Tuttavia, come è stato più volte osservato le politiche indirizzate alla costruzione di un'agricoltura multifunzionale, all'interno dell'Unione Europea, muovono troppo spesso da un'analisi centrata sulla sostenibilità delle singole aziende, lasciando sullo sfondo la dimensione territoriale e collettiva delle strategie da implementare

A Scicli, come in molti altri contesti italiani ed europei, il tema da analizzare è come le politiche di sostegno all'agricoltura possano calarsi in modo proficuo nella progettazione dei differenti territori agricoli sostenendo la produzione di territorio complesso non asservito alla fragile monocultura del turismo.

Come dato di partenza possiamo considerare come l'agricoltura sia ancora oggi un'attività fondamentale per il territorio e l'economia locale che impiega una parte consistente della popolazione attiva.

La crisi che ha colpito recentemente il territorio rurale, a partire dal 2009, appare soprattutto sotto la forma di una perdurante e crescente crisi ambientale. La stessa recente crisi "pandemica" non sembra aver inferti colpi durissimi all'economia settore.

Nel territorio rurale si registra la maggiore carenza di servizi appropriati: le strade, realizzate in modo informale, sono in cattive condizioni e le risorse idriche sono spesso interrotte; la frammentazione delle proprietà, rappresenta un ostacolo rilevante per una riorganizzazione dell'agricoltura che la renda più efficiente e sostenibile. Una buona parte della fascia costiera provinciale è caratterizzata da

un paesaggio labirintico di “trazzere” e costruzioni informali sparse, che tra le ampie distese di plastica delle serre, danno accesso alle spiagge.

I danni ambientali di questo tipo di sistema economico, che sfrutta intensamente il suolo e riversa una grande quantità di inquinanti agricoli, sono notevoli e coinvolgono una buona parte degli elementi peculiari del paesaggio costiero ibleo.

La frammentazione è anche alla radice di una minore capacità di resistenza del territorio alla diffusione delle costruzioni informali e abusive, ed a una generale obsolescenza delle infrastrutture dedicate all’agricoltura.

La perdita di terreni agricoli è dovuta, come in gran parte del suolo italiano, all’abbandono. I terreni agricoli inutilizzati sono in crescita così come l’erosione dei suoli, l’aggressione delle reti ecologiche ed infine l’estrazione più o meno controllata di materiali inerti nel territorio. Questi ultimi due punti in particolare evidenziano la necessità di salvaguardia del paesaggio naturale ed agricolo in quanto risorse fondamentali nell’economia locale ed elementi di attrattività potenziale per lo sviluppo del settore agro-turistico.

Una lettura del territorio rurale per fasce “omogenee”, parallelamente alla costa, può essere utile alla costruzione di strategie sperimentali di riqualificazione e produzione: la fascia costiera rurale; la fascia di concentrazione delle serre, dove si registra la maggiore produttività ed infine la fascia collinare delle colture arboree a cielo aperto e delle “chiuse”.

La presenza di differenti fasce connotate da modalità di produzione agricola differenti è un tratto che già era stato messo in luce nel piano attualmente vigente e che può essere meglio compresa all’interno degli studi qui presentati come “quadro conoscitivo”.

Le oasi naturalistiche e agricole

Il progetto territoriale per il comune di Scicli considera l’insieme dei caratteri paesaggistici e ambientali. Alla riflessione su territorio rurale si affianca dunque una cognizione sulle più generali risorse ambientali.

La protezione del sistema ambientale può essere immaginata in coerenza con un progetto di riqualificazione e di difesa del paesaggio rurale, tuttavia questa è una scelta che non discende automaticamente dalla semplice e passiva protezione dei suoli agricoli dalla pressione edificatoria, ma deve essere attivamente sostanziata da una serie di azioni di protezione e di riqualificazione che riguardano il sistema ambientale nel suo complesso con una particolare attenzione al sistema delle acque alle aree naturalistiche protette. Il contrasto all’edificazione diffusa (illegale o derogatoria rispetto ai vincoli che riguardano il suolo agricolo) è solo un primo passo, che deve essere seguito da efficaci misure di protezione e rilancio del sistema ambientale.

Il sistema delle acque

La protezione delle acque superficiali e il controllo dei sistemi fluviali riveste un ruolo prioritario in questo documento di indirizzi.

Il sistema delle acque ha un ruolo determinante in diversi contesti della pianificazione: nella discussione delle scelte energetiche, nella discussione dell’approvvigionamento di acqua, nelle politiche di sviluppo del turismo, nelle ipotesi di riqualificazione agricola e non da ultimo negli studi sulla messa in sicurezza del territorio. Ben difficilmente questi differenti piani della discussione possono essere tenuti separati. In questa ricerca il punto di vista adottato pone in luce soprattutto il ruolo che una possibile riqualificazione del sistema delle acque può svolgere nella riqualificazione del

territorio agricolo e contemporaneamente nella costruzione di infrastrutture per la messa in sicurezza dei territori, senza che i diversi piani della discussione possano essere messi troppo tra parentesi.

Il punto di vista specifico adottato è infatti in grado di rendere evidente la necessità di una forte integrazione tra le azioni previste localmente e quelle di scala vasta. Da questa angolazione il progetto di riqualificazione del paesaggio rurale è in grado di indicare il sistema delle acque come una delle spie storicamente più evidenti delle situazioni di crisi e di vulnerabilità del territorio ibleo. La preoccupazione per la protezione delle acque superficiali e sotterranee inizia ad essere diffusa all'interno della popolazione locale. L'attenzione si concentra sullo stato di salute del sistema idrico ma si intreccia anche con la preoccupazione per il futuro dell'approvvigionamento tanto idrico che energetico.

Il progetto delle acque appare dunque strategico, coinvolgendo in primo luogo il consolidamento dei paesaggi ripariali e contemporaneamente la lotta all'edilizia abusiva ed al suo effetto di erosione dei suoli e delle acque.

L'intera fascia costiera è scandita dal ritmo delle fiumare e dei fiumi trasversali alla costa e dalle relative aree naturalistiche. Spiagge sabbiose e rocciose, zone umide e oasi di macchia mediterranea, si alternano lungo le fasce di litorale. Lo spazio a loro riservato appare molto variabile, ma è ormai sempre più ridotto. La necessità di controllare l'intero sistema idrico attraverso la protezione e l'ampliamento delle aree naturalistiche, la riqualificazione delle opere di irrigazione e di protezione dei campi, risulta dunque determinante.

Il territorio di Scicli si struttura su un articolato paesaggio di acque, connotato dalla presenza del Fiume Irminio e della Fiumara Modica Scicli.

Il fiume Irminio delimita verso ovest il territorio comunale ed è oggetto di salvaguardia attraverso due tipi di vicolo. Il delta del fiume è infatti classificato come area S.I.C. (sito di importanza comunitaria) ed è dunque investito da un vincolo di protezione secondo il programma comunitario "rete natura 2000". L'intero corso del fiume rientra invece all'interno del Parco Nazionale degli Iblei. Il secondo corso d'acqua, la Fiumara Modica Scicli, si trova in posizione baricentrica rispetto all'intero territorio comunale, ed è protetto dal Prg vigente solo nel tratto più a nord, escludendo l'ambito del delta in zona Arizza. Questo ambito è anche quello ove i terreni sono più inquinati e la presenza di un'urbanizzazione caotica e diffusa all'interno del territorio agricolo appare più rilevante. Gli ambienti fluviali del fiume Irminio sono ad oggi ancora molto dinamici, poco modellati dall'attività umana e conservano una forte presenza della vegetazione riparia. Al contrario la Fiumara Modica-Scicli, nei tratti urbani è canalizzata in argini di pietra, realizzati per gestire le "piene" a carattere periodico e limitare i rischi di esondazione.

Contemporaneamente, le opere di irrigazione, che in gran parte hanno origine nella dominazione araba, marcano ancora il territorio agricolo con una rete di canali e di opere minute.

La compresenza di forti elementi strutturali del paesaggio insieme alla vegetazione autoctona costituiscono una delle principali potenzialità di questo unico sistema: idrico, agricolo e urbano.

Il paesaggio delle acque, se curato e riscritto, testimonia buone potenzialità e qualità attrattive. Tuttavia è altrettanto facile intravedere l'impatto che il cambiamento climatico è in grado di riversare su questa area: l'innalzamento anche lieve del livello del mare e una crescente intrusione salina indeboliscono la produzione agricola, così come le più frequenti inondazioni alternate a periodi di siccità provocate dal cambiamento nel regime delle piogge.

È dunque evidente la opportunità di affrontare il ridisegno del paesaggio delle acque immaginando strategie che siano al contempo di riqualificazione dell'esistente e di adattamento alle possibili trasformazioni indotte dal cambiamento climatico sui paesaggi produttivi, sugli insediamenti urbani e rurali e sul territorio naturale.

E' inevitabile osservare che un progetto territoriale che tenga le acque, superficiali e sotterranee, nella giusta considerazione non può risolversi nelle sole strategie locali, necessita piuttosto di essere riferito alla scala vasta dei bacini idrografici e collocato in uno spazio temporale di lungo periodo, mirando fondamentalmente a tre obiettivi principali: ridurre i rischi di esondazione; fornire acqua a sufficienza per l'agricoltura e per gli insediamenti nei mesi estivi e "sperimentare la possibilità di alimentare e rigenerare la falda freatica

La riserva – Macchia del fiume Irminio

Il fiume Irminio nasce dal Monte Lauro (la cima 987 m. s.l.m. si trova nel territorio di Buccheri), negli Iblei, ed è il fiume più lungo della provincia di Ragusa. Il fiume ha un carattere prevalentemente torrentizio e sfocia nel Mar Mediterraneo dopo un percorso di 52 Km.

Numerosi riferimenti storici descrivono l'area della foce come scalo, rifugio o addirittura porto canale, già attivo in epoca greca e romana, utilizzato per effettuare scambi commerciali fra le zone interne e la costa.

È difficile immaginare la sua portata nell'antichità ma si immagina fosse più abbondante dell'attuale e tale da consentirne la navigabilità. Anche la morfologia della foce doveva essere pertanto ben diversa dall'attuale. A testimonianza dei traffici commerciali e dell'uso del fiume come porto canale, sono stati segnalati numerosi insediamenti di varie epoche storiche. Non lontano dalla foce si trova Fontana Nuova, sito preistorico del Paleolitico superiore risalente a circa 25.000 anni a. C., costituito da un ampio riparo a pianta semicircolare sotto roccia che, simile alla cavea di un teatro, si apre verso il Mediterraneo. Più a monte è segnalata la cosiddetta Fattoria delle Api, antico centro di lavorazione del miele ibleo, detto di "satrá" (timo).

Il fiume Irminio non manca di mitiche tradizioni, fra le quali quelle di essere stato abitato dal dio Mercurio. Tale tradizione ha origine da Plinio il Vecchio che, nel III libro "Naturalis Historia", fa derivare il nome di Irminio da Ermene, in latino Hermes, che significa Mercurio. Il fiume per molto tempo rappresentò il limite orientale dei territori della vicina Camarina, e secondo Filisto (430-360 AC), segnò il confine tra quest'ultima città e Siracusa. Sulla riva meridionale, in contrada Maestro, tra Marina di Ragusa, Playa grande e Donnalucata è stato ritrovato un abitato greco risalente al V secolo.

L'importanza della foce come porto-canale permane anche in epoca araba e normanna rappresentando uno scalo di notevole importanza per i traffici con Malta e la costa africana, mantenendo questa funzione fino all'alto Medioevo. Fino a quest'epoca il regime idrico del fiume era regolato dalla presenza di boschi lungo il suo corso.

Le alterne vicende geomorfologiche e climatiche avvenute intorno all'anno mille hanno determinato l'attuale fisionomia della costa e della foce. In tale periodo, una successione di fatti, legati principalmente all'intenso disboscamento delle aree interne ha determinato l'insabbiamento con la conseguente scomparsa del porto, la formazione di dune litoranee con una ricca vegetazione ed aree acquitrinose nelle zone adiacenti.

Il regime del fiume divenne torrentizio. Le piene improvvise hanno determinato l'accumulo di detriti - non più trattenuti dalle radici delle piante e trasportati dal fiume per dilavamento delle acque - nell'ambito della foce e delineato l'attuale del cordone dunale su cui si è insediata la caratteristica vegetazione della macchia mediterranea. L'ambito retrodunale, fino alla fine dell'ottocento, era occupato da acquitrini e pantani costieri che andavano da Marina di Ragusa a Playa grande.

All'inizio del Novecento, le zone umide furono "bonificate" sia perché malsane a causa della malaria trasmessa dalle zanzare che in esse prosperavano, sia per recuperare terreni all'agricoltura.

La morfologia attuale del territorio è dunque il risultato di un lungo processo di eventi di natura storica, climatica, geomorfologica che hanno interagito tra loro. La configurazione della Macchia ha ridotto progressivamente la sua estensione per la forte pressione antropica, iniziata con le opere di bonifica delle paludi degli anni venti e seguita con lo sfruttamento agricolo delle dune.

Il paesaggio che si osserva oggi è costituito da una costa bassa e sabbiosa caratterizzata da un ampio arenile e un cordone dunale consolidato che si innalza con piccole falesie a pareti verticali. Oggi la Riserva naturale Macchia Foresta del Fiume Irminio è un'area naturale protetta della Regione Sicilia, istituita nel 1985 dall'Assessorato regionale territorio e ambiente e insiste intorno alla foce del fiume Irminio nei territori comunali di Ragusa e Scicli.

L'area è protetta anche da un vincolo della Rete natura 2000 come Sito di Importanza Comunitaria e ricade anche all'interno della proposta di perimetrazione del Parco Nazionale degli Iblei

La presenza di prati di posidonia oceanica e banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina ha portato a proteggere anche i fondali marini antistanti la foce del fiume Irminio, solo mediamente danneggiati dagli effetti inquinanti provenienti da aree limitrofe

La riserva ha un'estensione di circa 130 ettari tra area di riserva (zona A) e area di priservazione (zona B). La zona A rappresenta l'area di maggiore interesse storico paesaggistico ed ambientale in cui l'ecosistema è conservato nella sua integrità.

In tale zona si colloca gran parte dell'arenile sabbioso, che si estende per circa un chilometro, tra Marina di Ragusa e Playa Grande, inglobando parte del corso e l'intera foce del fiume Irminio. La zona B circonda la zona A, è un'area a sviluppo controllato e con la duplice funzione di protezione ed integrazione dell'area protetta con il territorio circostante. In tale zona ritroviamo a Nord il corso del fiume con la tipica vegetazione riparia, mentre la restante parte è destinata ad usi silvopastorali. L'area protetta è stata affidata in gestione alla Provincia Regionale di Ragusa, che tra le varie attività di gestione, ha valorizzato la fruizione e la divulgazione dei beni naturali: le visite sono consentite lungo i sentieri predisposti dai quali non è possibile allontanarsi e regolamentate, tenendo conto sia della caratteristica della riserva che delle ridotte dimensioni del territorio tutelato. È presente un Centro visite situato nel Casale che ospita un piccolo Museo Naturalistico.

L'area è definita come riserva "Speciale Biologica" evidenziando così le finalità di protezione e conservazione di questo particolare ecosistema, unico nel suo genere, ricco di storia e rarità botaniche.

La flora è costituita prevalentemente da macchia mediterranea e presenta un campionario piuttosto vasto di vegetazione nella quale si distinguono le seguenti specie: lentisco, calcatreppola, giglio di mare, salsola, ravastrello, efedra, ginepro e molte altre. Lungo le rive del fiume, che ha regime torrentizio, si trova la "foresta" costituita da piante di alto che dà il nome alla riserva. Le piante più presenti sono il pioppo ed il salice; ma è presente anche qualche eucalipto. Le piccole falesie digradanti verso il mare sono popolate da agave, palma nana e timo.

La fauna è costituita, per la maggior parte, da uccelli migratori che usano la riserva come area di sosta durante la migrazione dall'Africa al nord Europa e viceversa.

Fra le specie più numerose si ricordano: cavaliere d'Italia, martin pescatore, folaga, garzetta, poiana, cormorano e il falco. Nelle zone acquatiche si trovano rane e rospi mentre nelle zone sabbiose è presente il ramarro ed il biacco. In tutti i terreni che vanno verso l'interno si possono poi trovare qualche esemplare di volpe e coniglio selvatico. Merita infine una menzione la presenza della nutria, specie introdotta.

La fiumara Modica-Scicli (Fiumelato)

La Fiumara Modica-Scicli è il secondo elemento del sistema ambientale trasversale alla costa che caratterizza fortemente l'area e costruisce la continuità territoriale tra fascia costiera ed entroterra. L'asta principale si sviluppa per una lunghezza di 20,83 km e trae origine, in prossimità del centro abitato di Modica, dalla confluenza del Torrente Pisciotto, del Torrente Passo Gatta e del S. Liberale. Nel tratto compreso tra gli abitati di Modica e di Scicli prende il nome di Fiumara di Modica. Il bacino, impostato quasi esclusivamente su terreni calcarei è interessato da incisioni fluviali non molto sviluppate. Il suo letto ampio e ciottoloso, dopo aver attraversato la città di Scicli, termina la sua corsa, sfociando nel Mediterraneo, tra le marine di Donnalucata e Cava d'Aliga. Nel tempo, la pressione dell'urbanizzazione dei nuclei urbani di Modica e Scicli, ha eroso alcune parti della fiumara. In entrambi i centri storici la gran parte del suo percorso è stata coperta da strade e spazi pubblici, incanalata da argini di pietra, ed è ormai poco visibile. Attualmente si presenta a regime semi-torrentizio, nonostante, in passato si siano verificati fenomeni di esondazione catastrofici in concomitanza di piogge intense.

La fiumara è oggi un paesaggio totalmente ignorato che presenta diversi problemi di inquinamento delle acque e sicurezza degli argini. Ciò è l'esito del consolidarsi nel corso di qualche secolo di una immagine della Fiumara come luogo periferico e retro dei paesi piuttosto che luogo centrale.

Eppure la bellezza di questo ambiente è indiscutibile. La sequenza di elementi che ne caratterizzano il paesaggio è molto varia: si passa dalla macchia mediterranea lungo costa, alla campagna ordinata di mandorli, ulivi e carrubi a metà del suo corso, fino alla vegetazione boschiva presente nell'area compresa per lo più nell'area Modicana. A questi elementi naturalistici si sovrappongono precisi caratteri antropici: le geometrie dei muri a secco, le chiesette rupestri e le aree archeologiche, le masserie e i casolari sparsi che si snodano lungo i sentieri rurali, infine la strada panoramica di valle e la ferrovia. Nelle pareti rocciose della valle si contano diversi siti di interesse storico e archeologico, numerose grotte (necropoli) risalenti all'età del bronzo.

Ormai meno evidenti, ma non per questo meno interessanti nell'ottica di un recupero paesaggistico, le tracce della struttura agricola risalente alla dominazione araba e caratterizzata da orti terrazzati, dalle "cannavate" (coltivazioni di canna da zucchero), dai frutteti, dalle "saje" (vasche per l'accumulo di acqua piovana e sistemi di irrigazione).

La cura dell'ambiente naturale e il potenziamento della fruizione di questo paesaggio sono temi legati anche alla necessità della "messa in sicurezza" di un territorio che sconta decenni di trascuratezza.

L'acqua diviene, lungo il suo corso, occasione di progetto e materiale per il disegno dello spazio pubblico. Infine, anche il sistema della fiumara offre diverse occasioni di recupero e riuso di manufatti oggi in disuso (cascine, piccole chiese, la ferrovia e dei suoi areali, case cantoniere, ex depuratore, etc).

Il riuso è un tema può essere associato al potenziamento del circuito dell'accoglienza diffusa, del turismo rurale, dell'agricoltura di prossimità, che può specializzarsi nella promozione della produzione agricola a Km zero.

La fascia costiera

Quanto ai caratteri di questa parte di fascia costiera, la presenza di aree umide, macchie litoranee e di fondali poco profondi, soggetti a frequenti insabbiamenti o movimenti della linea di costa, hanno costituito forse un ostacolo naturale al pieno dispiegarsi di proficui rapporti tra le città dell'entroterra e il mare, che non sembra aver qui offerto l'apertura verso altri mercati diversi dall'agricoltura.

I segni storici degli insediamenti costieri sono da ricercarsi nelle episodicità di qualche approdo minore, o nel sistema prettamente agricolo del latifondo con il sistema di ville e qualche torre difensiva e di controllo, a testimonianza dell'uso quasi esclusivo di questa parte del territorio a scopi agricoli.

Solo dalla metà del secolo scorso le borgate marine hanno visto una crescita rilevante dei centri o degli agglomerati preesistenti, che nel tempo si sono in parte saldate senza soluzione di continuità. Questi insediamenti, caratterizzati prevalentemente da uno sviluppo lineare, alternano zone a più alta densità (le frazioni di Sampieri, Cava d'Aliga, Donnalucata e Playa Grande) ad altre meno interessate dai fenomeni di urbanizzazione, separate dalle prime per mezzo di aree rurali residuali, lotti in attesa di edificazione o parti ancora conservate nella naturalità originaria. Una realtà complessa, soprattutto in termini di gestione e valorizzazione del patrimonio esistente, dovuta alla natura abusiva della maggior parte degli interventi residenziali realizzati, ad oggi condonati.

È tuttavia possibile rintracciare caratteri di assoluto pregio delle borgate marine sui quali puntare per un effettivo rilancio in termini di accoglienza e di turismo sostenibile. Il rafforzamento del sistema ambientale, a partire dalle aree che mantengono ancora intatti caratteri di qualità, è la chiave per un piano strutturale che, da un lato, faccia spazio ad interventi di compensazione e mitigazione ambientale e, dall'altro, controlli l'edificazione, promuovendo la realizzazione delle necessarie opere di urbanizzazione primaria e secondaria per un miglioramento complessivo della qualità dell'abitare e intervenendo con la demolizione delle costruzioni illegali non condonate o non condonabili ovunque sia ancora possibile.

L'area protetta di Costa di Carro, istituita dal Consiglio Comunale nel 2002, è compresa tra il Torrente Corvo e il perimetro urbano di Sampieri. È una parte di scogliera di circa quattro chilometri che mantiene ancora una condizione naturalistica e una valenza paesaggistica ancora poco alterata rispetto al resto del litorale, oramai saturo di costruzioni. Tra gli elementi di interesse naturalistico che si incontrano lungo la "regia trazzera", una storica "strada bianca" che collegava Cava d'Aliga a Sampieri e oggi denominata Via del mare, citiamo "la Grotta dei contrabbandieri" e la "Spaccazza": due punti eccezionali della scogliera immersi nella rigogliosa macchia mediterranea che accompagna il percorso circondato da palme nane, agavi, canne, lentisco, efedra fragile, spazzaforno, timo, finocchio marino, capperi e salicornie.

Tra gli elementi artificiali, una serie di punti notevoli si dispiegano lungo il percorso:

"la casetta" costruita dai militari durante la Seconda guerra mondiale che dovrebbe essere oggi utilizzata come piccolo museo del parco; il pozzo "Polizzi", costruito nel secondo dopoguerra per l'irrigazione dei campi; i resti del vecchio faro costruito dalla marina militare e utilizzato poi dalla Guardia di Finanza per il controllo della costa.

Dopo il progressivo abbandono delle attività agricole intorno agli anni '80, l'area andò incontro ad un progressivo degrado. Nel dicembre del '93, nonostante il vigente vincolo regionale di tutela paesaggistica della fascia costiera, fu concessa la realizzazione di una serie di tre abitazioni private sulla scogliera, rischioso precedente per una edificazione di uno dei pochi tratti naturalistici rimasti inalterati.

Grazie alla mobilitazione di associazioni e cittadini, l'Amministrazione comunale corse ai ripari attraverso l'acquisizione di una parte consistente di terreni del litorale e la successiva istituzione del parco extraurbano. Attraverso un finanziamento regionale è stato possibile predisporre un'area a parcheggio, le cancellate d'accesso e una segnaletica illustrativa.

Tuttavia l'area protetta, oggi sotto utilizzata e a tratti fortemente degradata, stenta a decollare e subisce ad oggi seri problemi di gestione (la gestione ventennale in corso affidata all'Azienda Forestale).

Anche il Piano Paesistico Provinciale, menziona l'ambito di Punta Corvo, ma non fa menzione di alcuna specifica tutela dell'area.

La revisione dello strumento urbanistico regolatore dovrà orientare maggiormente la protezione del parco extraurbano di Costa di Carro. L'area dovrebbe divenire una riserva orientata per la macchia mediterranea e divenire parte delle zone SIC.

La perimetrazione del parco dovrebbe includere quanti più ambiti possibili della fascia costiera siano meritevoli di attenzione. Ad un livello di vincolo superiore corrisponderebbe una maggiore capacità di attivare fondi Europei non solo per la realizzazione di parti del parco ma anche per risolvere le complesse questioni legate agli aspetti gestionali e di manutenzione.

Nella costa sciclitana si alternano formazioni rocciose e sabbiose. Le dune, simili a quelle desertiche dell'Africa settentrionale, sono in parte il risultato di un processo di accumulo di sabbie portate sui litorali dai venti e dalle correnti. Il regime torrentizio del versante meridionale degli Iblei consente un limitato ripascimento dei litorali che sono in costante arretramento. Questo tratto di costa è definita storicamente come la regione delle "Marse" o porti, poiché la spiaggia bassa e arenosa ha intercettato il mare formando numerose lagune. La punta di San Pietro (Sampieri) come punto di riferimento per gli scambi e i traghetti con Malta, i toponimi Samuele, Pisciotto, Marsà Siklah ("porto di Scicli") e il Gadir as Sarsur ("pantano dello Sarsur") sono citati dallo scrittore arabo Edrisi, nella prima metà del XII secolo.

Le zone umide comprese nel tratto sottoposto a vincolo, sono costituite dalla palude di Sampieri e dai laghetti costieri di Pisciotto e Marina di Modica. Pur non avendo oggi particolare rilevanza dal punto di vista faunistico, rappresentano tuttavia luoghi di sosta per alcune specie migratorie.

L'ambito è composto da tre parti ben distinte dal punto di vista ecologico: le scogliere calcaree, le spiagge con relative formazioni dunali e gli stagni retrodunali dove sono presenti diversi tipi di flora. Gli uccelli osservati in queste zone sono l'allocco, il barbagianni e la civetta; le folaghe e le gallinelle d'acqua; mentre sono più rari gli aironi e gli anatidi. La fauna terrestre annovera la storica presenza della tartaruga della specie Caretta Caretta e della testuggine. Non è raro incontrare il colubro leopardino, oggi specie a rischio, mentre per quanto riguarda i mammiferi sono presenti il riccio, il coniglio selvatico, la volpe e la donnola; risultano segnalati il ghiro, l'istrice e l'arvicola terrestre. La vegetazione, tipica della macchia mediterranea, è caratterizzata dalle palme nane, dall'euforbia, dal ginepro, dalla retama, (una ginestra molto ramosa che compare in estensioni molto più cospicue nell'Africa settentrionale-occidentale). Siepi compatte formano il licio europeo, spinosissimo,

accoppiato al fico d'india. I carrubeti e gli ulivi sulle quote più alte degradano a mare in macchia mediterranea in formazione a gariga. Negli ambiti compresi tra le dune e il mare, compaiono i papaveri gialli, la rucchetta di mare, la centaurea o fiordaliso delle spiagge, il giglio marino ed i mesembriatemi che tappezzano le pendici dunali.

Tra gli insetti che popolano il paesaggio dunale si possono ricordare la “*polyphylla ragusai*”, un bellissimo scarabeide endemico di Sicilia, il brachitripe dalla testa grossa o cicalone, la cavalletta gialla senza ali che si rinviene altrove solo in poche località sarde e nord africane.

All'interno del paesaggio naturale esistono oggi alcuni elementi antropici di qualità e fortemente correlati al paesaggio rurale costiero, che sono costituiti dal sistema delle masserie e dalle loro perimetrazioni di muretti a secco e siepi miste.

Il complesso monumentale della “Fornace Penna” costituisce infine una importante testimonianza dell'architettura e dell'attività industriale moderna locale.

L'insieme di questi elementi paesaggistici ed ambientali, naturali e antropici consente di leggere il sistema territoriale di contrada Ciaciolo, Pisciotto e Religione (ricadente nel territorio dei comuni di Modica e Scicli) come un insieme paesaggistico unitario da salvaguardare in maniera integrata. Questo paesaggio, particolare anche dal punto di vista geomorfologico rispetto al più ampio contesto litoraneo è stato ritenuto meritevole di protezione.

Con il Decreto Regionale del 23 febbraio 1993, il tratto di costa comprendente le contrade di Ciaciolo, Pisciotto e Religione nei comuni di Modica e Scicli (GU Serie Generale n.155 del 05-07-1993), viene dichiarato “ambito di notevole interesse pubblico” .

Il vincolo di protezione avrebbe potuto e dovuto estendersi all'intera costa meridionale degli Iblei, ma la situazione di degrado, non ha agevolato l'attuazione di una protezione globale. La logica vincolistica ancora oggi tende alla salvaguardia ad ambiti più limitati, nei quali i processi di degrado non hanno ancora fortemente danneggiato gli habitat naturali. Oltre dunque ad un vincolo di protezione delle aree naturalisticamente più interessanti sarebbe risulta oggi fondamentale un processo di rigenerazione dei paesaggi degradati. Gli ambienti alofili retrodunali, un tempo, di grande interesse naturalistico sono stati degradati dall'immissione di acqua dolce proveniente dagli insediamenti residenziali costieri e dai servizi alla balneazione”.

Mobilità e trasporti

In tema di accessibilità territoriale la problematica che ormai da decenni interessa Scicli è la realizzazione del tratto autostradale della Siracusa-Gela, per il quale esiste ormai da tempo un progetto approvato e ad oggi solo parzialmente realizzato tra Siracusa e Modica, che dovrebbe attraversare trasversalmente l'intero territorio sciclitano.

Di tale progetto esiste in particolare uno stralcio esecutivo che riguarda il lotto 9 Modica Scicli, per il quale sono state già avviate le procedure espropriative.

La realizzazione di tale lotto, benché non risolutiva del problema della connessione veloce di Scicli con il territorio dell'Isola, determinerà comunque un importante salto di qualità per la accessibilità del territorio sciclitano, determinando nuove opportunità per i settori del turismo e delle attività produttive in genere.

Lo stato di avanzamento del progetto, che può considerarsi oggi prossimo alla realizzazione, postula la necessità non solamente di inserire nel nuovo strumento urbanistico il tracciato dell'opera ma anche e soprattutto la necessità di tenere conto, nel nuovo piano, dei possibili effetti indotti dalla

realizzazione di tale importante infrastruttura, sia in termini di cambiamenti nella viabilità di accesso al centro urbano ed alle frazioni sia in termini di nuove opportunità localizzative di servizi di scala territoriale.

Altre questioni che ineriscono la mobilità urbana sono quelle che riguardano l'attraversamento del centro abitato di Scicli e la mobilità all'interno della città.

La prima deve essere affrontata attraverso la realizzazione di nuove opere infrastrutturali che diano continuità alla struttura viaria già realizzata ad ovest del centro urbano lungo la vallata del fiume Modica Scicli, consentendo di evitare del tutto l'attraversamento della città nel collegamento con Modica.

Le altre questioni devono invece essere affrontate attraverso la redazione di un Piano del traffico e della mobilità urbana che razionalizzi la utilizzazione degli spazi urbani nell'ottica della loro valorizzazione ambientale e dell'efficientamento funzionale. In tale piano una importanza fondamentale dovrà avere la regolamentazione della mobilità nell'ambito della città storica.

Una terza questione emergente, tra le tante che riguardano il tema della mobilità territoriale, è quella della mobilità dolce, che è affrontata in uno specifico piano intercomunale ancora in fase di approvazione.

Turismo

Il turismo registra oggi a Scicli un segno positivo e necessita pertanto di particolare attenzione perché diventi un settore economico stabile e duraturo.

In realtà però il boom turistico che si è verificato negli ultimi anni ha riguardato quasi esclusivamente il centro storico, interessando marginalmente le borgate marinare, che avrebbero dovuto invece costituire l'elemento trainante dello sviluppo turistico.

Le borgate in realtà, così come in parte il territorio rurale, pagano il prezzo di una incontrollata espansione edilizia, avvenuta anche attraverso una edilizia abusiva e priva di qualità, che ha minacciato, in modo irreversibile, il paesaggio naturale della costa e quello rurale, causando un impatto negativo oltre che per l'ambiente anche per uno sviluppo del sistema turistico-ricettivo di qualità.

Queste progressive trasformazioni della campagna e della fascia costiera, si sommano a gravi carenze nel sistema dei servizi pubblici, delle infrastrutture di base (sottoservizi), dei collegamenti di trasporto alternativi a quello privato; ad una imprenditorialità ancora poco preparata e innovativa che fatica a costruire una convincente e duratura strategia di crescita del settore.

Energia

Un tema che negli anni più recenti ha assunto una importanza fondamentale nel territorio sciclitano è rappresentato dalla installazione degli impianti per la produzione di energia da fonti naturali.

La localizzazione di tali impianti, fino a pochi anni fa limitata a piccoli ritagli del territorio agrario, ha interessato negli anni più recenti sempre più vaste estensioni territoriali finendo col porre seri problemi di compatibilità paesaggistica e di riduzione delle superfici agrarie. Sta determinando in particolare l'espianto di antichi carrubeti ed uliveti che contrassegnavano il paesaggio agrario, costituendone, insieme ai muretti a secco, gli elementi constitutivi.

L'area interessata da tali impianti, per lo più fotovoltaici, è quella a nord ovest del territorio comunale, meno interessata da vincoli ambientali, anche per via della esistenza in tale area di un impianto di trasformazione dell'Enel.

3. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

3.1 Esame degli obiettivi di protezione ambientale

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare e verificare le modalità secondo le quali il Pug, in riferimento alle sue specifiche attribuzioni e competenze, ha fatto propri ed ha perseguito gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale e, più in generale, in che modo il Piano ha preso in considerazione la questione ambientale nella definizione dei propri obiettivi, delle proprie strategie ed azioni di intervento.

Gli “obiettivi di protezione ambientale” sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell’allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull’ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l’acqua, l’aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l’interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Per l’analisi degli obiettivi di sostenibilità ambientale si fa riferimento al “Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell’Unione europea (Commissione europea, DG XI “Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile”).

Di seguito sono elencati i dieci criteri di sviluppo sostenibile:

1. *Minimizzare l’utilizzo di risorse non rinnovabili*

L’impiego di risorse non rinnovabili, quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future.

Ciò vale anche per fattori insostituibili - geologici, ecologici o del paesaggio - che contribuiscono alla produttività, alla biodiversità alle conoscenze scientifiche e alla cultura (cfr. criteri nn. 4, 5 e 6).

2. *Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione*

Per quanto riguarda l’impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie, quali la silvicoltura, la pesca e l’agricoltura, ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. Quando si utilizza l’atmosfera, i fiumi e gli estuari come “depositi” di rifiuti, li si tratta anch’essi alla stregua di risorse rinnovabili, in quanto ci si affida alla loro capacità spontanea di autorigenerazione. Se si approfitta eccessivamente di tale capacità, si ha un degrado a lungo termine della risorsa.

L’obiettivo deve pertanto consistere nell’impiego delle risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.

3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti

In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale, ed evitare o ridurre produzione di rifiuti, e in particolare dei rifiuti pericolosi. Un approccio sostenibile consisterà nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.

4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi

In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale, a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali. Il patrimonio naturale pertanto comprende la configurazione geografica, gli habitat, la fauna e la flora e il paesaggio, la combinazione e le interrelazioni tra tali fattori e la fruibilità di tali risorse. Vi sono anche stretti legami con il patrimonio culturale (cfr. criterio n. 6).

5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche

Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste pertanto nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.

6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale

Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni e alla cultura di una data area. Si può trattare, tra l'altro, di edifici di valore storico e culturale, di altre strutture o monumenti di ogni epoca, di reperti archeologici nel sottosuolo, di architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e di strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.

7. Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale

La qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale. La qualità dell'ambiente locale è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. Essa può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici e infrastrutture e da aumenti generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori. È inoltre possibile migliorare

sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi sviluppi. (Cfr. criterio n. 3 relativo alla riduzione dell'impiego e del rilascio di sostanze inquinanti.)

8. Tutela dell'atmosfera su scala mondiale e regionale

Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta.

Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas di serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.

9. Sviluppare la sensibilità, l'istruzione e la formazione in campo ambientale

Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Li si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.

10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo

La dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile. Il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo, e in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.

Tali criteri possono essere un utile riferimento per la definizione dei criteri di sostenibilità. Il Manuale afferma che i criteri devono essere considerati in modo flessibile, in quanto le autorità competenti potranno utilizzare i criteri che risultino attinenti al territorio in esame ed alle relative politiche ambientali per definire obiettivi e priorità, nonché per valutare e, se possibile, contribuire maggiormente allo sviluppo sostenibile di obiettivi e priorità in altri settori.

3.2 Analisi di Coerenza

Con riferimento al documento relativo alle strategie di sostenibilità viene condotta l'analisi di coerenza attraverso la costruzione di una matrice in cui si incrociano le informazioni relative alle azioni del PUG. Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
AZIONI DI PIANO										
A1 -Salvaguardia del patrimonio naturalistico e mantenimento della rete ecologica (aree Rete Natura 2000, riserve, aree di interesse paesaggistico ed ecologico)	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
A2 -Tutela e salvaguardia del patrimonio boschivo	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
A3 -Tutela dei corpi idrici.	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
B1 –Inserimento del patrimonio archeologico all'interno di un circuito turistico culturale	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
B2 -Tutela, valorizzazione e messa a sistema dei nuclei storici e dei beni culturali diffusi nel territorio rurale, che, opportunamente rifunzionalizzati, devono assumere il ruolo di caposaldi nella nuova organizzazione territoriale	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+
B3 -Realizzazione di una rete di percorsi ciclopipedonali e di itinerari per la fruizione del paesaggio e del paesaggio storico-archeologico nel territorio periurbano e rurale	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
C1 -Regolamentazione delle aree agricole di interesse strategico al fine di escludere usi	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

incompatibili con la conservazione del paesaggio agrario											
C2 -Valorizzare le produzioni agricole locali (IGP, DOP, ...)	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
D1 -Realizzazione di un sistema di spazi ed attrezzature per la gestione dell'emergenza e della protezione civile	+	+	=	+	+	+	+	=	+	+	+
D2 -Riduzione delle condizioni di rischio da alluvioni, rischio idraulico, sismico, idrogeologico, geomorfologico e rischi industriali, attraverso una opportuna regolamentazione delle aree interessate	+	+	=	+	+	+	+	=	+	+	+
D3 -Risanamento ambientale di cave e discariche. La città rigenerata	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+
E1 -Tutela, recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbano di interesse storico	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+
E2 -Rigenerazione urbana della città consolidata e da consolidare, ecologicamente orientata con la riqualificazione del patrimonio edilizio, la riqualificazione e il potenziamento degli spazi pubblici	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+
E3 -Riqualificazione e completamento degli insediamenti periurbani e rifuzionalizzazione attraverso la previsione di adeguata urbanizzazione primaria e secondaria e di adeguate dotazioni ecologiche ed ambientali	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+	+

E4 – Recupero urbanistico insediamenti sparsi di maggiore consistenza attraverso adeguate dotazioni territoriali	+	+	=	+	+	+	+	=	+	+
F1 – Completamento del progetto di circonvallazione dell’abitato di Scicli lungo la Fiumara Modica Scicli	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
F2 – Realizzazione di una strada di circonvallazione a monte dell’abitato di Sampieri	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
F3 – Miglioramento della viabilità di attraversamento dell’abitato di Cava D’Aliga	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
F4 -Miglioramento dell’accessibilità tra area urbana e territorio riqualificazione dei collegamenti stradali con la realizzazione di opportuni snodi stradali	+	+	+	+	+	+	+	=	+	+
F5 -Completamento della grande viabilità territoriale attraverso le interconnessioni con lo snodo autostradale in corso di realizzazione	+	+	=	+	+	+	+	=	+	+
F6 -Valorizzazione dell’attraversamento ferroviario attribuendo alla linea ferroviaria il ruolo di connessione territoriale a basso impatto	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
F7 –Realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
F8 – Predisposizione di un Piano della mobilità urbana	+	+	=	+	+	+	+	+	+	+
G1 -Individuazione di nuove polarità da destinare allo sviluppo di nuove attività produttive,	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

integrandole nel sistema territoriale										
G2 – Enucleazione delle attività produttive esistenti al fine di regolamentarle, integrandole nel sistema produttivo complessivo	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
H1 - Creazione di un sistema di parchi ecologico-territoriali nelle aree di maggiore valenza ambientale	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
H2 - Rafforzamento delle dotazioni territoriali e dei servizi ecosistemici per il territorio	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
H3 - Definire una rete di infrastrutture verdi e blu di supporto alle diverse funzioni territoriali	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
H4 - Garantire nuova qualità spaziale e funzionale agli ambienti urbani attraverso una accurata progettazione degli spazi pubblici.	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
H5 – Ampliamento del porto di Donnalucata da regolamentare attraverso il Piano regolatore del Porto.	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+

Legenda

- + COERENZA
- = INDIFFERENZA
- INCOERENZA

4. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

4.1 Valutazione degli effetti significativi sull'ambiente

La fase conoscitiva del rapporto fornisce sia le linee strategiche presenti nel Piano i principali caratteri territoriali e le informazioni ambientali utili a restituire un quadro di sintesi per la valutazione.

La valutazione degli effetti ambientali del PUG di Scicli sarà elaborata mettendo in relazione le azioni di piano e le tematiche ambientali studiate congruenti con l'analisi conoscitiva effettuata, per consentire di indirizzare e stimare la rilevanza delle azioni di piano sugli elementi costitutivi dell'ambiente.

La valutazione quantitativa attraverso l'uso di opportuni indicatori ambientali e di sostenibilità, fornirà gli elementi necessari a valutare efficacemente gli effetti del Piano.

Ai fini della valutazione quantitativa del piano, si seguirà un percorso metodologico che consenta di:

1. individuare, partendo dalle azioni di piano, i sistemi ambientali (aria, corpi idrici, ecc.) e territoriali (sistema urbano, sistema tecnologico, ecc.) sui quali hanno effetto i fattori di pressione connessi alle azioni;
2. definire, nell'ambito dei sistemi individuati, la valutazione degli effetti (positiva, nulla, negativa, incerta) delle azioni di Piano;
3. identificare, per ciascun sistema, un set di indicatori da utilizzare per la definizione del piano di monitoraggio, idonei a descrivere quantitativamente gli effetti delle azioni di piano sui sistemi interessati.

Il percorso di valutazione quantitativa prevede l'utilizzo di matrici, dove vengono incrociate le azioni del PUG con le tematiche territoriali per valutare la rilevanza (positiva, nulla, negativa, incerta) dei fattori di pressione che le azioni di piano esercitano sulle tematiche interressate e, per ogni tematica territoriale, prevede l'utilizzo di un set di indicatori che descrivono quantitativamente gli effetti delle azioni di piano.

La valutazione si conclude con la costruzione di un quadro complessivo in cui vengano riassunte le pressioni ambientali e territoriali attese rispetto alle azioni di Piano.

4.2 Matrice di Valutazione

5. ORGANIZZAZIONE DELLE INFORMAZIONI

5.1 Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate

La procedura di valutazione ambientale si esplica nel considerare le scelte del Piano rispetto allo Scenario Zero, ovvero rispetto al mancato intervento e le implicazioni che nel tempo potrà produrre l’evoluzione dell’attuale assetto del territorio, utilizzando come “metro di misura” gli obiettivi di sostenibilità.

Sulla base delle analisi sopra mostrate è stata elaborata la tabella di stima degli indicatori. Ogni indicatore evidenzia quantitativamente gli effetti delle azioni suddette.

Il prospetto mostra pertanto il quadro complessivo degli effetti delle azioni di Piano sulla tematica territoriale di riferimento, espressi attraverso tali indicatori.

Questi ultimi vengono riferiti a un valore soglia definito generalmente da normative o da parametri calcolati sulla base delle informazioni disponibili e/o rilevabili dalla letteratura specialistica.

Indicatore	Valore prima del PUG					Scenario dopo il PUG				
	0	0,25	0,5	0,75	1	0	0,25	0,5	0,75	1
N	Red	Orange	Yellow			Red	Orange	Yellow	Green	

Simulazione stima degli indicatori selezionati (Alternativa Ø vs Alternativa Piano)

Sulla scorta dei valori vengono costruite le matrici sinottiche degli esiti valutativi, le quali permettono di ottimizzarne il percorso, evidenziando in modo inequivocabile eventuali incongruità del processo di pianificazione.

La seguente matrice elaborata per la valutazione quantitativa incrocerà le azioni del PUG ordinate in righe e le tematiche territoriali ordinate in colonne. L’incrocio evidenzierà la pressione (positiva, nulla, negativa, incerta) dell’azione di piano sulla tematica territoriale in riferimento alla stima degli indicatori sopra analizzati e mostrati.

LEGENDA

- ↔ effetto fortemente positivo (diminuzione dei fattori di pressione)
 - ↓ effetto positivo (diminuzione dei fattori di pressione)
 - ∅ effetto nullo
 - ↑ effetto negativo (aumento dei fattori di pressione)
 - ↑↑ effetto fortemente negativo (aumento dei fattori di pressione)
 - ? effetto non valutabile

6. IL MONITORAGGIO

6.1 Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio del Piano

La conoscenza dello stato e delle tendenze evolutive dell’ambiente viene acquisita, principalmente, attraverso le attività di monitoraggio e controllo.

- Il monitoraggio è svolto essenzialmente attraverso reti fisse di misura, costituite da centraline sparse nel territorio che periodicamente, raccolgono il valore di parametri fisici, chimici, meccanici, ecc., riferiti essenzialmente alle Tematiche indicate precedentemente, selezionando gli aspetti rilevanti da prendere in considerazione e, trasmettendoli ad un centro operativo di raccolta.
- Le attività di controllo (tra cui quelle relative alla prevenzione, alla repressione di crimini ambientali e alla verifica del risultato di particolari interventi) nella maggior parte dei casi non sono del tutto programmabili, perché svolte a fronte di una necessità di acquisire maggiori informazioni su particolari eventi. Infatti, l’operatore spesso non conosce a priori la situazione che dovrà affrontare, ed è sul campo, quando si avvia l’indagine, che via via si scopre di aver bisogno (e di dover elaborare, spesso in tempo reale) di varie tipologie di informazioni di base. Queste informazioni, anche se disponibili su server specializzati, spesso non sono trasportabili in campo, a volte l’intervento viene avviato in una posizione conosciuta del territorio, ma può estendersi anche a distanza. Basti pensare ad un tipico intervento per inquinamento di un corso d’acqua, che può facilmente portare all’individuazione di scarichi illegali, anche a diversi chilometri dal punto di rilievo iniziale.

A fronte di un intervento può esserci la necessità di disporre delle ortofoto attuali e/o di quelle di un passato recente e/o remoto di una particolare porzione di territorio, di conoscere particolari normative applicabili (in quella che può essere una ipotesi di infrazione rilevata) oppure individuare il proprietario di una particella catastale o la destinazione d’uso della stessa.

Un’altra necessità dell’operatore è di disporre di uno strumento che lo assista nelle varie fasi di controllo e misura. Questo strumento deve essere in grado di posizionarlo correttamente sul territorio, fornendogli tutte le informazioni cartografiche di riferimento e, nel caso, fargli acquisire eventuali variazioni di rilevazioni territoriali. Inoltre l’operatore deve essere assistito, in tutte le fasi di misura, da una guida all’utilizzo di metodologie standard ed un sistema di raccolta, prima validazione ed elaborazione dei dati raccolti, in maniera da poter avere, immediatamente, una risposta sulla qualità rilevata.

Analogamente le diverse metodologie di monitoraggio ambientale possono essere suddivise, in buona sostanza, in *metodologie di monitoraggio totalmente automatizzate* e *metodologie basate su operatori umani*.

- Per monitoraggio automatizzato si intende una tipologia di monitoraggio dei parametri condotta esclusivamente tramite strumenti di analisi automatizzati. In questo caso l’attività umana è limitata alla fase di progettazione, installazione e manutenzione degli strumenti di analisi necessari per il rilevamento dei parametri. Tale metodologia si basa sull’installazione nei siti di

campionamento, di stazioni di rilevamento in grado di funzionare senza la presenza di un operatore umano. Ogni stazione, infatti, deve essere funzionalmente ed energeticamente autonoma, e consentire lo scaricamento dei dati da una postazione remota. L'installazione sul territorio in esame di un numero elevato di tali stazioni porta alla formazione di una rete di sensori automatici in grado di registrare il valore dei parametri oggetto di studio in modo continuo nel tempo. D'altra parte, il costo di ogni stazione di rilevamento viene notevolmente influenzato dalle strutture di supporto all'apparecchiatura di analisi necessarie a rendere ogni stazione funzionalmente autonoma e dall'infrastruttura di comunicazione. In questa metodologia di analisi, purtroppo, è proprio il costo uno dei fattori più importanti di cui tener conto in quanto comporta un compromesso tra la spesa del progetto e la copertura del territorio (numero di punti di campionamento).

- Parallelamente a quanto appena descritto si assiste oggi più che mai, grazie alle nuove tecnologie, ad un'evoluzione del monitoraggio basato su operatori umani.

Il sistema o metodo che qui si suggerisce (che naturalmente andrà verificata nei dettagli attraverso successivi studi di fattibilità ad hoc), è un sistema di monitoraggio “integrato”, in tempo reale, che integra cioè gli elementi dei diversi approcci metodologici e si basa sulla sinergia collaborativa di operatori umani dislocati sul territorio oggetto di osservazione, stazioni o centraline fisse di rilevamento automatizzato, Centro Operativo di elaborazione, coordinamento e gestione. In tal modo si ritiene, possa essere possibile, soprattutto attraverso le nuove tecnologie, ormai relativamente a basso costo, mettere insieme i maggiori punti di forza delle metodologie esistenti e trarne il massimo vantaggio per azioni di sostenibilità ambientale realmente efficaci.

In conclusione, si propone uno schema idoneo alle attività di monitoraggio che dovrebbero introdursi e che, se sarà possibile avvalersi della strumentazione informatica per la rilevazione e elaborazione dei dati, potrà garantire con efficacia il controllo delle determinanti ambientali nel tempo in relazione all'attuazione del PUG.

Lo schema è costituito sostanzialmente da una tabella contenente nelle righe gli indicatori da monitorare e nelle colonne i dati da rilevare per ogni indicatore. In particolare per ognuno di questi ultimi viene indicato sia lo strumento di monitoraggio che la periodicità della raccolta dati, mentre andranno immesse le informazioni relative agli altri campi mostrati: in primo luogo i campi realtivi alla data di inizio e di fine rilevamento, inoltre quello riservato alla registrazione di “Vincoli e Criticità” ovvero le difficoltà incontrate rispetto sia alla raccolta dati e sia al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità (valore soglia accettabile) e infine il campo “Traguardo” in cui immettere lo stato dell'indicatore (in percentuale) rispetto a quello di soglia accettabile.

INDICATORE	STRUMENTO DI MONITORAGGIO	PERIODICITÀ DI RILEVAMENTO DATI	DATA INIZIO	DATA FINE	VINCOLI/ CRITICITÀ	TRAGUARDO (%)
USO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO	% d'uso di fonti rinnovabili su totale energia	1 anno				
ACCRESCIMENTO E SALVAGUARDIA DEL CONTESTO ABITATIVO E FUNZIONALITÀ DI SPAZI ED EDIFICI	Programma pluriennale opere pubbliche	1 anno				
COMUNICAZIONE AMBIENTALE	Num. eventi	6 mesi				
ACCESSIBILITÀ DELLE AREE VERDI PUBBLICHE E DEI SERVIZI LOCALI	Num progetti	6 mesi				
AREA DISBOSCATA SUL TOTALE DI AREA BOSCHIVA	% superficie boscata (ha)	6 mesi				
LIVELLO DI RICONOSCIMENTO DELL'IDENTITÀ LOCALE	Num. eventi – % partecipaz.	6 mesi				
ATTRATTIVITÀ ECONOMICO-SOCIALE	% incremento offerta turistica	6 mesi				
MINIMO CONSUMO DI SUOLO	Num. nuove costruzioni (escluse attrezzature)	6 mesi				
BIODIVERSITÀ E AREE PROTETTE	Num. specie animali e vegetali presenti	1 anno				
VULNERABILITÀ DEL TERRITORIO ED EVENTI IDROGEOLOGICI, VULCANICI E SISMICI	Num. di frane e alluvioni che interessano l'abitato	3 mesi				
INQUINAMENTO ACUSTICO	Centraline	giornaliera				
PROTEZIONE, CONSERVAZIONE E RECUPERO DEI VALORI STORICI,	Num. progetti	1 anno				

CULTURALI ED ARCHITETTONICI						
TUTELA E SVILUPPO DEL PAESAGGIO MARE-TERRA E DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE E TURISTICHE CONNESSE	Dati APT turismo di qualità e stanziale	1 anno				
QUALITA' DELLE ACQUE MARINE	Dati Arpac	1 anno				
MOBILITÀ LOCALE E TRASPORTO PASSEGGERI	Num progetti	1 anno				
QUALITÀ DELL'ARIA	Centraline	giornaliera				
PRODUZIONE DI RIFIUTI	Costo smaltimento rifiuti	1 anno				
RACCOLTA DIFFERENZIATA	% di raccolta diff. sul totale	1 anno				